

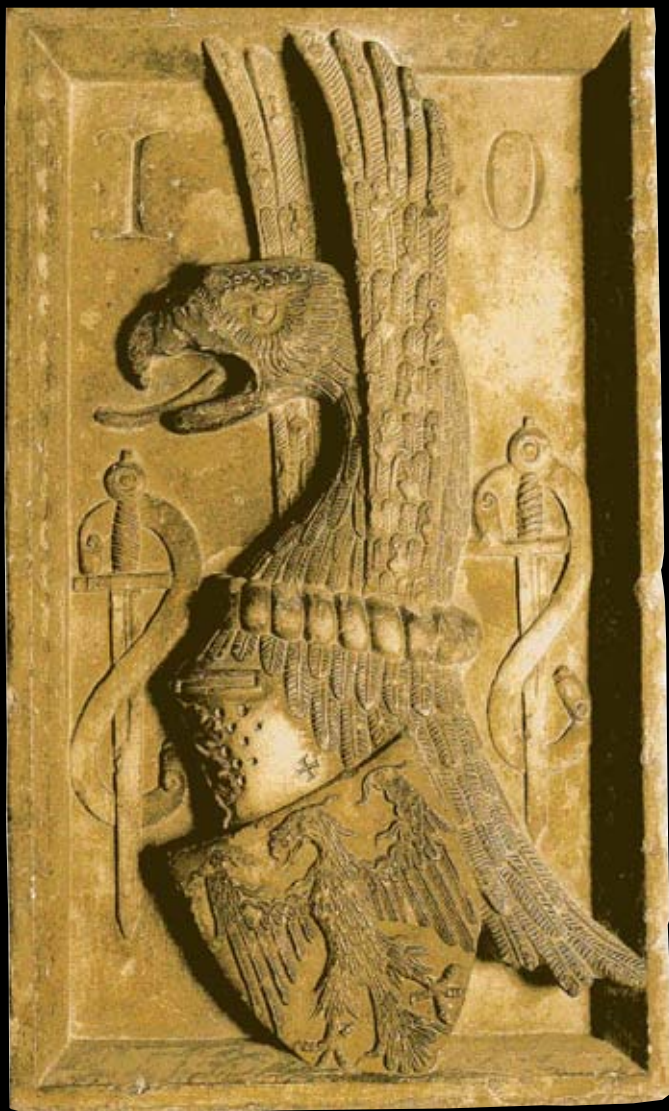


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Paolo Rosso

Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento
in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2014,
pagg. 555-633



VERCELLI FRA TRE E QUATTROCENTO

A CURA DI ALESSANDRO BARBERO

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE
VERCELLI 2014



SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

VERCELLI FRA TRE E QUATTROCENTO

ATTI DEL SESTO CONGRESSO STORICO VERCELLESE

VERCELLI, AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ A. AVOGADRO,
"CRIPTA DELL'ABBAZIA DI S. ANDREA"

22 - 23 - 24 NOVEMBRE 2013

A CURA DI
ALESSANDRO BARBERO

VERCELLI
2014

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE
via Fratelli Garrone, 20 - 13100 Vercelli - Tel. 0161.254269
storicavc.segreteria@retor.it
<http://www.retor.it>

COMITATO SCIENTIFICO

prof. Alessandro Barbero, prof. Maria Antonietta Casagrande,
prof. Rinaldo Comba, prof. Heinrich Dormeier, prof. Grado G. Merlo,
dr. Rosaldo Ordano, prof. Claudio Rosso, prof. Aldo A. Settia,
prof. Edoardo Tortarolo, prof. Edoardo Villata.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2014
ISBN 978-88-96949-09-2

Impaginazione e stampa: GALLO artigrafiche - Vercelli

ABBREVIAZIONI

Archivi:

AAVc = Archivio Arcivescovile di Vercelli

ACVc = Archivio Capitolare di Vercelli

AFMT = Archivio della Fondazione Museo del Tesoro del Duomo

AOM = Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano di Torino

ASAP = Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte

ASAVc = Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Vercelli

ASB = Archivio di Stato di Biella

ASCB = Archivio Storico Città di Biella

ASCVc = Archivio Storico del Comune di Vercelli

ASCVc, seguito da nome (es. G. Scutari) = Archivio Storico del Comune di Vercelli, *Fondo Notarile*, notaio G. Scutari

ASDM = Archivio storico della Diocesi di Milano

ASTo = Archivio di Stato di Torino, Corte

ASTo, Riunite = Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite

ASVc = Archivio di Stato di Vercelli

BCVc = Biblioteca Capitolare di Vercelli

Fondi:

Acap = Atti capitolari

Ap = Atti privati

AP = Atti pubblici

FN = fondo notarile

OSA = Archivio dell'Ospedale di Sant'Andrea

OSA, P = Archivio dell'Ospedale di Sant'Andrea, fondo *Pergamene*

PC = Protocolli dei notai camerati

PD = Protocolli dei notai ducali

Pubblicazioni:

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*

MHP = *Monumenta Historiae Patriae*

FORME E LUOGHI DI TRASMISSIONE DEI SAPERI A VERCELLI FRA TRE E QUATTROCENTO

Nei decenni che seguirono la dedizione della città di Vercelli al signore di Milano Azzone Visconti, solennemente approvata dall'assemblea del pubblico e generale consiglio e della Credenza il 26 settembre 1335, i centri di produzione culturale cittadini non subirono significative trasformazioni. Il preminente ruolo assunto dagli ordini mendicanti nel campo dell'istruzione teologica a partire dalla metà del XIII secolo – con importanti aperture anche alla formazione retorico-grammaticale extraconventuale – e il regolare funzionamento delle scuole municipali assicurarono, accanto ad altre istituzioni scolastiche, una formazione culturale di alto livello alla città e al suo distretto. Un forte elemento di discontinuità sul piano dell'istruzione superiore insorse con la definitiva cessazione delle attività dell'università cittadina, la quale, entrata ulteriormente in crisi a causa degli interventi di “protezionismo scolastico” disposti dai Visconti a favore dell'Università di Pavia, non era certamente più operativa a partire dai primi anni settanta del Trecento¹. La fine della travagliata esistenza dello *Studium generale* vercellese – istituito con la convenzione, nota come *Charta Studii*, stipulata a Padova il 4 aprile 1228 dai delegati del comune di Vercelli e dai rappresentanti della corporazione degli studenti della città veneta – non

¹ Per le iniziative di controllo e di accentramento operate dai Visconti e dagli Sforza sui centri di insegnamento superiore del principato, interventi particolarmente evidenti nei riguardi delle prestigiose *scholae* di diritto e di arti attive a Parma, cfr. A. Sottili, *Zum Verhältnis von Stadt, Staat und Universität in Italien während des Humanismus dargestellt am Fall Pavia*, in *Die Universität in Alteuropa*, hrsg. v. A. Patschovsky und H. Rabe, Konstanz 1994, pp. 43-67, in particolare pp. 53-54; P. Rosso, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010, pp. 179-184; per analoghe posizioni tenute da altri principi italiani: D. Girgensohn, *Studenti e tradizione delle opere di Francesco Zabarella nell'Europa centrale*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana*. Atti del Convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998), a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste 2001 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 34), pp. 127-176, in particolare pp. 146-148. Sul “protezionismo scolastico” imposto dai centri di potere cfr. A. Marongiu, *Stato e scuola. Esperienze e problemi della scuola occidentale*, Milano 1974, pp. 251-265, 283-312; G. De Sandre Gasparini, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 1 (1968), pp. 15-47, in particolare pp. 17-19.

incise tuttavia sulla qualità dei centri di istruzione preuniversitari, i quali semmai assunsero nuova importanza nei processi formativi, propedeutici alla frequenza dei corsi universitari, offerti a coloro che ambivano intraprendere la carriera nelle professioni intellettuali². Il declinare del XIV secolo segnò anche il coinvolgimento di Vercelli nella diffusione della nuova cultura umanistica che interessò la Penisola nel tardo Trecento: le ricche e antiche dotazioni librerie di diversi centri ecclesiastici della città padana vennero infatti scandagliati da importanti umanisti alla ricerca di codici di autori classici.

1. La cessazione delle attività dello Studio generale cittadino: orientamenti delle *peregrinationes academicae* di studenti vercellesi

L'Università di Vercelli, istituita nel periodo comunale maturo e caratterizzata da intermittenti cicli di funzionamento, concluse la sua attività alla fine degli anni sessanta del Trecento: in una disposizione del capitolo cattedrale di Vercelli del 27 aprile 1372 – con la quale il collegio canonico nominò lettore di teologia nella scuola capitolare il frate predicatore Antonio *de Sancto Nazario* – lo *Studium generale* venne definito come un'esperienza conclusa («in civitate Vercellensi longo tempore viguit Studium generale, tam iuris canonici quam civilis»)³. Negli anni che seguirono le fonti non rivelano ulteriori testimonianze di una docenza a livello universitario: i futuri dottori di diritto, di medicina e di arti liberali si formarono altrove, costretti a inserirsi lungo le rotte di una *peregrinatio academica* in massima parte rivolta allo Studio di riferimento dei sudditi viscontei, cioè quello di Pavia, senza trascurare tuttavia l'ancora prestigiosa Università di Bologna e, nel corso del Quattrocento, di Ferrara.

² Sull'Università di Vercelli in età medievale limito il rinvio a *L'Università di Vercelli nel medioevo*. Atti del II Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994; G. G. Merlo, *L'Università di Vercelli nel medioevo. A proposito di un recente volume*, in Id., *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo-Vercelli 1997, pp. 195-213, già pubblicato in «Bollettino storico vercellese», 23 (1994), pp. 5-26; P. Rosso, *Università e sapientes iuris a Vercelli nel Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del V Congresso Storico Vercellese*, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 169-243; Id., *Studio e poteri* cit.

³ Queste disposizioni capitolari sono edite ivi, pp. 220-224, docc. 4-5. Sull'ultima fase dello Studio vercellese si veda anche I. Naso, *La fine dell'esperienza universitaria vercellese*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo* cit., pp. 335-357.

Tra gli studenti vercellesi che frequentarono l'Università di Pavia durante gli ultimi decenni del Trecento sono particolarmente documentati quelli di medicina: il gruppo dei primi laureati in questa disciplina nel neonato Studio ticinese comprende Pietro da Vercelli, che conseguì i gradi accademici nel 1379⁴; a questi appartenne probabilmente il manoscritto ora conservato presso la Biblioteca Capitolare di Vercelli con segnatura Cod. CXIII, che trasmette il *Corpus vetustius* aristotelico⁵. Alcuni anni più tardi il codice passò nelle mani del vercellese Franceschino *de Bullis*⁶: ancora semplice *magister* e «*phisicus Vercellarum*» nel giugno 1395⁷, questi conseguì la licenza in medicina – quasi certamente a Pavia – prima dell'aprile 1401, quando è già appellato «*civis Vercellensis artis medicine licenciatus*»⁸. Potrebbe trattarsi del Francesco da Vercelli che, alla fine del Trecento, possedeva il codice dei *Physica* aristotelici, ora conservato nella

⁴ R. Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I, (1361-1400), Pavia 1905 (rist. anast. Bologna 1971), p. 60, doc. 105.

⁵ Sul codice membranaceo, databile al sec. XIII ex., cfr. *Aristoteles latinus*, II, rec. G. Lacombe, Cantabrigiae 1955, pp. 1125-1126, n. 1652; Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 166-168. Al f. 230v si legge la nota: «1384, die 28 iunii Filosofiam magistri Petri de Vercellis extimatus florenos sex auri. Magister Iohannes generalis bidellus Studii etc.». Si tratta della nota di stima (*extimatus*) che veniva apposta, negli ultimi decenni del Trecento e all'inizio del secolo seguente, dai bidelli generali dello Studio di Pavia sui volumi loro affidati per essere impegnati o venduti: per questa tipologia di note di stima cfr. L. Gargan, *Libri, librerie e biblioteche nelle Università italiane del Due e Trecento*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*. Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di L. Gargan e O. Limone, Galatina 1989 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, 3), pp. 221-246, in particolare pp. 236-239; Id., «*Extimatus per bidellum generalem Studii Papiensis*». *Per una storia del libro universitario a Pavia nel Tre e Quattrocento*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di S. Albonico et al., Milano 1996, pp. 19-36. Il «magister Iohannes generalis bidellus Studii» citato nella nota è Giovanni *de Bonfiliis*, *generalis bidellus* dello Studio di Pavia dal 1374 almeno fino al 1401, di cui sono noti, per gli anni compresi tra il 1382 e il 1392, altri interventi di stima in codici universitari: ivi, pp. 23-25, nn. 1-3; su questo bidello cfr. anche Rosso, *Studio e poteri* cit., p. 167, nota 38.

⁶ F. 230v, margine inferiore, di mano tardo-trecentesca: «Francischinus de Bullis †...† die X †...† marcii †...† in quo socis etc.».

⁷ ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVII (1375-1399), fasc. 7, cc. 252r-253v (1395 aprile 7).

⁸ Così compare in due atti riguardanti la nomina del ministro dell'ospedale di San Silvestro dei Rantivi, nei quali *de Bullis* risulta procuratore dei fratelli Domenico e Giorgio Cagnoli: ASVc, OSA, Ospedale di S. Silvestro della Rantiva, mz. 1879, fasc. 37, 38 (1401 marzo 23; aprile 2).

Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia con segnatura Lat. 233 (1638)⁹. A Pietro da Vercelli fecero seguito Orsino *de Ferraris*, di Trino, che, rettore dell'*universitas scholarium* medico-artisti dell'Università di Pavia nell'anno 1382-1383, si laureò in arti alla dismissione del *capucium* rettorale e, due anni più tardi, in medicina¹⁰; Giovannino Zumaglia *de Bugella*, il quale, superato l'esame privato di *artes* nel gennaio 1390, quello di medicina nel gennaio 1391 e quello di arti e medicina il mese seguente¹¹, salì sulla cattedra ordinaria di logica nell'anno 1393-1394, con un salario di trenta fiorini¹². Nella prima metà del Quattrocento le fonti universitarie pavese trasmettono altri nominativi di vercellesi impegnati nella frequenza degli insegnamenti di arti e medicina¹³. Nel 1420 si laureò in medicina Ludovico *de Raballis*¹⁴, seguito nella città universitaria dal fratello Nicola, il quale, conseguito il grado di dottore in arti nel 1421, passò agli studi di medicina,

⁹ Al f. 194v il codice trasmette le note: «1389 die 18 septembris» e «17 maii 1441»; al f. 244r: «In hoc volumine continentur libri Aristotelis naturales. Taddeus monachus emi apud burgum Sancti Sepulcri»; al f. 245v: «Dominus magister Franciscus de Verzellis, die 8 augusti, die 16 septembris». Sul manoscritto, acquisito nella prima metà del Quattrocento al celebre fondo librario del cardinale Bessarione, cfr. J. Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, V, Venetiis 1872, pp. 7-8; *Aristoteles latinus* cit., II, pp. 1115-1116, n. 1634; P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, p. 211; C. Bianca, *La formazione della biblioteca latina del Bessarione*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*. Atti del seminario (Città del Vaticano, 1-2 giugno 1979), a cura di C. Bianca et al., Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, 1/1), pp. 103-165 (p. 143, n. 164); Ead., *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999, p. 83, nota 182.

¹⁰ Presenziò ad alcuni esami di laurea in medicina: Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., I, p. 83, doc. 174 (1383 marzo 5); p. 84, doc. 178 (1383 marzo 17); p. 85, doc. 180 (1383 marzo 19); pp. 85-86, doc. 182 (1383 aprile 14); p. 87, doc. 184 (1383 aprile 20); pp. 88-89, doc. 186 (1383 aprile 23). Per la laurea in arti: ivi, pp. 93-94, doc. 193 (1383 settembre 20); conseguì la licenza in medicina il 2 marzo 1385 e il dottorato il 7 marzo seguente: ivi, p. 101, doc. 204; pp. 101-102, doc. 205.

¹¹ Ivi, pp. 187-188, doc. 369.

¹² Ivi, p. 225, doc. 430; p. 228, doc. 432. Per i suoi studi il *magister* Giovannino Zumaglia acquistò i libri di medicina dal *dominus* Giovanni *de Constantiis de Pedemontio*, studente giurista nella stessa Università di Pavia: ivi, p. 158, doc. 312.

¹³ Per un primo inquadramento sulla presenza nello Studio pavese di studenti vercellesi nella seconda metà del Quattrocento rinvio a E. Bellone, *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella prima metà del Quattrocento*, in «Studi Piemontesi», 27 (1998), pp. 145-150; Id., *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, ivi, 28 (1999), pp. 513-518.

¹⁴ Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., II/1, (1401-1440), Pavia 1913 (rist. anast. Bologna 1971), p. 191, doc. 286.

conclusi con la licenza nel 1425 e il dottorato l'anno seguente¹⁵; sempre nel 1426 si laureò in medicina il *magister* Giacomo da Trino¹⁶, mentre, nell'aprile 1444, sono attestati come studenti in medicina ben tre vercellesi, Filippo, Pietro e Giacomo¹⁷.

La *peregrinatio academica* di studenti giuristi di area vercellese alla volta l'Università di Pavia si fece sempre più rilevante nel corso del Quattrocento. Giovanni *de Bugella* conseguì la licenza in diritto civile nel febbraio 1397: suoi *promotores* all'esame furono i *doctores* Baldo degli Ubaldi, Signorolo degli Omodei, Cristoforo Castiglioni e Cristoforo Maletta¹⁸; l'anno successivo si laureò in diritto canonico Giovanni *de Vercellis*¹⁹. Dopo un parziale *cursus studiorum* realizzato negli *Studia generalia* di Bologna e di Pavia, Bartolomeo da Buronzo concluse i suoi studi all'Università di Ferrara, dove si laureò in diritto canonico nel settembre 1404²⁰. Bartolomeo da Biella fu nominato statuario dello Studio dal nuovo rettore dell'*universitas iuristarum* Uberto Ferrari nel 1415²¹, venendo poi a sua volta eletto alla massima magistratura studentesca nell'anno 1417-1418; si laureò in diritto civile nel 1419²². Tra i *legum scholares* all'Università di Pavia ricordiamo inoltre Antonio Bondoni, figlio di Stefano, negli anni 1439-1443²³; Manfredo *de Guidalardis*, procuratore del rettore giurista Pietro *de Sartis*, di Voghera, nel 1440²⁴ e certamente parente di Bartolomeo *de Guidalardis*, figlio del *dominus* Manfredo, anch'egli studente giurista nel 1440²⁵, e di Giovanni

¹⁵ Ivi, p. 200, doc. 299 (1421); p. 225, doc. 345 (1425); ivi, p. 234, doc. 358 (1426).

¹⁶ Ivi, II/1, p. 234, doc. 358.

¹⁷ Ivi, II/2, (1441-1450), Pavia 1915 (rist. anast. Bologna 1971), p. 476, doc. 617 (1444 aprile 28).

¹⁸ Ivi, I, p. 342, doc. 554 (1397 febbraio 25).

¹⁹ Gli venne conferita la licenza il 17 novembre 1398: ivi, I, p. 405, doc. 720 (i suoi *promotores* furono i *doctores* Agostino *de Mangano*, *Tadiolus de Vicomercato* e il *frater* Francesco *de Giliis*). Il giorno seguente ottenne il grado dottorale: ivi, pp. 406-407, doc. 724.

²⁰ G. Pardi, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca 1901 (rist. anast. Bologna 1970), p. 10 (1404 settembre 5). Figlio di Eusebio, suo promotore all'esame di laurea fu Antonio *de Budrio*.

²¹ Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., II/1, p. 139, doc. 213 (1415 agosto 16); era ancora statuario il 19 aprile 1416: ivi, p. 151, doc. 230.

²² Ivi, p. 161, doc. 246 (1418 maggio 21); p. 187, doc. 276 (1419).

²³ Ivi, p. 396, doc. 522 (1439 novembre 12); II/2, p. 458, doc. 598 (1443 ottobre 30).

²⁴ Ivi, II/1, p. 408, doc. 533 (1440 settembre 14).

²⁵ Ivi, p. 411, doc. 537 (1440 giugno 15).

de Guidalardis, titolare della lettura festiva di diritto canonico dell'Università di Pavia nell'anno accademico 1455-1456²⁶; Romagnolo Tizzoni, figlio di Antonio, nel 1443²⁷; Francesco *de Bullis*, figlio di Bullino, nel 1444²⁸; Fabiano Cocorella, figlio di Lorenzo, nel 1446²⁹; Ludovico da Biella, nel 1446³⁰; Corrado da Biella, figlio di Bartolomeo, nel 1450³¹.

Scorrendo i nomi che emergono da questi rapidi cenni si scorgono studenti vercellesi appartenenti a importanti famiglie della piccola nobiltà e feudalità rurale e urbana, oltre che componenti di gruppi parentali cittadini che avevano ormai consolidato un'evidente propensione per le professioni in campo medico e giuridico nel corso dei due secoli precedenti. La qualificata preparazione giuridica rivelata dal *cursus honorum* di diversi membri di queste famiglie risulta essere un elemento determinante nella formazione delle classi dirigenti cittadine, come bene rappresenta l'ascesa sociale dei Centorio e dei Cagnoli, famiglie che si unirono nei primi decenni del Duecento³². Muovendo dalle preminenti attività del commercio di pellicce e della pratica feneratizia, questo gruppo parentale fondò la sua affermazione sociale nelle istituzioni cittadine e all'interno dell'alto clero della Chiesa vercellese soprattutto su una consolidata vocazione per gli studi nel diritto e per le professioni giuridiche, orientamento che non cessò nell'età moderna, quando troviamo un esponente di questa famiglia, Girolamo Cagnoli, ricoprire nella prima metà del Cinquecento importanti incarichi didattici

²⁶ A. Sottili, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, I, (1450-1455), Milano 1994 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 21), p. 189, doc. 195.

²⁷ Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., II/2, p. 472, doc. 612 (1443 febbraio 20). Ritengo sia da identificare probabilmente nel *Bonasnollus de Tizonibus* attestato *legum scholaris* a Pavia il 30 ottobre 1443: *ivi*, p. 458, doc. 598.

²⁸ *Ivi*, p. 472, doc. 612 (1444 gennaio 9).

²⁹ *Ivi*, p. 500, doc. 645 (1446 maggio 27).

³⁰ *Ivi*, p. 501, doc. 645 (1446 dicembre 23).

³¹ *Ivi*, p. 549, doc. 698 (1450 febbraio 13).

³² Per le potenzialità di affermazione sociale seguite alla formazione accademica limito il rinvio, tra l'ampia bibliografia, a *Sapere e'è potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, a cura di L. Avellini, A. Cristiani e A. De Benedictis, 3 voll., Bologna 1990; S. Di Noto Marrella, «*Doctores*». *Contributo alla storia degli intellettuali nella dottrina del diritto comune*, 2 voll., Padova 1994 (Università degli studi di Parma. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, n. s., 18); E. Brambilla, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-XVII secolo). Con un saggio sull'arte della memoria*, Milano 2005.

negli *Studia* di Torino e di Padova³³. Tra i giovani vercellesi che studiarono presso la facoltà di diritto dello Studio di Pavia nel corso del Quattrocento possiamo registrare esponenti delle principali consorterie urbane, quali i Bondoni³⁴, i Vialardi (o *de Guidalardis*)³⁵, i Tizzoni³⁶, i Cocorella³⁷. La «genealogia del sapere» che si costituì all'interno di importanti lignaggi vercellesi nel corso del Due e del Trecento attraverso la frequenza degli insegnamenti offerti dallo Studio generale di Vercelli continuò quindi a formarsi altrove quando l'esperienza universitaria cittadina si esaurì, intraprendendo in modo prevalente presso l'ateneo pavese percorsi di studi sempre più approfonditi e formalizzati³⁸.

³³ Girolamo Cagnoli si laureò *in utroque iure* all'Università di Torino; dopo un'attività di insegnamento in questo Studio, passò presso l'Università di Padova, dove compose alcune opere giuridiche pubblicate nel corso del Cinquecento; rientrato nel 1549 a Vercelli, vi ricoprì gli incarichi di senatore e decurione fino al 1551, anno della sua morte: A. Mazzacane, *Cagnolo, Gerolamo*, in *DBI*, 16, Roma 1973, pp. 334-335; I. Naso e P. Rosso, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008 (Storia dell'Università di Torino, 2), pp. 183-184; p. 324, s. v. I. Cagnoli ebbero loro rappresentanti nel consiglio di Credenza sin dal 1170, facendo parte degli organi amministrativi del comune; esercitarono anche la professione notarile: F. Panero, *Istituzioni e società a Vercelli dalle origini del comune alla costituzione dello Studio (1228)*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo* cit., pp. 77-165, in particolare pp. 92, 96; V. Mosca, *Le pergamene dell'ospizio di S. Silvestro della Rantiva*, in «Archivi e storia», 1 (1989), pp. 195-223; G. Ferraris, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. Tibaldeschi, Vercelli 1995, p. 253, nota 507; Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 76-78; alcuni di loro sedettero negli stalli del capitolo cattedrale: G. Ferraris, *I canonici della Cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in *Vercelli nel secolo XIV* cit., pp. 245-292, in particolare p. 256, nota 54.

³⁴ Su questa famiglia cfr. G. Andenna, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni*, in *Vercelli nel secolo XIII*. Atti del I Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 203-223; A. Barbero, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del IV Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 217-309, in particolare pp. 269-272.

³⁵ Per i Vialardi cfr. Barbero, *Vassalli vescovili* cit., pp. 283-287.

³⁶ Si veda C. Gazzera, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizie sulle loro monete*, Torino 1842; Panero, *Istituzioni e società* cit., p. 151; S. Pozzati, *La famiglia Tizzoni nella politica vercellese dalle origini alla dedizione del 1335*, in *Vercelli nel secolo XIV* cit., pp. 63-78.

³⁷ Il Fabiano Cocorella che risulta studente in diritto civile a Pavia nel 1446 diverrà poi consigliere del comune di Vercelli negli anni cinquanta: V. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo. Studi storici*, III, Vercelli 1858, p. 45, nota 3.

³⁸ Per una prima schedatura dei professionisti del diritto, della medicina e della docenza di arti liberali attivi in Vercelli nei secoli XIII-XIV, rinvio a Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 193-212.

Spostandoci sul *côté* sociale dei *medici* e dei *doctores medicine* documentati a Vercelli tra la fine del Trecento e la prima metà del secolo successivo, si coglie un elemento di novità rispetto alla composizione delle consorterie studentesche in medicina dei secoli XIII e XIV, quando – a differenza di quanto abbiamo rilevato per le professioni giuridiche – il dinamismo nelle professioni intellettuali era principalmente una caratteristica delle famiglie di recente affermazione. Chiari esempi di gruppi parentali fortemente orientati alle carriere intellettuali sono offerti dai *de Agaciis*, dai *de Alice* e dai *de Raballis*. Dei primi possiamo ricordare il *doctor artium* Francesco *de Agaciis*, attivo come *rector scholarum* a Vercelli almeno dal 1331 e documentato come tale ancora negli anni ottanta del secolo³⁹; altri intrapresero gli studi nel campo del diritto e della medicina, formandosi in massima parte presso lo Studio di Pavia e, dopo il pieno avvio delle attività didattiche, in quello di Torino, città dove un ramo della famiglia si inserì stabilmente nel corso del Quattrocento⁴⁰. Tra i componenti di quest'ultimo gruppo parentale si distingue il *cursus honorum* del *doctor artium et medicine* Francesco *de Agaciis*, immatricolato nel collegio dei dottori medico-

³⁹ G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, I/1, Milano-Palermo-Napoli 1914 (rist. anast. Firenze 1980), pp. 11-14; A. M. Nada Patrone, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Torino 1996, p. 213, s. v. *Aiazza Francesco da Vercelli*; Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 132-135. Fu in rapporti economici con il «doctor grammatice» Antonio *de Guambellis* di Cavaglià, il quale affittava da Francesco *de Agaciis* una abitazione nella vicinia di San Giuliano, confinante con la casa del *fixicus* Pietro *de Paliare de Confliencia*: ASCVc, F. da Biandrate, 961/800, c. 18r-v (1374 gennaio 17); ivi, 966/805, cc. 81r-82v (1379 maggio 3); ivi, 968/807, cc. 106r-107r (1381 ottobre 28). Le lezioni avevano luogo presso la sua abitazione sita nella vicinia di San Giuliano («una domus magna quam dictus dominus magister Franciscus habitabat, legens et tenens scholas in eadem»): ACVc, Pergamene sparse (1391 luglio 12).

⁴⁰ Per i percorsi di formazione universitaria di alcuni componenti della famiglia *de Agaciis* cfr. Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., II/2, p. 566, s. v. *Agazzi*; E. Bellone, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino 1986, pp. 124, 209, 215; I. Naso, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982, p. 263, s. v. *Agatia (de Agaciis)*; A. Sottili, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, II, (1476-1490), Milano 1998 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 29), p. 351, s. v. *Agazzi Filippo*; P. Rosso, «*Rotulus legere debentium*». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino 2005 (Miscellanea di storia italiana, s. V. Studi e fonti per la storia della Università di Torino, 14), p. 201; Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., p. 321, s. v. *Aiazza*; E. Martellozzo Forin, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1525*, III/1, Padova 1969 (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 2), p. 582, doc. 688.

artisti di Torino negli ultimi anni del Quattrocento, e a lungo *phiscus ducalis* presso i Savoia⁴¹. La famiglia *de Alice*, dedita in Vercelli all'attività creditizia e titolare di proprietà allodiali nel contado, dai primi decenni del Duecento ebbe suoi esponenti nel consiglio di Credenza e nelle Società di Sant'Eusebio e di Santo Stefano⁴², esprimendo inoltre notai, giurisperiti e medici, quali Francesco *de Alice* – figlio del giurisperito Emiliano e medico del comune di Vercelli negli anni trenta e quaranta del Trecento –⁴³ e l'omo-

⁴¹ Nell'aprile 1493 sostituì il priore del collegio dei dottori medico-artisti Giacomino *de Conflentia* all'esame di laurea di Pietro da Bairo: Bellone, *Il primo secolo di vita della Università di Torino* cit., p. 215. È documentato medico dei duchi di Savoia con una certa continuità negli anni 1490-1519: G. Vinay, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Torino 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 148), p. 83; Naso, *Medici e strutture sanitarie* cit., p. 237; E. Bellone, *Peste, medici, chirurghi e Consiglio Comunale di Torino a inizio Cinquecento (1506-1530)*, in «Studi Piemontesi», 32 (2003), pp. 123-127, in particolare p. 126; Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., p. 201, nota 101. Nel maggio 1520, con Pietro da Bairo e Giorgio Antiochia, prestò le cure all'arcivescovo di Torino Claudio di Seyssel, che morì nei giorni seguenti: T. Chiuso, *Saggio di antichi documenti dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, in «Miscellanea di storia italiana», s. II, 3 (1879), p. 504. Per la sua formazione in campo medico il giovane Francesco *de Agaciis* nel 1450 acquistò, per la ragguardevole cifra di sessanta ducati d'oro, un importante *corpus* di manoscritti da Giacomo da Sillavengo, come documenta una nota apposta su uno di questi libri, attualmente conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano con segnatura E 116 sup. (f. Ir: «Iste liber est mei Francisci de Agaciis quem emi de anno 1450, de mense augusti, a domino Jacobo de Silavengo cum certorum alii libri pro quibus exposui ducatos sexaginta auri»); il codice, oltre a diversi ricettari anonimi, ai ff. VIr-186v trasmette il *Clarificatorium super Nono Almansoris cum textu ipsius Rasis sive Tractatus medicine* di Iohannes de Tornamira (L. Thorndike and P. Kibre, *A Catalogue of Incipits of Medieval Scientific Writings in Latin. Revised and Augmented Edition*, Cambridge, Mass. 1963², col. 409) e, al f. 194v, una versione compendiata dei *Receptae medicinae* di Petrus de Palude (E. Wickersheimer, *Les pilules de frère Pierre de la Palud*, in «Bulletin de la Société française d'histoire de médecine», 16, 1922, pp. 139-141; Thorndike and Kibre, *A Catalogue of Incipits* cit., col. 1317). Sul codice cfr. J. Agrimi, *Tecnica e scienza nella cultura medievale (secc. XI-XV). Biblioteche di Lombardia*, Firenze 1976, pp. 85-86, n. 101; *Inventory of Western Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana*, III, *E superior*, ed. L. Jordan, Notre Dame (Ind.) 1989 (The Medieval Institute. The University of Notre Dame, 22/3), pp. 165-168. Nel gennaio 1471 il *de Agaciis* alienò questo manoscritto, insieme ad altri undici libri, a un certo Giovanni (f. Ir, cancellato con tratti di penna: «Mei Franciscus de Agaciis solutus domini Johannis quem emi de anno 1471 de octava ianuarii cum undecim aliis voluminibus librorum»).

⁴² Panero, *Istituzioni e società* cit., pp. 104, 116; p. 160, nota 167; p. 163.

⁴³ Il comune di Vercelli gli concesse – insieme ai medici Anselmo *de Cumis*, Ubertino *de Bonfiliis* da Gallarate, Giovannino *de Novaria*, Pietro «dictus Terriotti», Massimo *de Valentia*, Girardo *de Vassallino*, Martino da Lenta – le esenzioni fiscali: *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum*, Vercellis, per Ioannem Mariam de Peliparis de Pallestro, 1541,

nimo dottore in *artes* attivo tra il 1332 e il 1368, il quale ricoprì anche la carica di priore del «collegium medicorum» di Vercelli, istituzione che, come di norma nell'organizzazione degli *Studia generalia* italiani, comprendeva dottori in *artes*, in sola medicina e in entrambe le discipline⁴⁴. All'interno della famiglia *de Raballis* si innervò una solida dinastia di professionisti della scienza medica a partire da Pietro, *magister e fisicus* attivo a Vercelli dal 1380, che ricoprì per circa un trentennio la carica di medico del comune in compagnia del *phiscus* Giacomino *de Conflentia*⁴⁵. Pietro *de Raballis* esercitò inoltre la professione medica anche nei comuni di Chivasso e di Ivrea nei primi due decenni del Quattrocento⁴⁶: la sua formazione universitaria, attestata dal titolo di *doctor medicine* con cui è appellato a partire almeno dal 1385⁴⁷, dovette avere luogo presso l'Università di Pavia, se,

c. CLXIIIv. Su questo medico e sugli altri citati cfr. Rosso, *Studio e poteri* cit., p. 209. Emiliano *de Alice*, padre di Francesco e Bartolomeo, era già «quondam» il 13 giugno 1346: ASCVc, Pergamene, mazzetta 11, n. 330.

⁴⁴ Questa fu una diretta conseguenza dell'ingresso del *curriculum* di arti liberali nel piano di studi di medicina: a questo proposito cfr. H. Rashdall, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, eds. F. M. Powicke and A. B. Emden, I, Oxford 1951², pp. 433-490; P. Kibre, *Arts and Medicine in the Universities of the Late Middle Ages*, in *Les Universités à la fin du Moyen Âge*. Congrès International (Louvain, 26-30 mai), éd. J. Paquet et J. IJsewijn, Louvain 1978 (Publications de l'Institut d'Études médiévales, 2^e série, 2), pp. 213-227; J. M. Fletcher, *Le Facoltà d'Arti*, in *Le Università dell'Europa. Le scuole e i maestri. Il Medioevo*, a cura di G. P. Brizzi e J. Verger, Cinisello Balsamo 1994, pp. 103-138; M. Kintzinger, *A Profession but not a Career? Schoolmaster and the Artes in Late Medieval Europe*, in *Universities and Schooling in Medieval Society*, eds. W. J. Courtenay and J. Miethke, Leiden-Boston-Köln 2000 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 10), pp. 167-181. Per il caso vercellese rinvio a Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 143-146. Nei decenni centrali del Trecento Francesco *de Alice* partecipò all'esame di laurea in medicina del novarese Giovanni *de Cazanis*: *ivi*, pp. 161-166; lo strumento di laurea, l'unico sinora emerso dalla documentazione vercellese, è edito *ivi*, pp. 213-214, doc. 1. Per ulteriori dati su altri componenti della famiglia *de Alice* cfr. *ivi*, p. 278, s. v. *Alice*.

⁴⁵ ASVc, Famiglia Berzetti di Murazzano, mz. 42, *Liber bullettarum comunis Vercellarum*, podestaria di Guidone di Vimercate, 1388; ASTo, Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Andrea, mz. 7 (1385 luglio 5); Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, p. 46.

⁴⁶ Naso, *Medici e strutture sanitarie* cit., pp. 53, 148, 179, 235.

⁴⁷ ASVc, F. da Biandrate, 971/810, cc. 13v-14r (1385 gennaio 28: «civis et habitator civitatis Vercellarum», affittò dal capitolo cattedrale una abitazione, detta «domus de Motono», nella vicinia di San Tommaso); *ivi*, 972/811, cc. 63r-64v (1387 luglio 25); ACVc, cart. LIII (1390 gennaio 28); *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo. Regesti*, a cura di A. Coppo e M. C. Ferrari, Vercelli 2003, p. 195, doc. 23 (1392 febbraio); Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, p. 46 (1392 novembre 12); ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVII (1375-1399), fasc. 7, c. 298r-v (1398 dicembre 14); cc. 300r-301r (1399 maggio 16); cc.

come credo, si debba identificarlo nel già citato Pietro da Vercelli, tra i primi studenti che conseguirono la laurea in medicina nel giovanissimo ateneo ticinese⁴⁸. Pietro avviò agli studi di medicina i due figli Ludovico e Nicola, che frequentarono entrambi gli insegnamenti impartiti nella facoltà di arti e medicina di Pavia, dove il primo si laureò in medicina nel 1420, il secondo conseguì il grado di dottore in arti nel 1421 e, negli anni 1425-1426, la licenza e il dottorato in medicina⁴⁹. Anche Pietro, figlio di Nicola, seguì l'orientamento familiare per gli studi medici, conseguendo, dopo la laurea in *artes liberales*, la licenza e il dottorato in medicina nell'autunno del 1461, questa volta presso lo Studio di Torino. Nei giorni immediatamente successivi alla sua laurea, fu immatricolato nel collegio dei dottori medico-artisti della città sabauda⁵⁰, presenziando ad alcuni esami di licenza e dottorato in arti e medicina. Incaricato della lettura *de nonis*, con uno stipendio annuo di trentacinque fiorini di piccolo peso⁵¹, Pietro *de Raballis* esercitò anche come medico comunale a Chivasso negli anni 1485-1487⁵².

Una progressiva inversione di questa tendenza si riscontra a partire dalla seconda metà del Trecento e, con maggiore evidenza, nel corso del secolo seguente, quando anche le dinastie della nobiltà urbana e rurale – come il consortile degli Avogadro, gli *advocati* del vescovo che imposero la loro

301v-303r (1399 giugno 23); G. Colombo, *I Necrologi Eusebiani*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 7 (1902), pp. 366-374, in particolare p. 366, n. 752 («medicine doctorum minimus»: il nome del medico è qui letto *de Cabalys*, certamente da emendare in *de Raballis*). Era ancora in vita nel 1427: ASVc, E. da Balocco, 557/400, cc. 91v-92r (1427 gennaio 19); cc. 92v-93r (1427 gennaio 19); risulta defunto l'anno successivo: ASCVc, G. Scutari, 2552/2484, c. 81r-v (1428 dicembre 29).

⁴⁸ Cfr. *supra*, nota 4.

⁴⁹ Cfr. *supra*, note 14-15. Per attestazioni di Ludovico in Vercelli: ASCVc, G. Scutari, 2552/2484, cc. 81r-v, 81v-82r (1428 dicembre 29: «fiscus Vercellarum»); c. 243r-v (1430 aprile 20: «artium et medicine doctor»); ASCVc, G. de Lonate, 1605/1532, c. 83r (1441 gennaio 31). Per Nicola: ASCVc, G. Scutari, 2553/2485, cc. 12v-14v (1434 giugno 25: «medicine doctor»); ASTo, Camerale Piemonte, art. 594, Della Rovere e Delle Lanze, marzo 4, fasc. 169 (1443 settembre 28).

⁵⁰ Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., p. 199, doc. 2.15, n. 20. Altri documenti coevi lo indicano come «artium et medicine doctor»: Naso, *Medici e strutture sanitarie* cit., pp. 114-115.

⁵¹ ASTo, Corte, Protocolli ducali, vol. 78, c. 37r: l'atto, steso pochi giorni dopo la festa di san Luca, è trådito fra documenti datati all'anno 1462.

⁵² Naso, *Medici e strutture sanitarie* cit., pp. 114-115, 235, 268, s. v.; Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., pp. 179-180, n. 29; pp. 263-264, doc. 29.

egemonia sul comune di Vercelli a partire dal secolo XII – avviarono i loro giovani agli studi di diritto e di medicina, spesso studi di livello universitario⁵³. Una precoce manifestazione di questo processo, sebbene rappresentata ancora da un modesto lignaggio della nobiltà rurale, si riscontra negli orientamenti culturali e professionali di alcuni componenti dei *de Conflentia*, che dimostrarono una vivace propensione per le attività intellettuali, sia in campo medico che in quello giuridico. Legata alla comunità di Confienza in Lomellina⁵⁴, dalla fine del Duecento questa famiglia intensificò i suoi interessi verso Vercelli, esprimendo, nel corso del secolo successivo, un forte impegno nella vita politica cittadina⁵⁵. Oltre agli studi nel diritto, che permisero ad alcuni *de Conflentia* di ricoprire incarichi di docenza universitaria e di praticare l'esercizio della professione giuridica⁵⁶ – nella seconda metà del Trecento si profilò con chiarezza l'attenzione della famiglia per la professione medico-chirurgica, presto resa "ereditaria" all'interno del grup-

⁵³ Sul reclutamento sociale di medici e chirurghi in area piemontese si veda Naso, *Medici e strutture sanitarie* cit., pp. 163-172. Per alcuni esempi di esponenti della famiglia Avogadro dediti alle professioni intellettuali cfr. Rosso, *Studio e poteri* cit., p. 280, s. v.; sulla loro fitta presenza nell'alto clero vercellese, in particolare all'interno del capitolo cattedrale, cfr. Ferraris, *I canonici della Cattedrale di Vercelli* cit., pp. 253-255, 260-261, 272, 287-292; per il consortile rinvio a Panero, *Istituzioni e società* cit., pp. 79-80; R. Rao, *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII* cit., pp. 189-216; Id., *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (XII-XIII secolo)*, in «Studi storici», (2003), pp. 79-86; Barbero, *Vassalli vescovili* cit., pp. 262-268; Id., *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabauda*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del Convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini e G. M. Varanini, Firenze 2005 (<http://www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/poteri/barbero.pdf>).

⁵⁴ Tale comunità fu sottoposta alla parziale giurisdizione della città di Vercelli dal secondo Duecento: F. Panero, *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea (secoli XII-XIV)*, Bologna 1984, pp. 100-101.

⁵⁵ Sulla famiglia *de Conflentia* rinvio a I. Naso, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo 2000 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Società storica vercellese. Storia e Storiografia, 24), pp. 25-39.

⁵⁶ Per attestazioni quattrocentesche presso l'Università di Torino dei giuristi appartenenti a questa famiglia si veda per Giacomo: Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., p. 222; per Giovanni Bartolomeo: Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., pp. 123-124, 174; Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., pp. 80, 177, 253; per Guglielmo: Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., pp. 34-35, 123; Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., pp. 177, 215, 255; per Emiliano: Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., p. 116.

po parentale. I saperi medici dei *de Conflentia* vennero dapprima realizzati attraverso un *cursus studiorum* limitato alla frequenza di una locale *schola di physica* – generalmente retta privatamente da un medico esperto –, come indicano le qualifiche di *medici*, *magistri fisice* e *phiscici* con cui erano appellati i *de Conflentia* dediti all'arte medica: nei secoli XIII e XIV tali titoli non indicavano infatti il possesso di una formazione universitaria certificata dai gradi accademici, a differenza di quanto avvenne nel secolo successivo, quando la qualifica di *physicus* passò a designare in modo più specifico i dottori della facoltà di medicina⁵⁷.

Dai primi anni del Quattrocento in seno alla famiglia *de Conflentia* iniziano ad essere attestati i primi laureati in medicina: seguiamo questo passaggio attraverso la ricostruzione della biografia dei principali esponenti di questo gruppo parentale. Il *magister e fisicus* Pietro *de Paliat de Conflentia*, figlio di Rolando, compare in attività negli anni centrali del Trecento⁵⁸; nel 1371 ebbe in prestito un codice degli *Aphorismi* di Ippocrate dal collega vercellese Simone *de Berardo*⁵⁹. Pressoché coeva fu l'attività del *magister* Giacomo *de Sartoribus de Conflentia*, dal 1361 «cirologus Vercellensis»⁶⁰

⁵⁷ T. Pesenti, «*Professores chirurgie*», «*medici ciroici*» e «*barbitonsores*» a Padova nell'età di Leonardo Buffi da Bertipaglia († dopo il 1448), in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 11 (1978), pp. 1-38. Per la formazione medica in età medievale cfr. L. C. MacKinney, *Medical Education in the Middle Ages*, in «Cahiers d'histoire mondiale», 2 (1955), pp. 835-861; C. Talbot, *Medical Education in the Middle Ages*, in *The History of Medical Education*, ed. C. D. O'Malley, Berkeley-London 1970, pp. 73-87; J. Agrimi e C. Crisciani, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli 1988 (Hippocratica civitas, 2); I. Naso, *Forme di trasmissione del sapere medico tra dottrina ed esperienza empirica nel tardo medioevo*, in *La trasmissione dei saperi nel medioevo (secoli XII-XV)*. XIX Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003), Pistoia 2005, pp. 127-158.

⁵⁸ *Protocolli notarili vercellesi* cit., pp. 67-68, doc. 182 (1356 marzo 27); ACVc, Atti Capitolari, cart. XCV (1344-1364), c. 250r (1364 febbraio 22); ASCVc, F. da Biandrate, 959/798, cc. 163v-164r (1372 novembre 8); ivi, 964/803, cc. 85r-87r (1373 febbraio 10: in questo atto compare come «filius quondam Rolandi»); ivi, 965/804, cc. 113v-114r (1377 ottobre 6), c. 148r (1377 novembre 16); ivi, 966/805, cc. 13r-15v (1379 febbraio 3), cc. 16r-19v (1379 febbraio 8), cc. 20r-22r (1379 febbraio 15); ivi, 967/806, c. 213r (1379 luglio 2). Risulta defunto il 15 ottobre 1386: ASVc, Famiglia Berzetti di Murazzano, mz. 42, prot. A. da Biandrate (1386-1389); sua moglie era Margarina: ACVc, Pergamene sparse (1391 luglio 12).

⁵⁹ «Item dixit quod magister Petrus de Conflencia phiscicus Vercellensis mutuatus fuit ab ipso testatore librum unum qui vocatur Anforismi (*sic*) Ypocratis»: ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVI (1370-1376), cc. 57v-61r (1371 settembre 23).

⁶⁰ ASCVc, F. da Biandrate, 952/791, c. 157r-v (1361 febbraio 26: atto rogato nella *domus* di

e ancora attestato nella pratica chirurgica almeno sino al 1389; era certamente defunto nel maggio 1400, quando il *phisicus* Giacomino *de Atto de Conflentia*, il primo rappresentante della famiglia *de Conflentia* che intraprese gli studi universitari, lo sostituì come patrono dell'altare dedicato alla Santissima Trinità, fondato da Giacomo nella chiesa di San Lorenzo in Vercelli⁶¹. Figlio di Enrico, Giacomino conseguì la licenza e il dottorato in medicina nello Studio di Pavia il 3 aprile 1381⁶²: insieme ad un altro *doctor medicine*, Pietro *de Raballis*, venne assunto dal comune di Vercelli in qualità di medico, incarico che esercitò per un decennio⁶³; è ulteriormente appellato come «fiscus Vercellensis» fino ai primi anni venti del Quattrocento⁶⁴. Presso l'Università di Pavia si formò anche il più noto medico della famiglia *de Conflentia*, Pantaleone, che si laureò nello Studio ticinese nel

Giacomo *de Conflentia*).

⁶¹ Ivi, c. 159v (1362 marzo 5): in questo atto Giacomo *de Conflentia* risulta *magister* e «teoricus Vercellensis»; ACVc, Atti Capitolari, cart. XCV (1344-1364), cc. 200v-201r (1363 settembre 2); cart. XXXXVI (1364-1368) (1368 agosto 5); ASCVc, F. da Biandrate, 956/795, c. 84r-v (1369 aprile 21); ivi, 962/801, cc. 8r-9r (1375 gennaio 4); ACVc, Atti privati, cart. XLVIII (1373-1377), (1377 settembre 2; nell'atto è appellato «cirurgicus Vercellarum, filius quondam magistri Petri»: questo Pietro non può essere identificato con il *fiscus* Pietro *de Paliato de Conflentia*, ancora in vita nel 1377); cart. XLIX, fasc. 18 (1380 gennaio 14; 1380 aprile 28); cart. LI (1384-1387) (1384 agosto 30); ASCVc, F. da Biandrate, 971/810, cc. 53r-56v (1385 aprile 23); ACVc, cart. LII (1389 aprile 3); D. Arnoldi, *La parrocchia di S. Lorenzo in Vercelli*, Vercelli 1920, p. 16 (1397 aprile 5); cfr. anche Id., *Vercelli vecchia e antica* a cura di G. Tibaldeschi, Vercelli 1992, pp. 61-62, 113. In un documento del maggio 1400 è attestato come defunto: ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVIII (1390-1408), fasc. 10, cc. 42r-43v (1400 maggio 22).

⁶² Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., I, pp. 67-68, doc. 128.

⁶³ Fu medico del comune di Vercelli dal 1380 al 1388: Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, p. 46. Per altre attestazioni: ASVc, Famiglia Berzetti di Murazzano, mz. 42, *Liber bullettarum comunis Vercellarum*, podestaria di Guidone di Vimercate, 1388; *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo* cit. p. 323, doc. 14 (1389 febbraio 8); G. Bologna, *Pergamene dell'abbazia di S. Stefano in Vercelli conservate nell'Archivio Storico Civico di Milano (1183-1500)*, Milano 1972, pp. 81-82, doc. 62 (1390 maggio 25); pp. 82-83, doc. 63 (1390 dicembre 21); ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVII (1375-1399), fasc. 7, cc. 192r-196r (1393 luglio 19); Bologna, *Pergamene dell'abbazia di S. Stefano in Vercelli* cit., p. 83, doc. 65 (1393 ottobre 28); ASVc, Corporazioni religiose, Umiliati di S. Cristoforo, mz. 223 (1399 marzo 26: «filius quondam Henrici»); ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVIII (1390-1408), fasc. 10, c. 17r-v (1400 febbraio 27); Naso, *Medici e strutture sanitarie* cit., p. 54.

⁶⁴ Bologna, *Pergamene dell'abbazia di S. Stefano in Vercelli* cit., p. 110, doc. 93 (1421 agosto 31); A. Olivieri, *Un repertorio di registri d'archivio dell'officium rationarie del comune di Vercelli (1418-1430)*, in «Bollettino storico vercellese», 28 (1999), pp. 135-171, in particolare p. 158 (1422 luglio 14).

1440, alternando in seguito l'insegnamento in questo ateneo con la docenza nello *Studium generale* di Torino e con l'incarico di *fisicus* dei duchi di Savoia, per i quali svolse anche alcune importanti missioni diplomatiche. Il suo nome è inoltre legato a due trattati scientifici, dedicati ai formaggi (*Summa lacticiniorum completa omnibus idonea*, Torino, Jean Fabre, 1477) e alla realizzazione di pillole (*Pillularium omnibus medicis quam necessarium*, Pavia, Antonio Carcano, 1484)⁶⁵. Il figlio di Pantaleone, Giovanni Ludovico, studiò probabilmente medicina all'Università di Torino, dove, come «doctor artium et medicine», venne immatricolato nel 1467 nel collegio cittadino dei dottori medico-artisti⁶⁶; nel 1493 fu priore di questo collegio, temporaneamente sostituito nel mese di aprile dal concittadino Francesco *de Agacii* perché scelto da Pietro da Bairo come *promotor* per il suo *examen privatum*⁶⁷. Insieme a Giovanni Ludovico, nel 1467 si immatricolò nel collegio dottorale torinese un altro familiare di Pantaleone *de Conflentia*, il nipote Giacomino⁶⁸, a lungo medico ducale e autore, tra il 1477 e il 1478, di un *Liber de regimine sanitatis*⁶⁹. La propensione della famiglia a dividere la

⁶⁵ Dopo l'immatricolazione nel collegio dei dottori medico-artisti di Torino, avvenuta il 9 agosto 1443, fu scelto come lettore di medicina presso lo Studio cittadino a partire dall'anno 1443-1444; è ancora documentato come docente negli anni 1446, 1450-1453, 1458-1459 e 1470. Passò ad insegnare all'Università di Pavia negli anni sessanta, dove è ulteriormente attestato nel marzo 1478, con la carica di priore del collegio dei dottori medico-artisti, e in una serie di atti di laurea sino al luglio 1480: per questo importante medico – che si rivelò un imprenditore attento allo sviluppo della stampa, in contatto con i tipografi Jean Fabre e Giovannino *de Petro* – cfr. Naso, *Università e sapere medico* cit., cui si aggiunga Bellone, *Il primo secolo di vita della Università di Torino* cit., p. 251, s. v.; Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., pp. 153-157, 246, s. v.; Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., pp. 215-218, 227, 244, 249.

⁶⁶ «Magister Iohannes Ludovicus de Conflentia, filius magistri Pantaleoni, artium et medicine doctor»: Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., p. 200, doc. 2.15, n. 28 (1467 dicembre 13).

⁶⁷ Bellone, *Il primo secolo di vita della Università di Torino* cit., p. 215 (1493 aprile 21); Naso, *Università e sapere medico* cit., pp. 29, 34.

⁶⁸ Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., p. 200, doc. 2.15, n. 25 (1467 febbraio 7): Giacomino era figlio di Antonio, fratello di Pantaleone.

⁶⁹ Su Giacomino *de Conflentia* cfr. *Iacobino de Conflentia, Liber de regimine sanitatis*, a cura di G. Carbonelli, Torino 1911; R. Bettica Giovannini, *Maestro Jacobino da Confienza vercellese ed i suoi consigli sulla podagra*, in «Rinnovamento medico», 2 (1939); Naso, *Università e sapere medico* cit., p. 29. Nel 1478 fu a Moncrivello, al capezzale della morente duchessa Iolanda; è nuovamente documentato medico al servizio della corte sabauda nel 1496, nel 1498 e nel 1500: ASTo, Riunite, Camerale Savoia, inv. 16, reg. 126, c. 424r; reg. 136, c. 212r; reg. 142, c. 489r; reg. 144, c. 309r; reg. 150, cc. 228v, 304r; reg. 153, c. 614r-

formazione dei propri componenti tra lo Studio di Torino e quello di Pavia si riscontra ancora nella scelta di Ludovico *de Conflentia* di studiare presso l'Università ticinese, dove, nell'anno 1488-1489, fu titolare della lettura festiva di metafisica, con lo stipendio di venti fiorini⁷⁰; nel 1490 fu rettore della facoltà medico-artista⁷¹, laureandosi, due anni più tardi, in arti e medicina⁷². Il profilo culturale raggiunto da questa famiglia nel corso degli ultimi due secoli del medioevo è arricchito da ulteriori casi di personaggi con formazione universitaria, come Luchino *de Conflentia*, il quale, durante i suoi studi in *artes* all'Università di Pavia, entrò in possesso di un codice del commento di Alberto Magno al trattato aristotelico *De coelo et mundo*, ora Parigino latino 6539, esemplato nel marzo 1450 dal copista Giacomo Barbavara di Pallanza probabilmente per Giacomo Antonio da Parma, a lungo professore di medicina e membro del collegio dei dottori medico-artisti di Pavia: quest'ultimo, secondo una pratica comune in ambito accademico medievale, lo concesse poi in prestito allo studente Giacomino da Antegnate⁷³.

v; Naso, *Medici e strutture sanitarie* cit., p. 238; nel febbraio 1490, medico in Confindenza, prestò le sue cure al duca di Savoia Carlo I: ASTo, Riunite, Camerale Savoia, inv. 41, mazzo 26, reg. 115, c. 96v. Era certamente defunto il 18 maggio 1501: ivi, inv. 16, reg. 153, cc. 614v-615r.

⁷⁰ Archivio di Stato di Pavia, Acta Studii Ticinensis, cart. 22, c. 189v. Alla lettura festiva di metafisica dell'Università di Pavia venivano deputati due studenti: A. Sottili, *Die theologische Fakultät der Universität Pavia in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts. Die gescheiterte Berufung des Theologen Thomas Penketh und die Einrichtung der 'Lectura Thomae'*, in *Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, I, hrsg. v. J. Helmrath und H. Müller, München 1994, pp. 541-564, in particolare pp. 563-564.

⁷¹ In questa veste presenziò ad alcune sedute di laurea tra il giugno 1490 e l'aprile 1492: Sottili, *Lauree pavesi* cit., II, pp. 319-323, docc. 480-482; pp. 326-330, docc. 484-486; pp. 332-335, docc. 488-489; A. Sottili e S. Iaria, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, III, (1491-1499), Milano 2008 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 52), pp. 3-6, docc. 492-493; pp. 15-16, doc. 497; pp. 34-39 docc. 506-508.

⁷² Ivi, pp. 39-40, doc. 509 (1492 giugno 3).

⁷³ Sul codice composito Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 6539 cfr. *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, II, a cura di C. Samaran et R. Marichal, Paris 1962, p. 355. La nota di copista è apposta al f. 107v («Explicit liber de celo et mundo. Deo gratias. Amen. 1450, die martis XVII martii, hora VII noctis, in Pavia, per Iacobum de Barbavariis de Pallanzia (...»). Al f. 203r sono riportate diverse note di possesso quattrecentesche, tra cui quella di Luchino *de Conflentia* («Liber magistri Luchinei de Conflentia de Vercellis») e quella di un altro vercellese, il notaio Pietro *de Lerca* («Petrus de Lerca, notarius et civis Vercellensis»); oltre a queste: «Bartholomeus Picardus (...) die ultimo aprilis 1460 (...) Mediolani»; «Bartholomeus de

Al flusso di studenti vercellesi diretti verso lo *Studium generale* di Pavia nel corso del Quattrocento se ne affiancò un altro, sempre più consistente, in direzione della più giovane Università di Torino, istituita nel 1404 con bolla di fondazione emanata, su sollecitazione del principe Ludovico d'Acaia, dal papa avignonese Benedetto XIII il 24 ottobre 1404, e destinata a diventare lo Studio del ducato sabauda, nella cui orbita, nel 1427, entrò la stessa città di Vercelli. La maggioranza degli studenti medico-artisti e giuristi che, nel corso del Quattrocento, frequentarono l'università subalpina – la quale conobbe notevoli difficoltà finanziarie e logistiche nel primo quarantennio del secolo – erano soprattutto originari dell'area piemontese, con una netta prevalenza di rappresentanti dell'ampia diocesi torinese e delle terre dipendenti dal ducato visconteo-sforzesco⁷⁴. Alcuni docenti dell'Uni-

Clavasio (...): «Dominus magister Iacobus Antonius de Parma concessit michi Iacobino de Antegnatis» («Antegnatis» è cancellato e sostituito con «Crescentario»). Giacomo Antonio da Parma fu lettore di medicina *de nonis* all'Università di Pavia negli anni 1453-1462; dal 1459 al 1477 è attestato nel collegio dei dottori medico-artisti, dove ricoprì anche la carica di priore e vicepriore: Sottili, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia* cit., I, p. 75, doc. 61; p. 192, doc. 195; Id., *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, I, (1450-1475), Milano 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25), p. 390, s. v.; II, pp. 43-45 docc. 289-290; Sottili e Iaria, *Lauree pavesi* cit., III, p. 499, s. v.; S. Iaria, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, III, (1461-1463), Milano 2010 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 58), pp. 39-41, doc. 548; p. 106, doc. 608. Giacomo Barbavara appartenne al ramo della famiglia dei da Castello, eredi dei da Biandrate, sui quali cfr. N. Raponi, *Barbavara Francesco*, in *DBI*, 6, Roma 1964, pp. 138-141. Il prestito di codici agli studenti operato dagli stessi professori era un importante canale di immissione di testi nel mercato librario cittadino che garantiva l'approvvigionamento librario per la docenza universitaria, supplendo alle difficoltà incontrate dalle *stationes librorum* a far fronte alla richiesta di testi da parte degli studenti. Un riferimento ai libri prestati dai professori («(...) notum facimus quod scholares Germani omnes, libris doctoribus quorum auditoria colebant restitutus et togis depositis (...)») si legge nella missiva inviata, il 12 agosto 1474, dal collegio dei dottori giuristi di Pavia al Consiglio segreto di Milano, che venne avvisato della possibile partenza degli studenti germanici a causa dell'elezione di un rettore loro sgradito: Archivio di Stato di Milano, Sforzesco, Carteggio interno, 855; per altri esempi di prestiti disposti dai docenti pavesi cfr. P. Rosso, *Catone Sacco. Tra cultura giuridica e studia humanitatis*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. I, *Dalle origini all'età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. Mantovani, Milano 2012, pp. 485-502, in particolare pp. 494-495.

⁷⁴ Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., pp. 159-161; P. Rosso, *L'Università di Torino come punto d'arrivo o come semplice tappa degli itinerari studenteschi (1404-1536)*, in *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600)*, hrsg. v. S. Andresen und R. C. Schwinges, Zürich 2011 (Repertorium Academicorum Germanicarum - RAG. Forschungen, 1), pp. 105-124.

versità di Torino vennero reclutati tra i laureati del distretto vercellese, in massima parte formati presso l'ateneo pavese: per la facoltà di medicina, oltre ai ricordati *de Agacis* e *de Conflentia*, possiamo citare Pietro *de Rabballis* tra i primi titolari della lettura di medicina dello Studio torinese, cui è attestato nell'anno accademico 1414-1415⁷⁵.

Nel corso del Quattrocento le aspirazioni dell'amministrazione vercellese di riattivare in città l'antica università incontrarono l'ostilità dei duchi di Savoia, intenzionati ad accentrare nella sola Torino gli insegnamenti universitari e il conferimento delle sempre più ambite lauree. Vercelli, come le altre maggiori comunità del ducato, cercò di trarre profitto dalle situazioni di emergenza sanitaria che lo *Studium generale* sabauda si trovò ad affrontare. Una testimonianza dei tentativi di intercettare i *magistri* torinesi che si allontanavano, con il loro seguito di studenti, dalla città universitaria sabauda è la delibera del comune di Vercelli del primo aprile 1457, con la quale venne ordinato al consigliere Fabiano Cocorella – che abbiamo già incontrato tra i laureati pavesi – di seguire con attenzione la possibilità di un trasferimento a Vercelli dello Studio di Torino, dove il timore di una epidemia di peste rendeva sempre più concreta l'ipotesi di un esodo di professori e studenti. L'abbandono, anche temporaneo, della sede torinese da parte dei *magistri* fu impedito con decisione da una disposizione del duca Ludovico di Savoia⁷⁶. Dopo i due trasferimenti dell'Università ducale a Chieri (1427-1434) e a Savigliano (1434-1436), i progetti dei Savoia si orientarono alla definitiva stabilizzazione dell'ateneo a Torino attraverso un consolidamento delle dotazioni finanziarie e un attento controllo sul reclutamento del corpo docente, trascurando nel contempo ogni altra precedente fondazione sul territorio del principato, compreso l'antico *Studium generale* vercellese⁷⁷.

⁷⁵ Bellone, *Il primo secolo di vita della Università di Torino* cit., pp. 115-117, 122. Sulla presenza di studenti e *magistri* di area vercellese presso l'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento si veda da ultimo Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., pp. 341-342, s. v. *et passim*.

⁷⁶ L'intervento ducale è del 18 luglio seguente: Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, p. 45, nota 3. Malgrado le ripetute emergenze sanitarie che interessarono Torino nel Quattro e nel Cinquecento, lo *Studium generale* cittadino sembra avere mantenuto una certa continuità di funzionamento: Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., pp. 155-156.

⁷⁷ Per i trasferimenti dell'Università di Torino a Chieri e a Savigliano cfr. Bellone, *Il primo secolo di vita della Università di Torino* cit., pp. 47-62; I. Naso, *Le origini e i primi secoli*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino 1993, pp. 15-21. Il progressivo interessamento del potere ducale alla vita dell'università è stato

2. Persistenza dell'antica tradizione di *scholae* cittadine

Le *scholae* che costituivano l'impianto dell'Università di Vercelli convissero con i centri di istruzione deputati ad offrire agli studenti la formazione propedeutica a quella universitaria o alternativa ad essa: queste scuole sopravvissero alla cessazione dell'attività dell'ateneo cittadino, continuando a garantire corsi di arti liberali, di notariato, di medicina, di diritto e di teologia a Vercelli e al suo distretto, estendendo il loro raggio di attrazione, almeno per la formazione dei chierici, ben oltre la diocesi vercellese⁷⁸.

Se le testimonianze sugli insegnamenti di arti liberali attivati presso lo *Studium generale* sono molto limitate, è meglio documentata la presenza a Vercelli di diverse *scholae* di grammatica e di retorica, la cui qualità, talvolta molto elevata, trova conferma nella trattatistica retorico-grammaticale elaborata dai *magistri* attivi in questi centri di insegnamento e nella presenza, nei fondi librari dei docenti, di *auctores* della latinità classica impiegati nei corsi di retorica. Con l'affermazione della nuova scuola umanistica, nel Quattrocento inoltrato, gli insegnamenti di arti liberali, in particolare quello di retorica, divennero discipline realmente autonome: fino ad allora la formazione nelle *artes liberales* – necessaria per gli studi di diritto, medicina e teologia – di norma aveva luogo in scuole esterne allo Studio generale, le quali, in Vercelli, erano rette da *magistri* di alto livello, come Manfredo da Belmonte – attivo negli anni 1210-1225 a Vercelli, dove probabilmente compose un *Doctrinale* – e il *doctor gramatice* Syon, anch'egli autore, tra il 1244 e il 1266, di un *Doctrinale novum* e, forse, di un trattatello *De orthographia*⁷⁹. I corsi offerti in queste scuole cittadine non erano rivolti solo a studenti che avrebbero in seguito prolungato il percorso di formazione presso lo *Studium generale*, ma talora si limitavano a fornire competenze necessarie per l'esercizio delle professioni intellettuali, quali il notariato, per il quale era indispensabile l'approfondimento dell'*ars dictaminis*⁸⁰: l'e-

studiato da ultimo in E. Mongiano, *Lo Studio e i principi*, in «*Alma felix Universitas Studii Taurinensis*». *Lo Studio Generale dalle origini al primo Cinquecento*, a cura di I. Naso, Torino 2004 (Storia dell'Università di Torino, 1), pp. 75-118.

⁷⁸ Naso, *La fine dell'esperienza universitaria vercellese* cit., pp. 346-347. Sulla docenza preuniversitaria in Vercelli nei secoli XIII e XIV rinvio a Rosso, *Studio e poteri* cit.: nel presente contributo estenderemo la ricerca agli ultimi decenni del Trecento e alla prima metà del Quattrocento, privilegiando l'insegnamento retorico-grammaticale e teologico.

⁷⁹ Su entrambi si veda, con bibliografia pregressa, Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 146-149.

⁸⁰ Cfr. C. H. Haskins, *The Early "Artes dictandi" in Italy*, in Id., *Studies in Medieval Culture*,

sistenza di una scuola di notariato a Vercelli è rivelata da un capitolo della raccolta statutaria del 1341, con cui venne concessa ai docenti di grammatica e notariato attivi in città l'esenzione dagli oneri fiscali nel caso di insegnamento gratuito ai *pauperes*⁸¹.

La consistente presenza di scuole di grammatica nella Vercelli bassomedievale assicurò l'offerta formativa richiesta dalle trasformazioni politiche, sociali ed economiche che interessarono gli insediamenti urbani in quei secoli: le sempre più articolate mansioni riguardanti le attività del funzionario, del notaio, del mercante, dell'artigiano e, *lato sensu*, del cittadino imponevano infatti una base sempre più ampia di alfabetizzati⁸². L'amministrazione comunale continuò a favorire il soggiorno in Vercelli di *doctores* e *professores* in grammatica nel corso del Trecento, come indica il ricordato capitolo della riforma statutaria del 1341, in cui il comune registrò i «magistri et doctores grammaticae» oggetto di esenzioni fiscali: i dottori «artis grammaticae et notarie legentes in civitate Vercellarum» citati sono Francesco *de Agaciis*, Guglielmo *de Bagnasco*, Enrico *de Cumis* e Tommaso *de Roncharolio*⁸³. Come abbiamo visto nel caso dei medici comunali, anche per la scuola municipale l'amministrazione cittadina assicurò alla città "condotte" di *magistri* di elevata formazione, talvolta di livello univer-

Oxford 1929 (rist. New York 1958), pp. 170-192; R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge 2001, p. 86.

⁸¹ *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum* cit., c. CLXIIIv. Il notariato vercellese nei secoli XIII e XIV è stato studiato in I. Soffietti, *Problemi relativi al notariato vercellese*, in *Vercelli nel secolo XIII* cit., pp. 65-79; A. Olivieri, *La società dei notai di Vercelli e i suoi statuti alla fine del Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV* cit., pp. 117-140. Per alcune notizie sul curriculum dello studente di *ars notaria* in Vercelli nel Trecento cfr. Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 91-93.

⁸² La presenza di maestri di grammatica a Vercelli è stata soprattutto indagata per il XIII e XIV secolo: cfr. M. Capellino, *Note su maestri e scuole vercellesi nel secolo XIII*, in *Vercelli nel secolo XIII* cit., pp. 83-97; Arnoldi, *Vercelli vecchia e antica* cit., pp. 78-81, 128-132; per il XV secolo cfr. A. Bersano, *Le antiche scuole del comune di Vercelli*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 59 (1961), pp. 543-587; interessanti notizie anche in F. Gabotto, *Dizionario dei maestri di grammatica che insegnarono in Piemonte prima del 1500, Appendice a Id., Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, III, Torino 1895, pp. 288-349.

⁸³ *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum* cit., c. CLXIIIv (questa sezione degli statuti è probabilmente da datare all'anno 1331). La concessione di esenzioni parziali o totali delle imposte era una consuetudine comunemente adottata dalle amministrazioni per invogliare alcune categorie professionali a stabilirsi in città: per esempi riguardanti i medici nel Piemonte tardomedievale cfr. Naso, *Medici e strutture sanitarie* cit., pp. 31-55.

sitario, dimostrata dalla qualifica di *doctor gramatice* con cui sono appellati numerosi docenti di queste *scholae*. Dallo spoglio della documentazione cittadina della seconda metà del Trecento e dei primi anni del Quattrocento sono emersi diversi nominativi di maestri attivi nella scuola municipale generalmente in coppia, operando talvolta da soli quando anche le consorziate studentesche, seguendo il resto della popolazione, abbandonavano la città in presenza di un conclamato contagio di peste o di semplice rischio epidemico. Negli anni settanta del Trecento Francesco *de Agaciis* ebbe come collega Antonio *de Guambellis* di Cavaglià; il figlio di quest'ultimo, il *doctor gramatice* Guglielmo, fu un maestro attivo negli anni 1380-1387⁸⁴, ottenendo dal comune di Vercelli, nel 1388, la retribuzione per il servizio reso come *rector scholarum*, incarico che tenne insieme a Giovanni *de Villario*, anch'egli *doctor gramatice*⁸⁵. Simone da Tronzano, *magister e doctor gramatice*, nel 1399 divise l'incarico di *rector* della scuola comunale di Vercelli con Enrico *de Balbis*; fu ancora maestro comunale nel 1403 e, dopo una condotta a Trino, nuovamente «*scolarum gramaticalium professor*» nei primi anni trenta⁸⁶. Nei decenni centrali del Quattrocento il cremonese Nicolò *de Schittiis* resse la scuola comunale con Bartolomeo Grosso di Castelnovetto⁸⁷.

La scuola municipale continuava quindi ad essere la principale area di esercizio della docenza di questi professionisti, che venivano retribuiti dal comune e, dopo l'ingresso di Vercelli nel principato sabauda, dalle casse

⁸⁴ ASVc, Famiglia Berzetti di Murazzano, mz. 42, prot. A. da Biandrate (1386-1389) (1387 gennaio 7); Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, p. 49.

⁸⁵ ASVc, Famiglia Berzetti di Murazzano, mz. 42, *Liber bullettarum comunis Vercellarum*, podestaria di Guidone di Vimercate, 1388. Ulteriori attestazioni dei due *magistri* ivi, mz. 42, prot. A. da Biandrate (1386-1389) (1388 marzo 8); *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo* cit., pp. 240-241, doc. 98 (1392 dicembre 19).

⁸⁶ Bersano, *Le antiche scuole del comune di Vercelli* cit., p. 562; Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, pp. 49-50; per Simone da Tronzano, figlio di Guglielmo, cfr. anche *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo* cit., p. 283, doc. 7 (1395 agosto 23). Nel 1427 era maestro comunale a Trino, insegnante del futuro umanista Antonio Astesano: G. A. Irico, *Merum Patriae Libri III ab anno urbis aeternae 154 usque ad annum Christi 1672...*, Mediolani 1745, pp. 166-167; Gabotto, *Dizionario dei maestri di grammatica* cit., p. 344. Per la sua docenza a Vercelli negli anni trenta del XV secolo: ASCVc, G. Scutari, 2552/2484, cc. 406v-407v (1431 giugno 2); ivi, 2553/2485, cc. 413v-415v (1431 giugno 8); cc. 423r-424v (1431 luglio 28).

⁸⁷ Bersano, *Le antiche scuole del comune di Vercelli* cit., p. 564.

ducali⁸⁸. Tali maestri potevano avvalersi di collaboratori, denominati nelle fonti *repetitores*, da loro stipendiati: questi ultimi provenivano anche dall'ambiente ecclesiastico, come indica il caso di Antonio *de Raxinis*, rettore della chiesa di San Pietro della Ferla, attivo come copista e insegnante presso la scuola del *magister* Antonio *de Guambellis* di Cavaglià negli ultimi anni del Trecento⁸⁹. La consistente e continuativa attività di tali insegnanti non portò tuttavia, sull'esempio di altre corporazioni di professionisti, alla creazione di un collegio di *magistri* di grammatica, in grado di disciplinare e organizzare, secondo criteri monopolistici, il settore scolastico⁹⁰.

La provenienza dei maestri chiamati a insegnare in Vercelli, quando è possibile determinarla, risulta essere in massima parte cittadina o circoscritta al distretto vercellese, con alcuni apporti dai territori occidentali del ducato visconteo. Sono rarissimi invece i *magistri* originari di aree più lontane, tra i quali si distingue per la continuità della sua docenza il cremonese Nicolò *de Schitiis*, rettore delle scuole cittadine nei decenni centrali del Quattrocento⁹¹: il suo magistero è ricordato da un allievo, Pietro Leone da Vercelli, al quale Nicolò «litteris et moribus operam dedit et imbibit quibus ad aliquem honoris gradum posset evadere». Leone continuò i suoi studi presso l'Università di Pavia e la scuola milanese dell'umanista Giorgio Merula, dove poté apprendere anche la lingua greca, restando poi a insegnare per diversi anni a Milano, dopo essersi invano proposto, nell'ultimo decennio del Quattrocento, come precettore del futuro duca di Savoia Carlo II⁹².

L'orientamento fortemente locale del reclutamento, in controtendenza

⁸⁸ Le percentuali di contribuzione variano nelle diverse "condotte"; sono documentati i tentativi del comune di Vercelli di far gravare l'intero stipendio dei *magistri* sulle finanze ducali: *ivi*, p. 564.

⁸⁹ Su questa interessante figura di chierico-copista cfr. Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 87-88, 151 e il contributo di Gionata Brusa nel presente volume.

⁹⁰ Per un esempio di collegio di maestri di grammatica si veda quello attestato a Genova dal 1298: G. Petti Balbi, *La scuola medievale*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, Genova 2005 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n. s., XLV), pp. 5-46, in particolare pp. 24-30.

⁹¹ Gabotto, *Dizionario dei maestri di grammatica* cit., 342; Bersano, *Le antiche scuole del comune di Vercelli* cit., pp. 562-563. A Vercelli il cremonese denunciò il furto di un codice del *De officiis* di Cicerone ad opera di sconosciuti, i quali l'avevano inoltre «atrociter verberatus»: Nada Patrone, *Vivere nella scuola* cit., p. 146.

⁹² Vinay, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV* cit., pp. 23, 68-69, 83.

rispetto all'accentuata mobilità tardomedievale degli operatori della docenza pubblica nell'area pedemontana, indica una certa chiusura della cultura vercellese, non più arricchita dalla presenza di intellettuali forestieri – soprattutto giuristi – che contraddistinse il Duecento e la prima metà del Trecento⁹³. L'origine cittadina di tanti *magistri* rivela tuttavia nel contempo la vitalità della scuola comunale, in grado di formare futuri insegnanti sia per la città che per altre realtà urbane, come attestano, ad esempio, i diversi maestri vercellesi assunti dal comune di Torino a partire dalla metà del Trecento: Giovanni da Vercelli nel 1351, con l'obbligo di nominare un buon ripetitore⁹⁴; Francesco da Buronzo negli anni 1377-1379⁹⁵; Francesco da Vercelli nel 1401⁹⁶; Eusebio da Vercelli nel 1406⁹⁷; il *magister* Martino Paniccia, di Biella, negli anni 1421-1424⁹⁸; un altro Martino, di San Germano Vercellese, insegnò a Torino nel 1427, lasciando le scuole torinesi due anni più tardi⁹⁹.

⁹³ Tra la vastissima bibliografia sulle scuole pubbliche tardo-medievali limito il rinvio a C. Frova, *Istruzione ed educazione nel medioevo*, Torino 1977; Ead., *La scuola nella città tardo-medievale: un impegno pedagogico e organizzativo*, in *Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni e vita religiosa*, a cura di R. Elze e G. Fasoli, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», 8 (1981), pp. 197-244; Ead., *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge. Actes du colloque* (Rome, 21-22 octobre 1989), éd. O. Weijers, Turnhout 1992 (Comité internationale du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 5), pp. 176-190; Ead., *Per una storia delle istituzioni scolastiche sul territorio in età medievale*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Patrono*, Torino 1996, pp. 95-112; *Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalters*, hrsg. v. J. Fried, Sigmaringen 1986 (Vorträge und Forschungen, 30); P. F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari 1991. Per le scuole pubbliche nel Piemonte del Tre e del Quattrocento cfr. Nada Patrono, *Vivere nella scuola* cit.; Ead., «*Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum*». *L'organizzazione scolastica delle città nel tardo medioevo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Dodicesimo convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990, pp. 49-81; P. Rosso, *La scuola a Saluzzo al tempo di Ludovico II: fra ricezione umanistica e tradizione*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*. Atti del Convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. Comba, II, Cuneo 2006 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, 4), pp. 425-458 (con ulteriore bibliografia).

⁹⁴ Gabotto, *Dizionario dei maestri di grammatica* cit., p. 348.

⁹⁵ Ivi, p. 298.

⁹⁶ Ivi, p. 348.

⁹⁷ Ivi, p. 348; Bellone, *Il primo secolo di vita della Università di Torino* cit., p. 171.

⁹⁸ Ivi, pp. 173-174.

⁹⁹ Fu anche *rector scholarum* a Pinerolo, Ivrea e Cuneo: Gabotto, *Dizionario dei maestri di*

Sebbene con meno evidenza di quanto si riscontra per le professioni medico-legali, anche tra i *magistri* locali si rileva la tendenza a trasmettere il mestiere di insegnante all'interno della famiglia, come avvenne per i *de Guambellis*, con il *doctor grammaticae* Antonio, maestro nelle scuole urbane (*instructor gramatice*) nel biennio 1371-1372¹⁰⁰, cui subentrò, alla morte, il figlio Guglielmo, anch'egli *doctor gramatice* e rettore delle scuole cittadine negli anni ottanta¹⁰¹; un altro Antonio, forse nipote di Guglielmo, fu *scholarum professor* nei primi decenni del Quattrocento¹⁰². Anche tra i *de Agaciis* – famiglia che, come abbiamo visto, fu presente con propri rappresentanti in tutte le professioni intellettuali – si incontrano insegnanti di grammatica: alla sua morte, nel 1382, Francesco *de Agaciis* venne infatti sostituito dal fratello Paolo, *professor grammaticae*¹⁰³.

La formazione di questi dottori in arti ebbe luogo soprattutto presso lo Studio di Pavia, come indica lo strumento di licenza in logica e filosofia conseguito nell'agosto 1398 dal *magister* Enrico *de Balbis* di Palazzolo:

grammatica cit., pp. 335-337; Id., *Supplemento al Dizionario dei maestri che insegnarono in Piemonte fino al 1500*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 11 (1906), pp. 102-141; Nada Patrone, *Vivere nella scuola* cit., pp. 66, 76, 109, 113, 176.

¹⁰⁰ASCVc, F. da Biandrate, 952/791, c. 157r-v (1361 febbraio 26); c. 159v (1362 marzo 5); ivi, 953/792, c. 5r-v (1362 ottobre 15: risulta «filius condam Guillelmi»); ACVc, Atti Capitolari, cart. XCV (1344-1364), cc. 200v-201r (1363 settembre 2); ASCVc, F. da Biandrate, 954/793, c. 67r (1365 giugno 12); cc. 71v-72r (1365 giugno 15); 958/797, c. 52r (1371 aprile 26); c. 52v (1371 aprile 29); 959/798, c. 140r-v (1372 settembre 20). Nel 1381 era certamente già defunto: ivi, 968/807, cc. 106r-107r (1381 ottobre 28); cfr. anche Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, p. 48. Sull'uso del termine *instructor* per indicare il maestro nelle scuole urbane dei secoli XIII-XIV cfr. C. Vulliez, *Le vocabulaire des écoles urbaines des XII^e et XIII^e siècles*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Âge* cit., pp. 86-101, in particolare p. 94; M. Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout 2003 (Comité internationale du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 10), pp. 109-110, 293.

¹⁰¹Cfr. *supra*, nota 84. Era certamente già defunto nel 1430: ASCVc, G. Scutari, 2552/2484, cc. 210v-211v (1430 febbraio 14: è ricordato il figlio, Franceschino).

¹⁰²Nel 1430 risulta già defunto: ASCVc, G. Scutari, 2553/2485, cc. 266v-268r (1430 giugno 9: figlio del fu «scholarum professor» Antonio era Giacomino *de Guambellis* di Cavaglià); ivi, 2552/2484, cc. 389r-390r (1431 maggio 19).

¹⁰³Paolo morì due anni dopo: nel 1384 il comune di Vercelli accordò l'immunità fiscale alle vedove di Francesco e Paolo *de Agaciis*, «amborum professores grammaticae»: Bersano, *Le antiche scuole del comune di Vercelli* cit., p. 553.

questi fu presentato all'*examen privatum* da illustri *promotores*, tra cui il famoso medico e professore Marsilio Santasofia e il filosofo e matematico Biagio Pelacani¹⁰⁴. L'anno successivo *de Balbis* era già titolare della scuola comunale di Vercelli, insieme al collega Simone da Tronzano; risulta ancora «legens gramaticam et logicam et auctores in civitate Vercellarum» nel 1423, stipendiato dal comune di Vercelli per ordine ducale («per litteras domini datas Mediolani») ¹⁰⁵, e nel 1428¹⁰⁶. Tra gli studenti che frequentavano le lezioni dei *magistri* delle *scholae* comunali vi erano anche chierici che intraprendevano la carriera ecclesiastica, i quali dovevano apprendere le conoscenze necessarie per amministrare adeguatamente i sacramenti, celebrare il culto e occuparsi delle cura dei fedeli loro assegnati. Ancora le disposizioni del Concilio di Trento in materia di istruzione del clero prevedevano infatti che il grado minimo per acquisire lo *status clericalis*, attraverso la prima tonsura, fosse la semplice capacità di leggere e scrivere

¹⁰⁴ Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., I, p. 381, doc. 653 (1398 agosto 1): gli altri promotori furono Luchino da Pietrasanta e Giovanni da Cipro; sul Santasofia si veda l'accurata monografia T. Pesenti, *Marsilio Santasofia tra corti e Università. La carriera di un «monarcha medicinae» del Trecento*, Treviso 2003 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 35); per l'insegnamento pavese di Biagio Pelacani da Parma cfr. G. Federici Vescovini, *Su uno scritto astrologico sconosciuto di Biagio Pelacani da Parma*, in «Rinascimento», 22 (1971), pp. 79-93; Ead., *Il problema dell'ateismo di Biagio Pelacani da Parma*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 28 (1973), pp. 123-137; Ead., *Astrologia e scienza. La crisi dell'aristotelismo sul cadere del Trecento e Biagio Pelacani da Parma*, Firenze 1979. Enrico era forse parente del medico Giovanni Francesco *de Balbis*, anch'egli formatosi allo Studio di Pavia dove, già dottore in arti, il 26 agosto 1394 fece parte del collegio dei dottori dinanzi cui Nicolino *de Grassis* da Novara sostenne il suo esame di laurea in arti: Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., I, p. 235, doc. 446; conseguì la licenza in medicina il 16 aprile 1397: *ivi*, p. 347, doc. 565; pp. 348-349, doc. 569; per sue attestazioni in questi anni nel collegio esaminatore cfr. *ivi*, pp. 239-240, doc. 453; pp. 334-336, docc. 533-537; fu lettore di *physica* nell'anno accademico 1399-1400, durante il trasferimento dell'Università di Pavia a Piacenza (*ivi*, p. 421, doc. 751), e lettore di medicina *de nonis*, probabilmente con continuità, dal 1403-1404 al 1415-1416 (*ivi*, p. 438, s. v.; II/2, p. 567, s. v.). Anche suo figlio Luchino fu professore di arti all'Università di Pavia dall'anno accademico 1435-1436, e di medicina dal 1448-1449: *ivi*, p. 567, s. v.; Sottili, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400* cit., I, p. 31, doc. 1; pp. 33-34, doc. 4; III, pp. 331-332, doc. 661.

¹⁰⁵ Bersano, *Le antiche scuole del comune di Vercelli* cit., p. 562.

¹⁰⁶ ASCVc, B. Scotti, 2551/2483, cc. 82v-83v (1412 settembre 16); ASCVc, E. da Balocco, 557/400, cc. 39r-40v (1423 maggio 5); cc. 109r-110v (1427 ottobre 15); cc. 116v-117r (1428 gennaio 22: la sua abitazione era nella vicinia di Santa Maria Maggiore); ASCVc, G. Scutari, 2552/2484, cc. 19r-20v (1428 marzo 6: è appellato come *nobilis* e figlio del fu Ottino); cc. 41v-42v (1428 maggio 21); cc. 79r-81r (1428 dicembre 20).

e la conoscenza dei fondamenti delle Scritture, mentre per gli ordini minori era richiesta la padronanza della lingua latina; l'accesso al suddiaconato e al diaconato era condizionato a un'adeguata formazione nelle lettere e negli *officia* previsti dall'ordine, cui si aggiungeva, per il presbiterato, la conoscenza delle nozioni per istruire i fedeli sulle Sacre Scritture e per conferire i sacramenti¹⁰⁷. Il caso di un chierico impegnato negli studi con un maestro pubblico è forse rappresentato dal *clericus* e *scholaris* Bonifacio di Sonamonte, figlio del *nobilis* Nicolino, cui il capitolo della chiesa vercellese di Santa Maria conferì nel 1412 la prebenda canonica vacante per la morte di Giacomo *Tascha* di Ponderano: fra i testimoni convocati troviamo il *magister* Enrico *de Balbis*, *artis gramatice doctor*, forse il titolare della scuola frequentata da Bartolomeo¹⁰⁸.

L'impianto della docenza nelle *scholae* comunali vercellesi, soprattutto nei suoi livelli più elevati, è ricostruibile con difficoltà. Erano certamente impartite – come avveniva comunemente nell'area dell'insegnamento retorico-grammaticale in età medievale – le nozioni di base di grammatica latina riservate agli *scholares de tabula* e ai *non latinantes*, e un successivo piano didattico, più completo, di grammatica e di composizione destinato ai *latinantes*. Nelle scuole dei centri maggiori venivano anche previsti corsi complementari superiori tenuti da *magistri* – spesso appellati *auctoristi* –

¹⁰⁷ Cfr. C. Fantappiè, *La professionalizzazione del sacerdozio cattolico nell'età moderna*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di E. Becchi e M. Ferrari, Milano 2009, pp. 39-69. Sulla formazione del clero secolare in generale cfr. F.W. Oediger, *Über die Bildung der geistlichen Mittelalter*, Leiden 1953; per un inquadramento del tema dell'istruzione del chierico in contesto europeo, con ampia bibliografia, cfr. F. Rapp, *Riforme e inerzie*, in *Storia del cristianesimo. Dalla riforma della Chiesa alla Riforma protestante (1450-1530)*, vol. VII, Roma 2000, pp. 145-204. Sulla realtà italiana tardomedievale cfr. X. Toscani, *Ruoli del clero, canali e strumenti di apprendimento nella Lombardia dei secoli XVI-XIX*, in *Formare alle professioni cit.*, pp. 70-118; G. Cagnin, «Ad adiscendum artem et officium clericatus». Note sul reclutamento e sulla formazione del clero a Treviso (sec. XIV), in *Prete nel Medioevo*, Verona 1997 («Quaderni di storia religiosa», 4, 1997), pp. 93-124, in particolare pp. 95-100; le forme e i luoghi dell'istruzione dell'alto clero torinese, in particolare dei canonici della cattedrale, sono studiati in P. Rosso, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secoli XI-XV)*, Bologna 2014, pp. 343-380. Per la nuova definizione del sacerdote in età tridentina cfr. G. Meersseman, *Il tipo ideale di parroco secondo la riforma tridentina nelle fonti letterarie*, in *Il Concilio di Trento e la Riforma tridentina*. Atti del convegno storico internazionale (Trento, 2-6 settembre 1963), I, Roma 1964, pp. 27-44; P. Telch, *La teologia del presbiterato e la formazione dei preti al Concilio di Trento e nell'epoca postridentina*, in «Studia Patavina», 18 (1971), pp. 343-389.

¹⁰⁸ ASCVc, B. Scotti, 2551/2483, cc. 82v-83v (1412 settembre 16).

che includevano la lettura dei «maiores auctores» e la graduale introduzione ai fondamenti della retorica¹⁰⁹. L'insegnamento dell'*ars loica* – cioè la dialettica e la logica – e di elementi di retorica era infatti richiesto, in aggiunta alle tradizionali materie di insegnamento, ai maestri più capaci per formare adeguatamente coloro che desideravano intraprendere un *cursus honorum* nell'amministrazione pubblica o nella politica cittadina, il quale prevedeva la capacità di comporre eleganti *orationes* persuasive, costruite su un solido impianto logico e grammaticale; raramente i *rectores scholarum* svolgevano un programma più elevato, comprendente anche l'esposizione di nozioni di grammatica *positiva* e *probabitiva*, indirizzate ad affinare l'*ars* comunicativa, e di *philosophia naturalis*¹¹⁰. Gli studi retorico-grammaticali

¹⁰⁹Cfr. Manacorda, *Storia della scuola in Italia* cit., pp. 179-182; G. Billanovich, *Auctorista, humanista, orator*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 7 (1965) (*Studi in onore di Alfredo Schiaffini*), pp. 143-155; Id., *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *The Universities in the Late Middle Ages*, eds. J. IJsewijn and J. Paquet, Leuven 1978, pp. 365-380; S. Rizzo, *Il latino nell'Umanesimo*, in *Letteratura italiana*, V, *Le questioni*, Torino 1976, pp. 395-399; Ead., *L'insegnamento del latino nelle scuole umanistiche*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni*. Atti del Convegno Internazionale (Ferrara, 20-24 marzo 1991), a cura di M. Tavoni et al., I, *L'Italia e il mondo romanzo*, Ferrara 1996, pp. 3-29. Per le strettissime relazioni tra le scuole retorico-grammaticali e gli insegnamenti di *artes liberales* nelle facoltà d'arti delle università medievali – che costituivano un'area della docenza dai confini spesso di difficile definizione – cfr. Rashdall, *The Universities* cit., III, pp. 345-352; G. Zaccagnini, *La vita dei maestri e degli scolari nello studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Genève 1926 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», s. I, 5), pp. 86-104, 108-109; P. F. Grendler, *Studenti della scuola e studenti dello «Studium»*, in *L'università e la sua storia. Origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello Studium cittadino*. Atti del Convegno di Studi (Arezzo, 15-16 novembre 1991), a cura di P. Renzi, Siena 1998, pp. 133-145; L. Gargan, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), pp. 9-26; M. C. Billanovich, *Per la storia dell'insegnamento della grammatica a Padova nel Quattrocento. I libri del maestro Enrico da Valvasone († 1448)*, ivi, pp. 131-144; Black, *Humanism and Education* cit.; per la facoltà d'arti dell'Università di Torino e le scuole cittadine cfr. Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., pp. 128-162; Naso e Rosso, *Insignia doctoralia* cit., pp. 139-147.

¹¹⁰Per alcuni esempi di *magistri* incaricati in area piemontese di tenere corsi di elevato contenuto didattico, rivolti all'addestramento alla vita pubblica, cfr. Nada Patrone, *Vivere nella scuola* cit., pp. 175-178. La retorica della politica comunale bassomedievale è stata studiata, secondo diverse prospettive, in alcuni illuminanti saggi di Enrico Artifoni, tra i quali ricordo *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni Storici», n. s., 63 (1986), pp. 687-719; *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 157-182; *L'éloquence politique dans le cités communales (XIII^e siècle)*, in *Cultures italiennes (XII^e-XV^e siècles)*, a cura di I. Heullant-Donat, Paris

realizzati nelle *scholae* municipali potevano successivamente essere perfezionati negli *Studia generalia*, dove la retorica ricopriva un ruolo centrale nel curriculum di *artes*, frequentato dagli studenti di tutte le *facultates*¹¹¹.

Alcune rapsodiche e parziali notizie sui testi di insegnamento adottati dalla docenza vercellese emergono dallo studio dei codici che circolarono in ambito scolastico, numericamente molto esigui¹¹². Per i gradi inferiori di insegnamento erano certamente ancora impiegati i medievali lessici etimologici di composti e derivati, come le diffusissime *Derivationes* di Ugucione da Pisa: un manoscritto di quest'opera fu donato nel 1450 al capitolo cattedrale di Vercelli – nella cui biblioteca è attualmente conservato con segnatura Cod. CLXIII – dalla vedova del *magister* Giovanni Cima (o Zima), defunto l'anno precedente¹¹³. Le regole grammaticali venivano impartite con il ricorso alle *Institutiones grammaticae* priscianee, di cui alcuni frammenti superstiti sono conservati nel foglio di guardia del codice CCII

2000, pp. 269-296; *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, a cura di M. Baldini, Signa 2002, pp. 23-36; *Una forma declamatoria di eloquenza politica nelle città comunali (sec. XIII): la concione*, in *Papers on Rhetoric*, VIII (= *Declamation*), a cura di L. Calboli Montefusco, Roma 2007, pp. 1-27; *L'oratoria politica comunale e i "laici rudes et modice literati"*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz: Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, hrsg. v. C. Dartmann, T. Scharff und C. F. Weber, Turnhout 2011 (Utrecht Studies in Medieval Literacy, 18), pp. 237-262; sul tema si veda anche *Cum verbis ut Italici solent suavibus atque ornatissimis. Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien. Funktionen dell'eloquenza nell'Italia comunale*, hrsg. v. F. Hartmann, Göttingen 2011 (Super alta perennis. Studien zur Wirkung der klassischen Antike, 9); F. Hartmann, *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, Ostfildern 2013 (Mittelalter-Forschungen, 44).

¹¹¹Sulla facoltà di arti e medicina dello *Studium generale* di Pavia e sulla sua articolazione interna si veda da ultimo M. Azzolini, M. Cortesi, C. Crisciani, M. Nicoud e P. Rosso, *La facoltà di arti e medicina*, in *Almum Studium Papiense* cit., pp. 515-570.

¹¹²Per i testi scolastici e la loro circolazione in Piemonte nel tardo medioevo cfr. Nada Patrone, *Vivere nella scuola* cit., pp. 161-183; una rassegna bibliografica sui testi grammaticali ad uso scolastico è data in V. Sivo, *Studi sui trattati grammaticali mediolatini*, in «Quaderni medievali», 11 (1981), pp. 232-244; Id., *Nuovi studi sui trattati grammaticali mediolatini*, ivi, 30 (1990), pp. 267-284.

¹¹³Al f. IIv una nota registra: «Hunc librum Hugutionis reliquit ecclesie Beatissimi Eusebii, urbis Vercellarum patroni incliti, magister Iohannes Zima, civis Vercellensis, et in eadem urbe scolarum preceptor insignis, qui in fatum cessit de anno Domini M^oCCCCXLIX^o, XIII^a novembris et per consortem predicati magistri Iohannis consignatus est in capitulo ipsius ecclesie de anno Domini M^oCCCCL, die Lune nona februarii»; nel *recto* del foglio di guardia inferiore è riportata, apposta nell'angolo superiore destro, la nota di stima «ducatis VII».

della Biblioteca Capitolare di Vercelli.

Il codice K².IV.13 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino – una miscellanea di profezie in latino e in volgare di ambito minoritico – trasmette un'altra interessante testimonianza sulla raccolta libraria e sugli orientamenti culturali del maestro Giovanni Cima¹¹⁴. Il manoscritto, in origine unito al codice K².V.8 conservato nella medesima biblioteca, trasmette il *Liber secretorum eventuum* del minorita francese Jean de Roquetaillade¹¹⁵ e altri testi profetici, come la *Sibilla Erithea Babilonica* ed *excerpta* di opere dello Pseudo-Gioacchino (tra cui il *Liber de Flore*), dello Pseudo-Methodio e di Merlino. Il codice venne esemplato da un unico copista, che intervenne a più riprese negli anni 1430-1450: si tratta dello stesso possessore del manoscritto, il giurista Tebaldo Civeri, di Asti, che, in alcune sue osservazioni lasciate nella miscellanea, appare animato da una forte passione antilombarda e antiscontea, mentre la scelta delle profezie religiose da lui operata lo configurano come un convinto sostenitore del movimento minoritico e gioachimita¹¹⁶. Civeri rappresenta un raro caso di autore di “antologie profetiche” di area subalpina¹¹⁷: in questa sede è particolarmente interessante

¹¹⁴Sul manoscritto si veda soprattutto G. Vinay, *Riflessi culturali del minoritismo subalpino*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 37 (1935), pp. 136-149, cui si aggiunga R. Rusconi, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma 1979 (Studi storici, 115-118), p. 189; A. Vitale Brovarone, *La profezia «Di tramontana l'aquila potenti»*, in «Studi e problemi di critica testuale», 19 (1979), pp. 11-16, in particolare p. 12; Id., *Diffusione e testi letterari nel Piemonte fra '400 e '500*, in *Histoire linguistique de la Vallée d'Aoste du Moyen Âge au XVIII^e siècle*. Actes du séminaire de Saint-Pierre 16-18 mai 1983, Vallée d'Aoste 1985, pp. 132-177, in particolare p. 140; C. Jostmann, *Sibilla Erithea Babilonica. Papsttum und Prophetie im 13. Jahrhundert*, Hannover 2006 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften, 54), pp. 480-481. Il codice K².V.8 è segnalato in B. McGinn, *Visions of the End. Apocalyptic Traditions in the Middle Ages*, New York 1998², pp. 254-256.

¹¹⁵Su questo testo cfr. R. E. Lerner, *Historical Introduction* in Johannes de Rupescissa, *Liber secretorum eventuum*, a cura di C. Morerod-Fattebert, Fribourg, Suisse, 1994 (Spicilegium Friburgense, 36), pp. 11-85; Id., *Millénarisme littéral et vocation des Juifs chez Jean de Roquetaillade*, in *Les textes prophétiques et la prophétie en Occident (XII^e-XVI^e siècle)*. Actes de la table ronde (Chantilly, 30-31 mai 1988), Roma 1990, pp. 21-25; C. Morerod-Fattebert, *L'édition du «Liber secretorum eventuum» de Jean de Roquetaillade*, ivi, pp. 7-14.

¹¹⁶Vinay, *Riflessi culturali* cit., pp. 138-145.

¹¹⁷Per tale definizione cfr. M. Reeves, *The influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford 1969 (Notre Dame, Indiana, 1993²), pp. 534-540; R. Rusconi, «Ex quodam antiquissimo libello». *La tradizione manoscritta delle profezie nell'Italia tardomedievale: dalle collezioni profetiche alle prime edizioni a stampa*, in Id., *Profezie e profeti alla fine del Medioevo*, Roma 1999 (Centro Internazionale di Studi Gioachimiti

rilevare che una sezione del codice K².IV.13 – seguente al *Prologus super quasdam prophecias extractas de dictis Ioachim, Merlini et cuiusdam auctoris prenominati et Cyrili viri Dei* – venne esemplata dal giurista nel 1440 da un «antiquus libeletus» posseduto da Giovanni Cima, di Asti, «habitor Vercellarum» ma in quegli anni *rector scholarum* in Chieri¹¹⁸.

Il possesso di una raccolta di testi profetici accomuna Cima – certamente da riconoscere nel *magister* morto a Vercelli nel 1449 –¹¹⁹ a quella «piccola intellettualità di laici» rappresentata dai maestri delle scuole comunali¹²⁰, che, in massima parte al servizio delle famiglie appartenenti alle *élites* mercantili-borghesi, annoverava al suo interno altri “collezionisti” di profezie, come il maestro di grammatica toscano Luca di Antonio Bernardi da San Gimignano, attivo nella prima metà del Quattrocento¹²¹. Le antologie profetiche raccolte e lette in ambienti laici rispecchiano gli schemi comportamentali della borghesia, attenta, accanto ai *negotia* terreni, a vivificare la propria spiritualità e cultura: nel corso del XV secolo le collezioni di antologie di testi profetici sono particolarmente attestate tra i libri dei cronisti cittadini, che le reimpiegavano nella redazione di cronache e di scritture memorialistiche¹²². Nelle case dei mercanti e dei borghesi fioren-

S. Giovanni in Fiore. Opere di Gioacchino da Fiore. Testi e documenti, 9), pp. 161-186, in particolare p. 163, già pubblicato in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, a cura di W. Verbeke, D. Verhelst and A. Welkenhuysen, Leuven 1988, pp. 441-472.

¹¹⁸Al f. 126v il Civeri lasciò la nota: «Has quidem prophecias suprascriptas transcripsi ex quodam antiquo libelleto et satis vetusto (...) in hanc formam ego Thebaldus de Civeriis, iuris minimus professor in Cherio, die XII octobris anno Domini MCCCXL», aggiungendo di seguito «Et qui libeletus ex quo extraxi hec suprascripta et infrascripta, contenta in X foliis proximis infrascriptis est domini magistri Iohannis Cyme de Ast, habitatoris Vercellarum et nunc regentis scholas in Cherio, diocesis Thaurinensis».

¹¹⁹Questa identificazione è invece sfuggita in Vinay, *Riflessi culturali* cit., p. 146 e nei successivi studi che si occuparono di questo manoscritto.

¹²⁰Rusconi, «*Ex quodam antiquissimo libello*» cit., p. 163.

¹²¹G. Tognetti, *Le fortune della pretesa profezia di San Cataldo*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 80 (1968), pp. 273-317, in particolare pp. 293-301.

¹²²Rusconi, «*Ex quodam antiquissimo libello*» cit., p. 178. In area laica la circolazione di testi profetici perse la caratteristica che aveva all'interno della più antica cultura clericale – orientata alla ricerca, attraverso le profezie, di una definizione degli eventi della storia ecclesiastica – per assumere un più spiccato interesse politico, interpretando, in una prospettiva cittadina, soprattutto «le reazioni di individui e gruppi di fronte ad eventi storici concreti, i loro giudizi sul corso della storia, le loro speranze o i loro timori relativi al futuro»: ivi, p. 162. Sulla mutazione dei criteri adottati nella realizzazione delle compilazioni di

tini le profezie circolavano in antologie: possiamo ipotizzare che qualcosa di simile avvenisse anche nei medesimi ambiti sociali dell'area subalpina, come indica appunto la miscellanea K².IV.13.

Oltre alla raccolta del laico maestro Cima, un esempio di piccola antologia di profezie approntata in ambito ecclesiastico vercellese è rappresentato dal cod. CXCI della Biblioteca Capitolare di Vercelli. Si tratta di una Bibbia realizzata fra Due e Trecento e appartenuta a Filippo Corsini, giurista e diplomatico fiorentino che ebbe un ruolo di grande rilievo politico-culturale nel periodo del governo oligarchico nella sua città¹²³; nel gennaio 1407 il codice venne acquistato – probabilmente in Avignone, dove Corsini soggiornò tra il 1406 e i primi mesi del 1407 –¹²⁴ dal *magister in theologia* Avinio Nicolai, come documenta la nota apposta nel f. 1v¹²⁵. Quest'ultimo fu un importante esponente dell'*Ordo Praedicatorum*, priore della provincia di Provenza e, dal 1408, vescovo di Senez, da cui venne trasferito, nel 1415, al soglio episcopale di Huesca da Benedetto XIII; dal 1422 alla morte, avvenuta nel 1443, resse il governo della diocesi di Aix¹²⁶. Il Predicatore seguì l'«obbedienza» avignonese, prestando a lungo servizio presso l'antipapa Benedetto XIII¹²⁷; la vicinanza con Pedro de Luna emerge anche dal registro

profezie in ambiti laici cfr. anche R. E. Lerner, *The Powers of Prophecy. The Cedar of Lebanon Vision from the Mongol Onslaught to the Dawn of the Enlightenment*, Berkeley-Los Angeles-London 1983, pp. 103, 131-133, 195.

¹²³Ebbe anche incarichi di docenza di diritto civile nello Studio di Firenze negli anni sessanta del Trecento: su di lui limito il rinvio a A. Benvenuti Papi, *Corsini, Filippo*, in *DBI*, 29, Roma 1983, pp. 625-634; cfr. anche l'introduzione a *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, a cura di A. Petrucci, Roma 1965 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la Storia d'Italia, 100).

¹²⁴Nel marzo 1407 venne nuovamente incaricato di una ambasciata presso Benedetto XIII, allora in Nizza: Benvenuti Papi, *Corsini, Filippo* cit., pp. 625-634.

¹²⁵«Hanc Blibiam (*sic*) emit magister Avinio Nicolai, sacre theologie professor provincialis provincie Provincie, ordinis Predicatorum a domino Filipo de Cursinis, milite et legum doctore Florentino, anno a nativitate Domini MIIII^C septimo, die XIII^m mensis ianuarii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Benedicti pape XIII, anno XIII^o»: correggo qui la mendosa trascrizione data in R. Pastè, *Tre scritti apocalittici medioevali del cod. CXCI dell'Archivio Capitolare*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 6 (1914), pp. 37-40, in particolare p. 37, che non rendeva possibile il riconoscimento degli importanti possessori del codice.

¹²⁶K. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, Monasteri 1898 (rist. anast. Patavii 1960), pp. 96, 379, 446; II, Monasteri 1913 (rist. anast. Patavii 1960), p. 91.

¹²⁷K. Eubel, *Die avignonessische Obediens der Mendikanten-Orden sowie der Orden der Mercedarier und Trinitarier zur Zeit des grossen Schismas. Beleuchtet durch die von*

dei prestiti della biblioteca papale, nel quale il nome del vescovo domenicano di Senez ritorna con una certa frequenza: per il nostro tema è interessante il prestito a suo favore, nel 1409, di un breve testo di profezie, piuttosto consultato anche da altri prelati¹²⁸. L'attenzione di Avinio Nicolai per gli scritti profetici si riscontra anche nel cod. CXCI, in cui, al termine dell'*Apocalisse* di Giovanni, seguono, esemplati da altra mano, tre brevi testi profetici, tra i quali una piuttosto diffusa profezia di Merlino e il vaticinio della soggezione dell'impero ai Visconti («Aquila flava ruet post parum vipera fortis»), i cui primi quattro versi sono anche ricordati da Matteo Villani nella sua *Cronica* (IV, 39)¹²⁹. Non conosciamo il nome di colui che, impiegando una elegante gotica libraria tardotrecentesca o dei primi anni del XV secolo, esemplò i testi profetici, né sappiamo attraverso quali vie la Bibbia del priore provinciale Avinio Nicolai sia giunta a Vercelli: è interessante comunque aggiungere un nuovo codice al gruppo di manoscritti di provenienza avignonese che, negli ultimi due secoli del medioevo, entrarono nel fondo librario del capitolo cattedrale, e arricchire il quadro degli scambi tra i centri culturali cittadini e gli intellettuali attivi presso la corte papale¹³⁰.

Un importante approfondimento sulle distinte sezioni dell'*iter* di formazione di uno studente presso una scuola vercellese è illustrato da un codice miscelaneo, datato al quarto e quinto decennio del Trecento, attualmente

Clemens VII. und Benedikt XIII. an dieselben gerichteten Schreiben, Paderborn 1900 (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, 1/2), p. 211, s. v. *Avinio Nicolai*; cfr. anche N. Valois, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, III, Paris 1896 (rist. anast. Hildesheim 1967), p. 490; IV, Paris 1902 (rist. anast. Hildesheim 1967), p. 278; F. Herle, *Martin de Alpartils Chronica actuatorum temporibus domini Benedicti XIII*, Paderborn 1906 (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, 12), p. 187, nota 3.

¹²⁸ «Item quaterni de propheciis habet dominus [Yspalensis], Senescensis vel Tolosanus»: A. Maier, *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, III, Roma 1977 (Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 138), p. 61, n. 41; l'intensa consultazione di questo testo è anche segnalata in Rusconi, *L'attesa della fine* cit., p. 23. Per altri prestiti di libri della biblioteca papale di Pedro de Luna concessi al frate francese cfr. Maier, *Ausgehendes Mittelalter* cit., p. 63, nn. 63, 67, 76.

¹²⁹ F. 371r (numerazione moderna): tit. «Indicia futurorum pontificum et aliorum eventuum in urbe terrarum edita a diversis»; inc. «Aquila flava ruet post parum vipera fortis»; f. 371r: tit. «Prophecie sibille Delfice»; inc. «Ducentesimo mortuo post edomadas»; f. 371v: tit. «Sapiens Merlinus in profecia sua»; inc. «Lylum regnans in nobiliore parte mundi». I testi sono editi in Pastè, *Tre scritti apocalittici medioevali* cit., pp. 37-40.

¹³⁰ Per queste relazioni tra Vercelli e Avignone cfr. *infra*, nota 172. Riprenderò in altra sede l'interessante tema della circolazione di testi profetici in area vercellese nei secoli XIV-XV.

conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino con segnatura F.IV.11¹³¹. Lo zibaldone studentesco, di aspetto piuttosto modesto, appartenne a Giovannotto *de Georgiis*, che, in una sottoscrizione apposta nel codice, ricorda il «bonus magister in sua gramatica» Eusebio da Vercelli¹³². La prima parte del manoscritto, datata al primo ottobre 1339¹³³, è costituita dalla *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf, testo impiegato nei gradi inferiori di insegnamento¹³⁴, e dal *Liber de modis significandis* di Martino di Dacia, una grammatica speculativa adottata nelle *scholae* di alto livello e nelle facoltà di *artes* ancora nel pieno Quattrocento¹³⁵. La seconda sezione del codice – realizzata negli anni quaranta forse dallo stesso possessore, passato intanto agli studi giuridici – trasmette testi di diritto civile, tra cui il

¹³¹ Il codice è descritto in Rosso, *Studio e poteri* cit., p. 54; cfr. anche C. Cipolla, G. De Sanctis e C. Frati, *Inventario dei Codici cartacei latini antichi*, in *Inventario dei Codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, in «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica», 32 (1904), p. 570, n. 1043; A. Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXVIII, Firenze 1922, p. 92, n. 891; G. Dolezalek, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, III, Frankfurt a. Main 1972, s. v.; Kristeller, *Iter Italicum* cit., II, p. 180.

¹³² Si legge al f. 41v: «Iste liber est mei Iohanoti de Georgis, qui vado ad schollas domini Euxobi de Vercellis, qui est bonus magister in sua gramatica».

¹³³ Ff. 1r-14v: Martino di Dacia, *Liber de modis significandis*; ff. 15r-41v: Goffredo di Vinsauf, *Poetria nova*; ff. 42r-44v, versi sul Vecchio Testamento (*De Adam et Eva existentibus in Paradiso*); f. 45r-v: brevi testi di argomento grammaticale, datati primo ottobre 1339 («Adsit principio virgo Maria meo A. N. M.CCCXXXVIII die primo octobris»).

¹³⁴ Edito in E. Faral, *Les arts poétiques du XII^e et XIII^e siècle*, Paris 1924, pp. 27-33, 194-262; cfr. anche H. Walter, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris Latinorum*, I, Göttingen 1959, p. 704, n. 13656; P. Glorieux, *La faculté des arts et ses maîtres au XIII^e siècle*, Paris 1971, p. 141.

¹³⁵ L'opera è edita in Martini de Dacia *Opera*, ed. H. Roos, Hauniae 1961, pp. 1-118: cfr. J. Pinborg, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, Münster 1967 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, 42/2), pp. 67-77, 131-135. Il *Liber de modis significandis* di Martino di Dacia e il *Prisciano maior* (cioè i libri I-XVI delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano) erano i testi fissati per l'esame di grammatica presso lo Studio di Torino nel Quattrocento: Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., pp. 133-134. Sulle grammatiche compilate nelle facoltà di arti dal XIII al XV secolo rinvio a G. L. Bursill-Hall, *Speculative Grammars of the Middle Ages. The doctrine of Partes orationis of the Modistae*, The Hague-Paris 1971; J. Pinborg, *Logik und Semantik im Mittelalter*, Stuttgart 1972; Fletcher, *Le Facoltà d'Arti* cit., pp. 117-121; I. Rosier, «*Res significata et modus significandi*». *Les implications d'une distinction médiévale*, in *Sprachtheorien in Spätantike und Mittelalter*, hrsg. v. S. Ebbesen, Tübingen 1995, pp. 135-168; per un elenco di queste opere cfr. G. L. Bursill-Hall, *A Census of medieval latin grammatical Manuscripts*, Stuttgart - Bad Cannstatt 1981 (Grammatica speculativa, 4), p. 367, s. v.

Tractatus de duobus fratribus di Bartolo da Sassoferrato, con le *Additiones* di Baldo degli Ubaldi, e *quaestiones* e *consilia* di noti giuristi quali Uberto da Bobbio, uno dei primi docenti che si recarono ad insegnare presso il neonato Studio vercellese negli anni trenta del Duecento¹³⁶.

I testi adottati nei livelli superiori di insegnamento risultano interessanti per valutare la ricezione umanistica nella cultura e nella scuola cittadina. Un'importante indicazione della lettura di *auctores* tenuta dal ricordato *magister* Enrico *de Balbis* nella sua scuola emerge dall'elegante codice Vaticano latino 1649, appartenuto al suo allievo Paolo *de Formeriis* di Ivrea. Nel manoscritto sono trasmesse le *Tragoediae* di Seneca con il corredo degli *argumenta* di Nicolas Trevet¹³⁷: Enrico *de Balbis* leggeva e commentava quindi il *corpus* tragico seneciano, che ebbe un'ampia diffusione in età medievale anche per il suo tradizionale impiego scolastico, sempre più frequente a partire dai primi decenni del Trecento¹³⁸. Codici di opere di *aucto-*

¹³⁶Ff. 46r-53r: Baldo degli Ubaldi, *Additiones ad Bartoli Tractatum de duobus fratribus*; ff. 53r-56v: Bartolo da Sassoferrato, *Tractatus de duobus fratribus*; f. 57v: Franciscus Tigrini de Pisis, Guillelmus de Perusio, *Consilia*; f. 58r-v: Bartolo da Sassoferrato, *Consilium*; ff. 58v-59r: Bartolo da Sassoferrato, *Quaestio* «Mulier habens magnum patrimonium»; ff. 59v-60r: elenco di lemmi di diritto civile; f. 60r: Baldo degli Ubaldi e Bartolo da Sassoferrato, *Consilia*; f. 60v: Iacobus Isolanus de Bononia, *Consilium*; ff. 61r-62r: Dino Rossoni del Mugello, *Consilium*; f. 62r-v: Uberto da Bobbio, *Consilium*. Al f. 59r la *quaestio* di Bartolo da Sassoferrato è datata all'anno 1346 («(...) disputata per dominum Bartolum in civitate Perusii anno Domini MCCCXLVI, primo decembris»).

¹³⁷Nell'*ex libris* al f. 167r è registrato: «Iste tragedie sunt mei Pauli filii quondam egregii artium doctoris domini magistri Eusebii de Formeriis civis Yporegie, scholaris egregii artium doctoris domini magistri Henrici de Balbis Vercellensis scholarium professoris»; il nome «Paulus de Formeriis» si legge in inchiostro rosso nel margine inferiore del f. 123r. Una sottoscrizione al f. 167r, cui sono stati erasi i nomi del committente e del copista, permette di datare il codice al 1395: «Iste liber tragediarum es mei †...† prefatum scribe feci a magistro «Francisco» (sic?) †...† in domo mea anno Domini M^oCCC^oLXXXV^o de mense augusti et sunt pretio florenorum XXV». Sul manoscritto cfr. *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, éd. É. Pellegrin et al., III/1, Paris 1991, pp. 273-275.

¹³⁸Per la tradizione manoscritta delle *Tragoediae* rinvio a G. Brugnoli, *La tradizione manoscritta di Seneca tragico alla luce delle testimonianze medievali*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali», s. VIII, 8 (1959), pp. 199-283; G. C. Giardina, *Per l'edizione critica di Seneca tragico*, in «Bollettino del Comitato per l'edizione nazionale dei classici greci e latini», n. s., 13 (1965), pp. 61-102; R. H. Philp, *The Manuscript Tradition of Seneca's Tragedies*, in «The Classical Quarterly», 18 (1968), pp. 150-179; *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, a cura di L. D. Reynolds, Oxford 1983, pp. 378-381; sulla diffusione delle tragedie seneciane come testo di studio nella scuola medievale cfr. Rizzo, *Il latino nell'Umanesimo* cit., pp. 395-396; A. C. Klebs, *Humanism and Education*, in *Renaissance Humanism. Foundations, Forms*

res della latinità classica furono con buona probabilità esemplati *ad usum* dei *magistri* e degli studenti delle scuole retorico-grammaticali vercellesi traendone gli apografi dal notevole patrimonio librario cittadino: a questo si rivolsero gli stessi Visconti per arricchire la propria raccolta di manoscritti, come dimostrano alcuni codici appartenuti a istituzioni ecclesiastiche cittadine e acquisiti dalla biblioteca del castello visconteo-sforzesco di Pavia¹³⁹.

Questi antichi fondi manoscritti suscitarono l'interesse anche di alcuni importanti protagonisti del primo umanesimo, tra i quali il maggiore di essi, Francesco Petrarca, che dichiarò di avere esaminato a Vercelli, nel 1345, una copia delle ciceroniane *Epistulae ad Atticum* nel corso di una consultazione delle raccolte librerie cittadine, visita i cui dettagli restano purtroppo oscuri. La notizia fornita dal grande poeta e filologo inserì Vercelli e le sue biblioteche all'interno della vasta rete di sedi esplorate dagli umanisti nell'età delle scoperte dei codici di autori greci e latini. Proprio cercando il manoscritto esaminato da Petrarca mezzo secolo prima, il cancelliere visconteo Pasquino Capelli – a Vercelli alla ricerca di codici per conto del cancelliere fiorentino Coluccio Salutati – nel 1392 rinvenì la raccolta completa delle *Ad familiares* di Cicerone, trädita in un codice di età carolingia, l'attuale Laurenziano XXXIX.9, allestito presso la corte di Ludovico il Pio nel IX secolo entrante da copisti di varia provenienza geografica ed arrivato a Vercelli dopo essere transitato per il monastero di Lorsch. Il manoscritto appartenne al gruppo di codici – una decina, tutti realizzati nei secoli IX-X – posseduti dal vescovo Leone di Vercelli: dopo essere stato consultato nei *milieux* umanistici lombardi, il codice “Vercellese” giunse a Firenze nel 1406¹⁴⁰, non prima che Salutati ne avesse commissionato a

and *Legacy*, a cura di A. Rabil Jr., III, Philadelphia 1991, pp. 5-22; Black, *Humanism and Education* cit., pp. 212-215, 247-249; p. 486, s. v. *Seneca, Tragoediae*.

¹³⁹Cfr. *infra*, nota 244. Tra gli studi dedicati al patrimonio librario della biblioteca visconteo-sforzesca, oltre al fondamentale lavoro di É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris 1955 (Publications de l'Institut de recherche et d'histoire des textes, 5) e il suo *Supplementum*, Firenze-Paris 1969, limito il rinvio ai due volumi monografici degli «Studi petrarcheschi», n. s., 7-8 (1990-1991).

¹⁴⁰Flavio Biondo e Poliziano ritennero, erroneamente, che il manoscritto fosse giunto a Firenze portatovi dallo stesso Petrarca: Blondi Flavii Forliviensis *De Roma triumphante libri X...*, *Romae instauratae libri III, De origine ac gestis Venetorum liber, Italia illustrata...*, *Historiarum ab inclinato Romano imperio decades III*, Basileae, per Hieronimum Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1559, fol. E IV: «[Petrarca] epistulas Ciceronis Lentulo inscriptas Vercellis reperisse gloriatus est»; Angeli Politiani *Miscellanea*, cap. 25

Milano un antigrafo da inviare ai sodali fiorentini (codice ora Laurenziano XXXIX.7)¹⁴¹. A un centro scrittoria attivo nella seconda metà del IX secolo nell'area nord-occidentale dell'impero – probabilmente in ambienti prossimi alla corte di Ludovico il Pio – deve essere ricondotto anche il codice Laurenziano LXXVI.40, importante testimone delle seneciane *Epistulae ad Lucilium*. L'assenza di interventi scrittori del vescovo Leone impedisce di attribuire con sicurezza il manoscritto alla biblioteca del vescovo tedesco, tuttavia la sua circolazione vercellese nel Quattrocento è rivelata da una nota di possesso, datata 1410, che ne indica l'appartenenza al cantore del capitolo cattedrale Landino e al vicario generale del vescovo di Vercelli Matteo Ghisalberti¹⁴². La diretta connessione di questo manoscritto della

(Angeli Politiani *Opera*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium Iuniorum, 1553, p. 246): «Nactus sum Ciceronis epistularum familiarum volumen antiquissimum (...) sicuti quidam putant Francisci Petrarcae manu». Le affermazioni di Biondo e di Poliziano furono ritenute valide ancora nel XIX secolo, con persistenze nel Novecento: cfr. F. Hofmann, *Der kritische Apparat zu Ciceros Briefen an Atticus*, Berlin 1863; A. Viertel, *Die Wiederauffindung von Ciceros Briefen durch Petrarca*, Königsberg 1879, pp. 16-17; G. Voigt, *Über die handschriftliche Überlieferung von Cicero's Briefen*, in «Berichte über die Verhandlungen der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig. Philosophisch-Historische Klasse», 31 (1879), pp. 41-65, in particolare pp. 41-42; G. Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 456; M. Capellino, *Tre codici umanistici in seminario*, in «Bollettino storico vercellese», 18 (1989), pp. 35-44, in particolare p. 39. Per la presenza sul manoscritto di postille di mano del vescovo Leone cfr. B. Bischoff, *Die Abteil Lorsch im Spiegel ihrer Handschriften*, Lorsch 1989², p. 88, n. 108; H. Dormeier, *Un vescovo in Italia alle soglie del Mille: Leone di Vercelli «episcopus imperii, servus sancti Eusebii»*, in «Bollettino storico vercellese», 28 (1999), pp. 37-74, in particolare pp. 69-70; per i codici appartenuti a questo vescovo e da lui postillati – ancora oggi conservati presso la BCVC – cfr. S. Gavinelli, *Leone di Vercelli postillatore di codici*, in «Aevum», 75 (2001), pp. 233-262.

¹⁴¹ Sulla vicenda e sui due codici: G. Kirner, *Contributo alla critica del testo delle Epistolae ad Familiares di Cicerone*, in «Studi italiani di filologia classica», 9 (1901), pp. 400-406; C. Salutati, *Epistolario*, a cura di F. Novati, II, Roma 1893 (Fonti per la storia d'Italia, 16), pp. 339, 386; B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart 1981, pp. 61, 170-186; Id., *Die Abteil Lorsch* cit., p. 88; p. 94, nota 58; Id., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts*, I, Wiesbaden 1998, p. 261, n. 1231; N. Rubinstein, *An unknown Letter by Jacopo di Poggio Bracciolini on Discoveries of Classical Texts*, in «Italia medioevale e umanistica», 1 (1958), pp. 383-400, in particolare pp. 386-387; R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Padova 1971² (Medioevo e Umanesimo, 11), pp. 45-53; R. H. Rouse, *Cicero, Epistulae ad Familiares*, in *Texts and Transmission* cit., pp. 138-142; S. Rizzo, in *Codici Latini del Petrarca nelle Biblioteche fiorentine*. Mostra 19 maggio-30 giugno 1991, Firenze 1991, pp. 25-27.

¹⁴² *L'ex libris*, al f. 68v, è di parziale lettura: «Iste liber est mei Landini de †...† canonici et cantoris ecclesie †...† vicarii generalis in spiritualibus et temporalibus reverendi patris

raccolta epistolare senechiana con l'alto clero cattedrale e con gli *officiales* della curia episcopale è un prezioso indicatore della sensibilità per le *humaniores litterae* espressa dai vertici della Chiesa vercellese negli ultimi secoli del medioevo¹⁴³.

Con il pieno Quattrocento e la solida affermazione del movimento umanistico non cessarono i soggiorni di letterati in Vercelli, attratti dall'antichità dei suoi monumenti e delle sue raccolte librerie. Queste ultime destarono l'interesse erudito dell'umanista Ciriaco d'Ancona, che, durante la sua visita a Vercelli nell'anno 1442, riferì nei suoi *Commentarii* di avere rinvenuto, «in antiqua bibliotheca», un esemplare dell'opera ciceroniana *Fragmentum Arati phaenomenon*¹⁴⁴. Dagli estratti degli *Aratea* descritti da Ciriaco d'Ancona sembrerebbe da doversi escludere l'ipotesi che il codice di Vercelli sia il medesimo posseduto, alcuni anni più tardi, da Giorgio Valla, che, nel 1488, ne curò l'edizione a stampa negli *Astronomici veteres*¹⁴⁵.

Mathei de Ghiselbertis †...† et custodis». Sull'importanza di questo codice nella tradizione testuale delle *Epistulae ad Lucilium* cfr. J. Fohlen, *Les manuscrits ρ, α, β et V des "Epistulae ad Lucilium"*, in «Revue d'histoire des textes», 26 (1996), pp. 25-40, in particolare pp. 26-29, cui si aggiunga L. D. Reynolds, *The Younger Seneca*, in *Texts and Transmission* cit., pp. 359, 370-371, 373-374; Bischoff, *Mittelalterliche Studien* cit., III, p. 85; Id., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts* cit., I, p. 263, n. 1240; M. Spallone, «Edizioni» tardoantiche e tradizione medievale dei testi: il caso delle «*Epistulae ad Lucilium*» di Seneca, in *Formative Stages of classical Traditions: latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference (Erice, 16-22 October 1993), eds. O. Pecere and M. D. Reeve, Spoleto 1995, pp. 152-153; pp. 166-167, nota 40; pp. 178-179, 182, 184, 189, tavv. XVI-XVII; C. M. Monti, *Aspetti mediolatini dell'epistolario di Seneca. Prime ricerche*, in *Seneca e i cristiani*. Atti del Convegno internazionale (Milano, 11-13 ottobre 1999), a cura di A. P. Martina, Milano 2001 (Biblioteca di Aevum Antiquum, 14), pp. 283-322, in particolare pp. 288-290.

¹⁴³Il vicario generale, il cui nome è stato eraso nell'*ex libris*, potrebbe essere identificato nei canonici Facio Corradi di Lignana o Antonio Cocorella, entrambi titolari del vicariato nei primi anni dell'episcopato di Ghisalberti: ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVIII (1390-1408), fasc. 11, cc. 222r-223r, 232r-v, 239r-v; cfr. anche R. Pastè, *I Vicarii generali della Curia Vescovile*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 4 (1915), fasc. 1, pp. 161-171, in particolare p. 164.

¹⁴⁴A. degli Abati Olivieri, *Commentariorum Cyriaci Anconitani nova fragmenta*, Pesaro 1763, p. 42: «Ad XI k. dec. [1442] venimus Vercellas [...]. In antiqua ipsa Vercellarum C. bibliotheca vetustos et praeteritos libros invenimus quamplures [...] Arati liber antiquiss. Super delphini figuram. Neptunum aiunt fabulae [...]».

¹⁴⁵Le varianti tra le lezioni di alcuni versi citati da Ciriaco, letti nel codice da lui scoperto, e il testo edito da Giorgio Valla sono presentate in Sabbadini, *Storia e critica di testi latini* cit., pp. 135-136. Sulla tradizione degli *Aratea* cfr. A. Traglia, *Ciceronis poetica fragmenta II*, Roma 1952, pp. 18-21; R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli*

Non conosciamo quale fosse il fondo librario esplorato da Ciriaco, sebbene l'antichità e la ricchezza della biblioteca del capitolo cattedrale vercellese faccia supporre che sia stata questa l'istituzione visitata dall'erudito viaggiatore¹⁴⁶. La biblioteca capitolare era del resto ben nota negli ambienti colti europei: tra questi dobbiamo certamente annoverare la corte papale avignonese, dove probabilmente giunsero le notizie diffuse da Petrarca che, come abbiamo visto, sostò nella città padana attratto dalle sue raccolte librerie. Proprio nei mesi successivi alla morte del grande letterato, il pontefice Gregorio XI chiese al vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi di cercare per la biblioteca papale una copia dell'epitome di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo¹⁴⁷: al papa avignonese doveva essere nota la consistenza della biblioteca capitolare vercellese, in cui effettivamente era conservato un codice del compendio di Giustino, tutt'ora presente con segnatura Cod. CLXXVII¹⁴⁸.

XIV e XV, I, Firenze 1967², a cura di E. Garin, p. 149; M. D. Reeve, *Some Astronomical Manuscripts*, in «The Classical Quarterly», n. s., 30 (1980), pp. 508-522.

¹⁴⁶Sull'importantissimo fondo manoscritto della BCVC manca ancora un aggiornato e completo inventario: è infatti privo di criteri scientifici R. Pastè, *Vercelli. Archivio capitolare*, in A. Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXXI, Firenze 1925, pp. 73-128. Per una introduzione al fondo librario è utile la consultazione di M. A. Casagrande Mazzoli, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo* cit., pp. 293-310; S. Castronovo e A. Quazza, *La Biblioteca del Capitolo vercellese*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1992 (Arte in Piemonte, 6), pp. 273-280; A. Quazza e S. Castronovo, *Miniatura trecentesca in Piemonte: produzione locale e circolazione di manoscritti*, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1997 (Arte in Piemonte, 11), pp. 320-357, in particolare pp. 344-357; Rosso, *Studio e poteri* cit., *passim*, con ulteriore bibliografia.

¹⁴⁷«(...) Pervenit ad nos quod liber seu volumen, qui vocatur Trogus Pompeius, ubi historie parcium orientalium diffuso lepore contexte feruntur, in Vercellensi urbe repertus est, quique alias ibi consuevit haberi. Et quia dictus liber nimium est sensibus nostris acceptus et longe acceptor, si eum presencialiter haberemus, fraternitatem tuam rogamus interne, quatinus circa invencionem ipsius absque mora impendere studeas operam efficacem eumque ut speramus inventum, ad nos per fidelem delatorem non differas destinare, nobis proinde plurimum placiturus (...)»: F. Ehrle, *Historia bibliothecae Romanorum pontificum Bonifatianae tum Avenionensis*, I, Romae 1890, p. 142, n. 10; G. Frasso e A. Tilatti, *L'edizione "pontificia" delle opere di Francesco Petrarca. Prime indagini*, in *Francesco Petrarca: da Padova all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Padova, 17-18 giugno 2004), a cura di G. Belloni et al., Roma-Padova 2007, pp. 213-232, in particolare pp. 217-218. Giustino fu un autore noto nel medioevo: sulla sua diffusione cfr. B. Munk Olsen, *L'Étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, I, Paris 1982, pp. 537-551.

¹⁴⁸Molto probabilmente il vescovo Fieschi non soddisfò la richiesta papale: una *Epitoma* di Giustino è ricordata nell'inventario della biblioteca papale di Peñiscola del 1423, ma questo

Il magistero petrarchesco lasciò probabilmente un ulteriore segno nella cultura cittadina attraverso una famiglia originaria di Chiavari vicina a Petrarca, i *de Iacopo*. I loro contatti con l'umanista iniziano ad affiorare durante il soggiorno all'Università di Bologna di Bartolomeo *de Iacopo*, figlio del notario Manfredò, cancelliere del comune di Genova almeno a partire dal 1325 e ambasciatore della *pars* guelfa presso re Roberto d'Angiò nel 1331; a Bologna, studente di diritto, tra il 1357 e i primi mesi del 1358 Bartolomeo ricevette una lettera responsiva di Francesco Petrarca, inviata da Milano¹⁴⁹. Ambasciatore di Genova presso papa Urbano V e console a Caffa nel 1364, Bartolomeo *de Iacopo* ricoprì nell'amministrazione pontificia gli incarichi di podestà di Viterbo (1367-1368) e di capitano di Todi (1371-1372); soggiornò inoltre con una certa frequenza presso la curia papale per conto della sua città tra gli anni sessanta e settanta del Trecento, continuando a svolgere importanti incarichi per il pontefice¹⁵⁰. Passò successivamente al servizio dei Visconti, di

codice era già registrato negli inventari precedenti: J. Monfrin et M.-H. Jullien de Pommerol, *La Bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñiscola pendant le Grand Schisme d'Occident et sa dispersion*, I, *Inventaires et concordances*, Roma 1991 (Collection de l'École Française de Rome, 141), p. 533, n. 877. Il Cod. CLXXVII della BCVC non presenta tracce di un suo passaggio ad Avignone, né di una sua funzione di antigrafo; il manoscritto, esemplato nei secoli IX-X probabilmente nella Francia settentrionale, appartenne al vescovo Leone, come provano le postille lasciate sul codice: Gavinelli, *Leone di Vercelli postillatore di codici* cit., pp. 256-260. Sul Cod. CLXXVII cfr. Pastè, *Vercelli. Archivio capitolare* cit., p. 120; Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate* cit., p. 456, nota 398; per la tradizione manoscritta dell'epitome di Giustino cui è ascrivibile questo testimone (privo dei prologhi) si veda M. Iuniani Iustini *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompeii Trogi*, rec. F. Ruel, Lipsiae 1915, pp. V-VI; M. Iuniani Iustini *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompeii Trogi*, ed. O. Seel, Stuttgartiae 1985, p. VII; L. D. Reynolds, *Justin*, in *Texts and Transmission* cit., pp. 197-199, in particolare pp. 198-199; sulla tradizione testuale di Giustino rinvio inoltre a G. Billanovich, *Lovato Lovati e il Giustino e il Beda di Pomposa*, in *Pomposia monasterium modo in Italia primum. La biblioteca di Pomposa*, Padova 1994 (Medioevo e Umanesimo, 86), pp. 181-212.

¹⁴⁹ *Familiare XXI 4*: V. Rossi, *Scritti di critica letteraria*, II, Firenze 1930, pp. 31-32; E. H. Wilkins, *Petrarch's eight Years in Milan*, Cambridge, Mass., 1958, pp. 238-239; Id., *Petrarch's Correspondence*, Padova 1960, pp. 13, 82. Approfondisco qui le notizie date su questa famiglia in Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 155-158; per Battista *de Iacopo* si veda anche F. Novati, *Umanisti genovesi del sec. XIV. I. Bartolomeo di Iacopo*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», 17 (1890), pp. 23-44; Salutati, *Epistolario* cit., I, Roma 1891 (Fonti per la storia d'Italia, 15), pp. 78-80; IV, Roma 1911 (Fonti per la storia d'Italia, 18), p. 609; A. Ferretto, *L'umanista Bartolomeo di Iacopo*, in «La Svegliata» [di Chiavari], 37 (1923), nn. 45-46, 48-50; G. Billanovich, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, I, Padova 1974 (Medioevo e Umanesimo, 17), pp. 67-145, in particolare pp. 117-145.

¹⁵⁰ Fu certamente ad Avignone negli anni 1364, 1366-1367 e 1373-1374: *ivi*, pp. 131-

cui fu consigliere nel biennio 1377-1378 e podestà di Pavia¹⁵¹, partecipando attivamente alla vita universitaria ticinese¹⁵²; dopo un soggiorno a Genova è nuovamente documentato nel febbraio 1387 presso i signori di Milano e i circoli letterari viscontei, dove fu apprezzato per la sua cultura giuridica¹⁵³. Bartolomeo *de Iacopo* morì negli ultimi mesi del 1398: nell'inventario suoi beni redatto a Genova il 12 gennaio 1390 risulta suo erede universale Battista, figlio di Selvaggia, prima moglie di Bartolomeo. Per le connessioni con la città di Vercelli è molto interessante la qualifica di «canonicus Vercellensis» con cui Battista appare in due atti rogati il 3 febbraio 1387 a Genova, nell'abitazione del padre Bartolomeo¹⁵⁴. Il canonicato di Battista – favorito forse dal lungo servizio del padre presso la curia pontificia e dalla comunanza d'origine dei *de Iacopo* con la famiglia Fieschi, insediata con continuità sulla cattedra vescovile vercellese dai decenni centrali del Trecento –¹⁵⁵ procurò al giovane le preziose entrate che gli garantirono il mantenimento negli studi universitari: la gestione della sua prebenda canonica di Masserano venne infatti assegnata al suo procuratore Antonio *Frassacarrus*, che agì a nome di Battista nel 1393,

133. Nell'ottobre-novembre 1375 fu inviato di papa Gregorio XI presso i Visconti; il 28 novembre il pontefice raccomandò a Ottone di Brunswick, marito di Giovanna I d'Angiò, di eseguire le disposizioni impartitegli dall'inviato papale Bartolomeo *de Iacopo* sulla questione dell'agostiniano Iacopo Bussolari, liberato dalla prigionia viscontea e trasferito presso il fratello Bartolomeo, vescovo di Ischia: *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378) intéressent les pays autres que la France...*, éd. G. Mollat, Paris 1962 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome), p. 157, doc. 3542; p. 160, doc. 3567; pp. 160-161, doc. 3571; p. 165, doc. 3608.

¹⁵¹C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, II, Milano 1883, p. 41; *Repertorio diplomatico Visconteo*, II, Milano 1918, docc. 2319, 2399, 2417; C. Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, p. 335.

¹⁵²Il 26 aprile 1377 tenne l'orazione per la laurea in diritto canonico di Giovanni Castiglioni, futuro vescovo di Vicenza: Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., I, pp. 47-48, doc. 69; p. 53, docc. 87-88; pp. 427-434, doc. 69 bis. Venne immatricolato nel collegio dei dottori giuristi di Pavia nel 1378: *ivi*, p. 51, doc. 81 (1378 gennaio 14).

¹⁵³La sua notevole competenza nel diritto fu ricordata da Giovanni Manzini in una epistola a Rizzardo Villani, giurista e consigliere del duca Gian Galeazzo Visconti, composta negli ultimi giorni del 1387: Billanovich, *Il Petrarca e gli storici latini* cit., p. 134-135.

¹⁵⁴Archivio di Stato di Genova, Notaio Giovanni Labaino, mz. 14, nn. 333-334. Nel secondo documento Battista figura come successore nominato dal padre nella cappellania istituita nella chiesa di Sant'Ambrogio di Genova.

¹⁵⁵Il 5 aprile 1288 Guglielmo *de Iacopo* fu teste a una procura rilasciata a Chiavari da Percivalle Fieschi dei conti di Lavagna: Ferretto, *L'umanista Bartolomeo di Jacopo* cit., n. 46; Billanovich, *Il Petrarca e gli storici latini* cit., p. 134, nota 3.

quando quest'ultimo era ancora *scholaris* allo *Studium generale* di Pavia¹⁵⁶. In questa città, in diversi strumenti di laurea conferiti nell'anno 1390-1391, è documentato studente in diritto civile e rettore dell'*universitas iuristarum*¹⁵⁷; il 27 gennaio 1398 tenne il discorso per la laurea *in utroque iure* del concittadino Bartolomeo Bosco da Genova, laureandosi a sua volta in diritto civile il 18 novembre seguente ed entrando, il giorno stesso, a far parte del collegio dei dottori giuristi di Pavia¹⁵⁸. Fu poi lettore di diritto civile durante il trasferimento dell'Università di Pavia a Piacenza, nell'anno 1399-1400¹⁵⁹, passando in seguito al servizio della repubblica di Genova, che, nel giugno 1406, lo volle tra i suoi procuratori per trattare la pace con Venezia¹⁶⁰. Il giurista genovese mantenne alcuni contatti con personaggi di spicco dell'umanesimo lombardo, come documenta il suo scambio epistolare con Pier Candido Decembrio¹⁶¹.

Il solido radicamento di Battista *de Iacopo* nel tessuto sociale e culturale visconteo ci induce a supporre che una parte del ricco fondo librario di cui il canonico eusebiano entrò in possesso possa avere avuto una circolazione in Vercelli: certamente la famiglia *de Iacopo* mantenne vive le relazioni con il ducato di Milano anche nelle generazioni successive, collocando diversi

¹⁵⁶ ACVc, Atti Capitolari, cart. IV, fasc. 8, c. 43r-v (1393 settembre 22): l'atto è stato segnalato da Gianmario Ferraris nel corso della sua relazione al VI Congresso Storico Vercellese, i cui atti sono pubblicati nel presente volume.

¹⁵⁷ Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., I, pp. 182-183, docc. 361-363 (1390 settembre 1, 3, 7); p. 188, docc. 370-371 (1391 febbraio 15, 22); p. 192, doc. 380; p. 195, doc. 385; p. 214, doc. 423 (1392 ottobre 18); p. 237, doc. 449 (1394 ottobre 11); Archivio di Stato di Genova, Notai, n. 448, c. 276r (1391 dicembre 5).

¹⁵⁸ Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., I, p. 370, doc. 619; pp. 406-407, doc. 724; p. 425, doc. 755. Come membro di questo collegio partecipò a diversi esami di laurea: *ivi*, p. 415, docc. 738-739 (1399 aprile, 4, 5); pp. 417-418, docc. 745-746 (1399 settembre 5, 13).

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 421, doc. 751; p. 423, doc. 754.

¹⁶⁰ R. Predelli, *I libri commemoriali della repubblica di Venezia. Regesti*, III, Venezia 1883 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione Veneta di Storia Patria, 9), p. 314, doc. 18; pp. 322-323, docc. 48-49; F. Surdich, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Genova 1970 (Collana storica di fonti e studi, 44), p. 119, nota 100; p. 124, nota 14; p. 130. È ancora documentato presso la repubblica di Genova nel 1420: *Documenti della maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. Rovere, Genova 1979 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., 19/2), pp. 332-333, doc. 103 (1420 ottobre 20).

¹⁶¹ F. Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 24 (1891), pp. 1-331, in particolare pp. 290-291, 319-321; V. Zaccaria, *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, in «Rinascimento», 3 (1952), pp. 85-118, in particolare p. 115.

suoi esponenti nei quadri amministrativi viscontei e continuando a scegliere l'Università di Pavia per la formazione giuridica dei propri congiunti¹⁶². La ricca raccolta libraria della famiglia *de Iacopo*, forse accumulatasi nel corso di più generazioni, è registrata nel citato inventario *post mortem* del giurista Bartolomeo del 1390, in cui sono ricordate due abitazioni a Genova, una a Milano e una quarta a Pavia, in ognuna delle quali Bartolomeo aveva depositato dei libri¹⁶³. Scorrendo l'elenco dei titoli si coglie il profilo spiccatamente umanistico del fondo librario, composto da quasi cento volumi: troviamo *auctores* classici quali Plauto, Tito Livio, Quintiliano, Macrobio, Solino, Seneca morale e tragico; alcuni di questi, come Catullo, avevano ancora una diffusione molto limitata alla fine del Trecento; colpisce inoltre la presenza del *De monarchia* e della *Commedia* di Dante (unico testo in volgare del *corpus* librario). L'evidente interesse per la storia espresso da Bartolomeo – rappresentato dal *Breviarium* di Floro, dalle *Historiae adversus paganos* di Orosio, dall'*Historia scholastica* di Pietro Comestore e dall'*Historia ecclesiastica* di Cassiodoro – potrebbe essere frutto dell'influenza petrarchesca. Un più solido raccordo con Petrarca deriva dall'esame di un manoscritto appartenuto ai *de Iacopo*, ora Ambrosiano F 138 sup.: la silloge di storici latini (Valerio Massimo, Giustino, Floro, Sallustio, Rufo Festo e una *Chronica imperatorum*) trasmessa nel codice venne approntata da Ludovico Santo di Beringen, chierico e musicista fiammingo in grande amicizia con Francesco Petrarca; il manoscritto fu poi acquistato in Avignone da Bartolomeo *de Iacopo* che, come più tardi il figlio Battista, lasciò nei margini sue postille e annotazioni che richiamano la lettura anche degli altri autori presenti nella biblioteca di famiglia¹⁶⁴.

¹⁶²Billanovich, *Il Petrarca e gli storici latini* cit., pp. 136-142. Un altro Battista *de Iacopo* frequentò l'Università di Pavia negli anni trenta del Quattrocento, come documenta una lettera indirizzatagli, il 15 agosto 1439, dal professore di retorica dello Studio di Pavia Francesco Oca: Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai», MAB 62 (ex Gamma IV 26), ff. 189-190; Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, Lat. Fol. 643, ff. 79v-80r.

¹⁶³Per l'edizione integrale dell'inventario cfr. Novati, *Umanisti genovesi del sec. XIV* cit., pp. 36-41; si veda anche M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 19), pp. 232-233, doc. IV.

¹⁶⁴La descrizione del codice Ambrosiano F 138 sup. è in Billanovich, *Il Petrarca e gli storici latini* cit., pp. 67-145; per i libri posseduti da Ludovico Santo di Beringen cfr. Id., *Tra Italia e Fiandre nel Trecento, Francesco Petrarca e Ludovico Santo di Beringen*, in *The late Middle*

La biografia di Battista *de Iacopo* offre qualche spunto per avviare un approfondimento sul ruolo ricoperto dal capitolo cattedrale vercellese nella ricezione e rielaborazione della cultura umanistica che andava affermandosi, fra Tre e Quattrocento, nei vicini circoli letterari milanesi e pavesi. Ulteriori connessioni tra questi *milieux* e i canonici del capitolo di Sant'Eusebio emergono da una voluminosa miscellanea di testi umanistici, ora conservata nei codici Lat. oct. 136 della Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte sul Meno, e Lat. oct. 431 della Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz di Berlino, originariamente uniti in un unico volume, posseduto da Luigi Cesare Bollea a partire dal 1899, dal quale passò, nel 1929, allo studioso dell'umanesimo italiano Ludwig Bertalot, che lo divise in due parti, vendendo la prima, nel 1931, alla Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte sul Meno, e la seconda, nel 1935, alla Preussischer Kulturbesitz di Berlino¹⁶⁵. Una sezione consistente di questa raccolta fu esemplata da Antonio Marchisio «canonicus Vercellarum», che scrisse in umanistica corsiva l'intero codice Lat. oct. 136 – ampia selezione di lettere, tra cui primeggiano per numero quelle di Gasparino Barzizza e di Antonio Beccadelli, seguite da epistole di Leonardo Bruni, Guarino Veronese e altri – e i ff. 109-140 del manoscritto Lat. oct. 431, nel quale è conservata una silloge di circa sessanta epistole di Poggio Bracciolini, oltre a lettere di Giovanni Aurispa, Antonio Beccadelli, Antonio Pessina, Lorenzo Valla, Maffeo Vegio, Guarino Veronese e altri umanisti¹⁶⁶. Nel possessore e scriba del codice è certamente da riconoscere il chierico Antonio Marchisio *de Bredo* che,

Ages and the Dawn of Humanism outside Italy. Proceedings of the International Conference (Louvain, 11-13 May 1970), eds. G. Verbeke and J. IJsewijn, Leuven 1972, pp. 6-18.

¹⁶⁵Su questi codici si veda L. C. Bollea, *Un codice umanistico vercellese*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 26 (1924), pp. 222-310; F. Pontarin e C. Andreucci, *La tradizione del carteggio di Lorenzo Valla*, in «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 171-213, in particolare p. 186; K. Bredehorn und G. Powitz, *Die Handschriften der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main*, III, *Die mittelalterlichen Handschriften der Gruppe Manuscripta Latina*, Frankfurt am M. 1979, pp. 154-160; Kristeller, *Iter Italicum* cit., III, London-Leiden 1983, pp. 356b-357a; Laurentii Valle *Epistole*, a cura di O. Besomi e M. Regoliosi, Padova 1984, pp. 26-28, 38; U. Jaitner-Hahner, *Per la fortuna del 'Codice Bollea'*, in *Per il censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni. Seminario Internazionale di Studi (Firenze, 30 ottobre 1987)*, a cura di L. Gualdo Rosa e P. Viti, Roma 1991, pp. 99-111.

¹⁶⁶«Istud volumen epistolarum est mei Antonii de Marchixiis canonici Vercellarum, quod scripsi propriis manibus Dei ad laudes tociusque curie celestis etc.» (frammento incollato all'interno del piatto della legatura del codice Lat. oct. 431).

nell'ottobre 1406 fu destinatario della lettera di collazione di papa Innocenzo VII per la prebenda del canonico eusebiano Gerardo Sacchi. Marchisio è ancora attestato nel capitolo della Chiesa vercellese nel 1424, dedicandosi alla copia del nostro manoscritto più tardi, intorno agli anni 1440-1450¹⁶⁷.

La selezione di testi operata dal canonico Marchisio rappresenta un'importante espressione di interesse per la coeva epistolografia umanistica, in massima parte di area lombarda. Tale predilezione fu forse indotta da una diretta frequentazione dello scriba con qualche esponente della cultura del tempo, come potrebbe indicare l'identificazione – certamente da validare con ulteriori evidenze documentarie – del nostro canonico con l'«Antonius Vercellensis» raccomandato al re dei Romani Roberto di Baviera dall'umanista e maestro Gasparino Barzizza in una sua breve lettera tràdita nella miscellanea Lat. oct. 136¹⁶⁸. Proprio l'interesse di Marchisio per l'epistolario barzizziano – improntato a un severo ciceronianismo – potrebbe inoltre rivelare intenti didattici nella costituzione della sua raccolta, oltre ad indicare una pragmatica volontà di conservare *exempla epistolarum* utili per arricchire la composizione di lettere con *colores* retorici ed eleganti stilemi umanistici¹⁶⁹. Anche la restante sezione del codice “Bollea” venne copiata

¹⁶⁷Bollea, *Un codice umanistico vercellese* cit., p. 248. Su Antonio Marchisio *de Bredo* rinvio al contributo, nel presente volume, di Gianmario Ferraris, che ringrazio per avermi anticipato questi dati.

¹⁶⁸F. 123r, inc. «Scribo ad te audacter quociens opus est»; l'epistola è trascritta in Bollea, *Un codice umanistico vercellese* cit., p. 249, dove si sostiene che Barzizza «indubbiamente accenna» ad Antonio Marchisio; sull'epistola cfr. anche D. Mazzuconi, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, in «Italia medievale e umanistica», 20 (1977), pp. 183-241, in particolare p. 234, n. 262; per altri testimoni manoscritti di questa lettera cfr. Bredehorn und Powitz, *Die Handschriften der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main* cit., p. 159.

¹⁶⁹Per l'insegnamento Gasparino Barzizza compose una raccolta di epistole esercitorie (*Epistolae ad exercitationem accomodatae*) che ebbero una notevolissima fortuna sia in Italia che nelle regioni transalpine, diventando un diffuso testo per la scuola: G. G. Meersseman, *La raccolta dell'umanista fiammingo Giovanni de Veris «De arte epistolandi»*, in «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 215-281, in particolare pp. 235-37; L. Bertalot, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, hrsg. v. P. O. Kristeller, II, Roma 1975 (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 130), pp. 31-102, in particolare pp. 32-33, già pubblicato in «Beiträge zur Forschung, Studien aus dem Antiquariat Jacques Rosenthal», N. F., 2 (1929), pp. 39-84; C. Fantazzi, *The «Epistolae ad exercitationem accomodatae» of Gasparino Barzizza*, in *Acta Conventus Neo-Latini Torontonensis*. Proceedings of the Seventh International Congress of Neo-Latin Studies (Toronto, 8-13 August 1988), eds. A.

da un ecclesiastico di area vercellese, il canonico regolare di Sant'Agostino Tommaso da Vercelli, che nella seconda metà del Quattrocento, prima di abbracciare la vita conventuale, esemplò i ff. 1-108 del manoscritto berlinese Lat. oct. 431¹⁷⁰. Non è certamente da escludere che Tommaso da Vercelli abbia fatto parte della comunità canonica di Sant'Andrea di Vercelli e che il codice sia circolato in città, prima di venire successivamente legato al monastero di Crea e alla chiesa di Santa Maria di Castello, in Alessandria¹⁷¹.

Le vaste e articolate raccolte librerie cittadine nel corso dei secoli furono ampiamente alimentate da acquisizioni e donazioni di manoscritti in buona parte provenienti da realtà esterne, come emerge con evidenza dallo studio dei codici di argomento teologico, giuridico e medico conservati nella biblioteca del capitolo cattedrale, che svela una vivace rete di connessioni tra

Dalzell, C. Fantazzi and R. J. Schoeck, Binghamton, N. Y., 1991 (Medieval & Renaissance Text & Studies, 86), pp. 139-146; G. Barbero, *La prefazione di Guillaume Fichet all'«editio princeps» dell'«Orthographia» di Gasparino Barzizza*, in «Aevum», 70 (1996), pp. 507-526; A. H. Van der Laan, *Antonius Liber Susatensis - Familiarum epistolarum Compendium*, in «Humanistica Lovaniensia», 44 (1995), pp. 137-167; M. Zaggia, *Guiniforte Barzizza e il suo commento dantesco*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di C. Villa e F. Lo Monaco, Bergamo 1998, in «Bergomum», 93 (1998), suppl. al n. 1-2, pp. 119-51, in particolare pp. 129-136. Sull'umanista Gasparino Barzizza limito il rimando a G. Martellotti, *Barzizza Gasparino*, in *DBI*, 7, Roma 1965, pp. 34-39; R. G. G. Mercer, *The teaching of Gasparino Barzizza*, London 1979 (Modern Humanities Research Association. Text and Dissertations, 10); *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento*. Atti del Seminario di studi (Napoli, 11 aprile 1997), a cura di L. Gualdo Rosa, Napoli 1999 (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dip. di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Sez. filologico-letteraria, 21); per la sua biblioteca: M. P. Tremolada, *Introduzione a un catalogo di manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, in «Libri e documenti», 14 (1988), fasc. 1, pp. 57-72; Ead., *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, ivi, fasc. 2, pp. 1-36; G. Billanovich, *Un esercizio di scrittura umanistica in casa Barzizza*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di O. Besomi et al., Padova 1988 (Medioevo e Umanesimo, 72), pp. 67-73; «Molto più preziosi dell'oro». *Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di L. Gualdo Rosa, S. Ingegno e A. Nunziata, Napoli 1996 (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dip. di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Quaderni, 2).

¹⁷⁰ «Iste liber diversarum epistolarum est domini Thome de Vercellis canonici regularis Sancti Augustini quem ipse scripsit dum esset in seculo»: frammento incollato all'interno del piatto della legatura del codice Lat. oct. 136 della Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte sul Meno.

¹⁷¹ Così indicano le note di possesso conservate all'interno del piatto della legatura del codice Lat. oct. 136: «Et monasterio sancte Marie de Creta et canonicis regularibus ibidem commorantibus libenter munere elatrigitus est»; «Iste liber est Sancte Marie de Castello canonicorum regularium».

gli intellettuali vercellesi e i centri culturali di Parigi e Bologna, nella prima metà del Duecento, e di Avignone, nel secolo successivo¹⁷². Ma quali erano le vie attraverso cui i *magistri* e gli studenti cittadini si procuravano le copie dei testi impiegati a lezione? Il mercato librario universitario era alimentato dal sistema della *pecia*, cioè la copia a fascicoli sciolti realizzata all'interno delle botteghe gestite da *stationarii* sotto il controllo dei bidelli generali dello *Studium*¹⁷³. Riferimenti all'esistenza di *stationes librorum* e di *exemplaria* – i testi-modello approvati ufficialmente dalle autorità universitarie – si trovano nella *Charta Studii* del 1228 e negli articoli relativi allo Studio vercellese trasmessi negli statuti comunali del 1341, sebbene siano scarsissime le notizie di una reale esistenza in Vercelli di questa prassi di produzione libraria, che implicava l'esistenza di un articolato settore dell'artigianato e del commercio legato al libro, di cui facevano parte, oltre gli stazionari, anche i legatori, gli *scriptores*, i miniatori e i conciatori di pergamena¹⁷⁴. Le fonti documentarie indicano cospicui acquisti di libri universitari fuori Vercelli, e questo dato è validato dall'esistenza di un considerevole numero di manoscritti giunti nella città padana da realtà esterne nei secoli XIV-XV¹⁷⁵. Anche nell'ambito della docenza nelle scuole di grammatica vercellesi l'approvvigionamento di libri doveva avvenire in buona parte attraverso acquisizioni su mercati extracittadini: accanto a questo canale, alle richieste di testi di studio dovettero in parte provvedere gli stessi *rectores*

¹⁷²Questa rete di relazioni è stata studiata, soprattutto attraverso i codici conservati nella biblioteca del capitolo cattedrale cittadino, in Rosso, *Studio e poteri* cit.

¹⁷³Sulla produzione del libro universitario esiste una vastissima bibliografia: tra questa rinvio a J. Destrez et M.-D. Chenu, *Exemplaria universitaires des XIII^e et XIV^e siècles*, in «Scriptorium», 7 (1953), pp. 68-80; *La production du livre universitaire au Moyen Âge. Exemplar et pecia*, éd. L. J. Bataillon, Paris 1988; G. Dolezalek, *La pecia e la preparazione dei libri giuridici*, in *Luoghi e metodi di insegnamento* cit., pp. 203-217; F. Soetermeer, «Utrumque ius in peccis». *Die Produktion juristischer Bücher an italienischen und französischen Universitäten des 13. und 14. Jahrhunderts*, aus dem Niederländischen übersetzt v. G. Hillner, Frankfurt a. Main 2002 (Ius Commune. Sonderhefte, 150); G. Murano, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005 (Textes et Études du Moyen Âge, 29); V. Colli, *A proposito di autografi e codici d'autore dei giuristi medievali (sec. XII-XIV)*, in *Iuris Historia. Liber amicorum Gero Dolezalek*, a cura di V. Colli e E. Conte, Berkeley 2008, pp. 213-247.

¹⁷⁴Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 81-86.

¹⁷⁵Per una indagine condotta sui manoscritti conservati nella biblioteca del capitolo cattedrale cfr. *ivi*, pp. 87-91.

delle *scholae* cittadine, come è meglio documentato in altre realtà urbane¹⁷⁶. Tra le limitate notizie su *magistri* attivi nella realizzazione di manoscritti si può ricordare Antonio *de Raxinis*, il rettore della chiesa di San Pietro della Ferla che abbiamo già incontrato come *repetitor* del *magister* Antonio *de Guambellis*: negli ultimi anni del Trecento questo chierico esemplò infatti alcuni manoscritti, tutti di argomento liturgico¹⁷⁷. Il coinvolgimento di maestri cittadini in transazioni economiche riguardanti i libri – talvolta forse chiamati anche per fornire perizie – è rivelato dalla stessa presenza, come testimone, di Antonio *de Raxinis* a un atto rogato nell’abitazione di Antonio da Buronzo, canonico di Santa Maria di Vercelli, in cui il religioso dichiarò di ricevere in prestito dal prete Pietro *de Laffrancheto* da Buronzo un manoscritto delle *Decretales*, lasciando un deposito cauzionale di venti fiorini d’oro¹⁷⁸.

3. Chiesa cittadina e “nuovo monachesimo”: l’affermazione culturale dell’*Ordo Praedicatorum*

I centri di insegnamento della teologia in Vercelli nei secoli XIV e XV furono un importante punto di riferimento per la formazione dei chierici della diocesi o provenienti da altri distretti ecclesiastici, come documenta la presenza in città di studenti appartenenti a istituzioni monastiche dislocate in aree esterne ai confini della diocesi vercellese. Alcune testimonianze relative a fondazioni benedettine, soprattutto cluniacensi, sono interessanti a questo riguardo: nel 1263 *Gaufredus*, priore del monastero di San Maiolo di Pavia, era «in scholis theologie apud Vercelas»¹⁷⁹, e, nel corso del secolo

¹⁷⁶Diverse operazioni di acquisto, prestito e trascrizione di manoscritti furono operate dal *magister* Francesco Oca, attivo a Pavia nei decenni centrali del Quattrocento dapprima come maestro di grammatica, poi come docente di retorica presso lo Studio cittadino: P. Rosso, *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall’epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c. -1480)*, in *Università, umanesimo, Europa*. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili (Pavia, 18 novembre 2005), a cura di S. Negruzzo, Milano 2007 (Fonti e studi per la storia dell’Università di Pavia, 47), pp. 121-205.

¹⁷⁷Cfr. *supra*, nota 89.

¹⁷⁸L’atto è edito in Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 224-225, doc. 6 (1372 novembre 23). La notevole cauzione e la qualità delle miniature descritte dal notaio rogante Facio da Biandrate indica la preziosità del codice.

¹⁷⁹*Carte del monastero di San Maiolo nell’almo Collegio Borromeo di Pavia*, I, (932-1266), a cura di R. Maiocchi, in *Carte e statuti dell’Agro Ticinese*, Torino 1932 (BSSS, 129), pp. 1-134, in particolare p. 128, doc. XCIV (1263 dicembre 24).

successivo, diversi monaci dei priorati cluniacensi della diocesi eusebiana furono impegnati negli studi in Vercelli¹⁸⁰. Anche alcuni canonici regolari di diocesi vicine frequentarono le scuole vercellesi ancora alla fine del XIV secolo: nel corso delle visite condotte dal vescovo di Torino Giovanni da Rivalta negli anni settanta e ottanta del Trecento, il *frater* Ludovico – rettore della canonica di San Martino di Liramo di Ciriè, pieve dipendente dalla canonica regolare di San Bernardo di Monte Giove (Gran San Bernardo) – dichiarò di avere trascorso quattro anni «in studio litterarum sive in scholis gramatice in civitate Vercellarum» con il consenso dell'episcopato e dei vicari¹⁸¹.

È stata più volte ricordata la biblioteca del capitolo cattedrale tra le maggiori raccolte librerie cittadine: la vitalità di questo fondo è ulteriormente attestata dalle acquisizioni di codici che ebbe luogo negli anni compresi tra i due inventari tardomedievali di questa biblioteca, il primo steso da un redattore anonimo intorno al 1361, il secondo compilato dal canonico

¹⁸⁰ Interessanti attestazioni giungono dai verbali delle periodiche visite dei rappresentanti dell'ordine ai priorati cluniacensi della diocesi – come quelli di San Valeriano di Robbio e di San Pietro di Castelletto Monastero, sul fiume Cervo – nel corso delle quali alcuni monaci risultano essere stati inviati a studiare teologia o diritto canonico presso gli *Studia* universitari. Nel 1310 il priore di Castelletto era «ad studium de licentia», forse presso lo Studio di Vercelli, dove nel 1352 risulta studente uno dei sei monaci del medesimo priorato: *Statuts, chapitres généraux et visites de l'Ordre de Cluny*, II, (1290-1324), éd. G. Charvin, Paris 1967, p. 288, doc. 190; III, (1325-1359), Paris 1967, p. 454, doc. 318. Nel 1367 il priore di San Benedetto di Conzano era studente in diritto canonico, questa volta presso lo *Studium generale* di Pavia fondato da pochi anni: ivi, IV, (1360-1408), Paris 1969, p. 40, doc. 339; p. 58, doc. 341. Le fondazioni cluniacensi della diocesi di Vercelli sono state studiate in G. Andenna, *Origini e vicende del priorato di S. Valeriano di Robbio. Contributo alla storia della provincia cluniacense di Lombardia*, in «Benedictina», 18 (1971), pp. 234-269; Id., *Alcune osservazioni a proposito delle fondazioni cluniacensi in Piemonte (sec. XI-XIII)*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciati e G. Spinelli, Cesena 1985 (Italia Benedettina, 8), pp. 45-57; Id., *La rete monastica*, in *Vercelli nel secolo XII* cit., pp. 137-158, in particolare pp. 137-141; V. Cattana, *I priorati cluniacensi della antica diocesi di Vercelli*, in *Cluny in Lombardia*. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (Pontida, 22-25 aprile 1977), I, Cesena 1979 (Italia Benedettina, 1), pp. 87-105.

¹⁸¹ Archivio della Curia Arcivescovile di Torino, Protocolli vescovili, sez. VI, vol. 13, c. 23r-v (1378 febbraio 1); cfr. anche G. G. Merlo, *Inchieste nella diocesi di Torino*, in *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Cuneo-Vercelli 2009 (Storia e Storiografia, 48), pp. 159-188, in particolare p. 183, già edito con il titolo *Vita di chierici nel Trecento: inchieste nella diocesi di Torino*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 73 (1975), pp. 181-210.

Giovanni *de Guidalardis* nel 1426¹⁸². Anche le *scholae* operanti all'interno del chiostro di Sant'Eusebio – la cui attività è già ampiamente documentata nei secoli XII e XIII dai *Necrologi Eusebiani*, nei quali compaiono *cantores* e *lectores*, oltre a *periti* in diritto, medicina e teologia –¹⁸³ continuarono ad essere importanti luoghi di istruzione teologica anche dopo la cessazione delle attività dello *Studium generale* cittadino¹⁸⁴. Nel 1372 tuttavia, con la ricordata nomina del frate predicatore Antonio *de Sancto Nazario* all'insegnamento di teologia da tenersi in perpetuo nella «libreria nova» del capitolo, venne riconosciuta la primazia nell'insegnamento della teologia alle comunità mendicanti insediate in città, soprattutto ai Minori e ai Predicatori, la cui solida istruzione nella *sacra pagina* era frutto di una rigorosa *ratio studiorum*¹⁸⁵. Gli esiti dell'evidente incapacità del clero

¹⁸²Entrambi editi in Ferraris, *Le chiese "stazionali"* cit., rispettivamente a pp. 261-262 e pp. 263-268: è importante tuttavia ricordare che la prima lista ci è giunta frammentaria, quindi il reale numero di codici presenti potrebbe essere superiore. Su questi due inventari cfr. anche S. Gavinelli, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri del Piemonte*, in *Livres, lecteurs et bibliothèques de l'Italie médiévale (IX^e-XV^e siècles)*. Sources, textes et usages, Paris-Roma 2000 (Documents, études et répertoires, 64), pp. 373-410, in particolare pp. 380-384.

¹⁸³Per questi centri di insegnamento superiore, rivolti soprattutto alla *sacra pagina*, attivi a Vercelli nei secoli XII e XIII si veda C. Frova, *Città e Studium a Vercelli (secoli XII e XIII)*, in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di R. Greci, Torino 1996, pp. 91-104, già pubblicato in *Luoghi e metodi di insegnamento* cit., pp. 83-99. I necrologi sono editi in G. Colombo, *I Necrologi Eusebiani*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 2 (1897), pp. 1-86, 210-221, 383-394; 3 (1898), pp. 190-208, 279-297; 4 (1899), pp. 349-364; 6 (1901), pp. 1-15; 7 (1902), pp. 366-374; [R. Pastè], 25 (1923), pp. 332-355; [G. Borghezio], *Indici*, 31 (1929), pp. 147-200, 456. Sulla scuola capitolare fra Due e Trecento cfr. Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 97-106.

¹⁸⁴Il *Libro Ordinario* della cattedrale ultimato nel luglio 1372, nel quale vennero raccolte le consuetudini liturgiche vercellesi, ricorda alcuni *scholares clerici* all'interno della chiesa cattedrale: *Usus psallendi Ecclesiae Vercellensis (Vercelli, Biblioteca Capitolare, cod. LIII)*, a cura di G. Brusa, Roma 2009 (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» - Subsidia, 149. Monumenta Italiae Liturgica, 4), p. 93.

¹⁸⁵Sull'inserimento dei Mendicanti nel tessuto economico-sociale e politico delle città subalpine rinvio a G. G. Merlo, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza*, in Id., *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 2007² (Medioevo francescano. Saggi, 2), pp. 411-433, già edito in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 207-226; R. Bordone, *Prime attestazioni della presenza degli Ordini Mendicanti nei Comuni di Asti e di Vercelli*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 101 (2003), pp. 515-533. L'organizzazione degli studi presso gli ordini mendicanti è stata oggetto di un grande numero di studi, rivolti in particolare all'ordine dei frati predicatori: tra i titoli principali

secolare vercellese a sostenere la competizione con gli ordini del “nuovo monachesimo” nel campo della dottrina della *sacra pagina* devono essere iscritti nel generale orientamento della Chiesa nei secoli XIII-XIV, nei cui ranghi i religiosi formati nelle facoltà di teologia appartennero in massima parte agli ordini mendicanti, mentre il clero secolare predilesse nettamente lo studio del diritto, specie quello canonico. Accanto al campo della dottrina e della *cura animarum*, i saperi dell’alto clero cattedrale erano soprattutto di natura giuridico-amministrativa, legati cioè all’esercizio di compiti di governo che bene apparteneva all’*ethos* delle famiglie di origine nobile che costituivano una parte consistente dell’area sociale di reclutamento dei componenti del capitolo cittadino¹⁸⁶.

Un ruolo di primissimo piano nell’insegnamento teologico in Vercelli fu ricoperto dai frati predicatori, insediati in città negli stessi anni in cui venne istituito lo *Studium generale*: le notizie più risalenti sull’esistenza di un centro di insegnamento di teologia nel convento di San Paolo sono della seconda metà del Duecento, ma molto probabilmente la scuola conventuale era già in attività negli anni trenta; questa era rivolta sia ai *fratres*, sia all’e-

cfr. C. Douais, *Essai sur l’organisation des études dans l’Ordre des Frères Prêcheurs au treizième et au quatorzième siècle (1216-1342). Première Province de Provence. Province de Toulouse*, Paris-Toulouse 1884; H.-M. Feret, *Vie intellectuelle et vie scolaire dans l’Ordre des Prêcheurs*, in «Archives d’histoire dominicaine», 1 (1946), pp. 5-37; A. Duval, *L’étude dans la législation religieuse de Saint Dominique*, in *Mélanges offerts à M.-D. Chenu, maître en théologie*, Paris 1967 (Bibliothèque thomiste, 37), pp. 221-247; A. Maierù, *Formazione culturale e tecniche d’insegnamento nelle scuole degli Ordini mendicanti*, in *Studio e Studia: le scuole degli ordini Mendicanti tra XIII e XIV secolo*. Atti del XXIX Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001), Spoleto 2002, pp. 5-31; *L’origine dell’Ordine dei Predicatori e l’Università di Bologna*, a cura di G. Bertuzzi, Bologna 2006 (Philosophia, 32); M. M. Mulchahey, *The Dominican ‘Studium’ System and the Universities of Europe in the Thirteenth Century*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d’enseignement dans les Universités médiévales*. Actes du Colloque international (Louvain-la-Neuve, 9-11 septembre 1993), éd. J. Hamesse, Louvain-la-Neuve 1994, pp. 277-324; B. Roest, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Leiden-Boston-Köln 2000 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 11).

¹⁸⁶Sull’origine sociale del capitolo eusebiano nel secolo XIV cfr. Ferraris, *I canonici della Cattedrale di Vercelli* cit., pp. 252-258. Fino alla metà del Cinquecento – malgrado diversi interventi in materia di istruzione, nei quali vennero richieste maggiori competenze nel campo della scienza teologica, da realizzare attraverso studi di livello universitario – anche in una sede universitaria come quella di Torino si trova un numero molto basso di componenti del clero secolare, compresi i canonici della cattedrale, in possesso dei gradi accademici in teologia, mentre sono bene rappresentati i laureati in diritto canonico o in *utroque iure*: Rosso, *Negli stalli del coro* cit., pp. 233-289.

sterno, come attestano gli scambi di studenti e di docenti tra la comunità e le scuole retorico-grammaticali extraconventuali. Dallo studio della documentazione che illustra la composizione del capitolo conventuale di San Paolo nei secoli che vanno dalla sua fondazione a tutto il Quattrocento emerge, accanto a una ricca compagine di frati di origine geografica non locale, una rilevante rappresentanza di esponenti delle maggiori famiglie cittadine insediate stabilmente nelle istituzioni comunali, quali gli Alciati, i Freapane e i Vialardi¹⁸⁷. L'esistenza di una attività didattica all'interno della comunità domenicana vercellese – attività imposta in tutti i conventi da una norma dell'ordine del 1220 –¹⁸⁸ è indicata dalla presenza di *lectores*, cioè degli incaricati all'insegnamento teologico negli *Studia* conventuali: Lanfranco (1263); Giacomo da Piacenza (1269-1279); Ardizzone (1290); Barnaba *de Cagnolis* (1301-1302), dottore *in iure canonico* e rettore della Provincia di Lombardia Superiore negli anni 1305-1312 e 1319, poi maestro dell'ordine dal 1324 al 1332¹⁸⁹. Nella seconda parte del Trecento furono insegnanti conventuali Bertolino da Palazzolo, lettore negli anni 1343-1344¹⁹⁰, e, nell'ultimo ventennio del secolo, Giovanni *de Guidalardis*, priore di San Paolo nel 1384¹⁹¹; questi, due anni dopo, è attestato nelle fonti come *lector*¹⁹². La

¹⁸⁷Rosso, *Studio e poteri* cit., p. 121.

¹⁸⁸Venne disposto che ogni convento dovesse avere al suo interno una scuola retta da un lettore «ad publice legendum»; nel caso non fosse stato possibile, si sarebbe dovuto provvedere ad offrire «privatae lectiones» ai frati per prepararli alla successiva frequenza di corsi regolari presso un'altra scuola conventuale. La norma tuttavia fu talvolta disattesa: alcuni *Studia* conventuali non furono mai operativi, o seguirono modalità diverse da quanto disposto; in alcune circostanze le relazioni tra lo *Studium* e il convento che lo ospitava raggiunsero alti livelli di conflittualità: J. Verger, *Studia mendicanti e università*, in *Il pragmatismo degli intellettuali* cit., pp. 147-164, in particolare p. 149, già pubblicato, con il titolo *Studia et universités*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Todi 1978 (Convegni del Centro Studi sulla spiritualità medievale, 17), pp. 173-203.

¹⁸⁹Per indicazioni archivistiche e bibliografiche rinvio a Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 122-123.

¹⁹⁰ASVc, Corporazioni religiose, Domenicani di S. Paolo, Pergamene, mz. 225, perg. 12 (1343 novembre 12); G. Villa d'Andezeno e P. Benedicenti, *I Domenicani nella 'Lombardia Superiore' dalle origini al 1891*, a cura di V. Ferrua, Torino 2002 (Biblioteca storica subalpina, 218), p. 69.

¹⁹¹ASVc, Corporazioni religiose, Domenicani di S. Paolo, Pergamene, mz. 225, perg. 24 (1384 dicembre 7); era già tra i frati di San Paolo dal 1382: *ivi*, perg. 23 (1382 gennaio 14); per attestazioni successive: perg. 28 (1389 gennaio 25); perg. 29 (1390 maggio 5, 9); perg. 30 (1392, 1394); perg. 32 (1396 gennaio 27).

¹⁹²*Ivi*, perg. 26 (1386 ottobre 15).

figura centrale della docenza teologica in Vercelli fra Tre e Quattrocento fu certamente Antonio *de Sancto Nazario*, priore del convento di San Paolo nel giugno 1368¹⁹³, «inquisitor heretice pravitatis» nel biennio 1385-1386¹⁹⁴ e rettore della provincia di Lombardia Superiore negli anni 1395-1400¹⁹⁵. A differenza degli altri confratelli che precedentemente furono incaricati dell'insegnamento conventuale di *sacra pagina*, la notevole cultura giuridico-teologica di Antonio *de Sancto Nazario* trovò espressione anche nella composizione di diverse opere, tra cui alcuni sermoni in lode della Vergine e una *Summa in iure canonico*, più nota come *Lucerna iudicialis*¹⁹⁶. La primazia di Antonio *de Sancto Nazario* nel panorama culturale cittadino spiega la scelta del capitolo cattedrale di nominarlo titolare del nuovo insegnamento di teologia istituito nel 1372, incarico che il Predicatore tenne per oltre un trentennio: è infatti ancora qualificato «lector Sacre pagine in ecclesia Vercellensi» nel dicembre 1407¹⁹⁷.

Come si può notare dal rapido, e certamente parziale, elenco di *lectores* qui offerto, la presenza di questi ultimi nella compagine conventuale è piuttosto saltuaria e mancano del tutto attestazioni di più *fratres* incaricati della docenza, documentate invece con una certa frequenza in comunità più importanti dell'*Ordo Praedicatorum* e pressoché sempre negli *Studia gene-*

¹⁹³ ASTo, Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Andrea, mz. 7 (1368 giugno 16). Compare come *frater* nel giugno 1378 e nel dicembre 1384: ASVc, Corporazioni religiose, Domenicani di S. Paolo, Pergamene, mz. 225, perg. 21 (1378 giugno 17); perg. 24 (1384 dicembre 7).

¹⁹⁴ Ivi, perg. 25 (1385 settembre 5); perg. 26 (1386 ottobre 15).

¹⁹⁵ ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVII (1375-1399), fasc. 7, cc. 244r-246r (1395 aprile 14); ASVc, Corporazioni religiose, Domenicani di S. Paolo, Pergamene, mz. 225, perg. 34 (1397 aprile 5); perg. 36 (1399 marzo 22); ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVIII (1390-1408), fasc. 10, c. 34r-v (1400 maggio 10).

¹⁹⁶ Cfr. R. Creytens, *Les écrivains dominicains dans la chronique d'Albert de Castello*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», 30 (1960), pp. 227-313, in particolare p. 271; Th. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I, Roma 1970, p. 119. Giuseppe Villa, nelle sue *Memoriae Historicae Provinciae S. Petri Martiris*, così ricorda Antonio *de Sancto Nazario*: «in iure canonico et sacra theologia eximius, in philosophicis et humanis disciplinis optime versatur; scripsit in iure canonico Summam copiosam per modum alphabeti, quam praenotavit *Lucerna iudicialis*, item *Sermones festivos et dominicales per totum annum*, et quaedam philosophica» (Villa d'Andezeno e Benedicenti, *I Domenicani cit.*, p. 291).

¹⁹⁷ ACVc, Atti Capitolari, cart. XCIX (1401-1569), fasc. 12 (1407 dicembre 15). Per altre attestazioni intermedie: ivi, cart. XCVI (1370-1376), cc. 202r-203v (1374 gennaio 12); ASCVc, G. Scutari, 2552/ 2484, cc. 210v-211v (1386 marzo 29); ASCVc, P. Poncio, 2341/2276, cc. LXXIIIr-LXXIVv (1390).

ralia¹⁹⁸: questi elementi potrebbe indicare una reale discontinuità dell'insegnamento teologico all'interno del convento di San Paolo. A questa conclusione sembra portare anche la completa assenza, nella documentazione nota, di un'altra importante figura legata alla docenza negli *Studia conventualia*, cioè il *magister studentium*, cui spettava l'organizzazione delle *repetitiones* e delle dispute, l'insegnamento della filosofia e l'assistenza alla preparazione degli studenti agli *acta*, oltre il coordinamento di tutti gli aspetti riguardanti la scrittura e la circolazione di testi tra i *fratres* impegnati nella realizzazione del loro *cursus studiorum*¹⁹⁹.

Le difficoltà a garantire l'intera formazione culturale del *frater* all'interno dello Studio conventuale di San Paolo dovettero riguardare soprattutto i corsi di *artes liberales*, che sappiamo essere stati talvolta assegnati a *magistri* non conventuali, sull'esempio di quanto avveniva in altre comunità di Predicatori²⁰⁰. Negli ultimi decenni del Duecento alcuni studenti della comunità conventuale vercellese frequentarono la scuola di grammatica del maestro Syon, che li ricordò nelle sue disposizioni testamentarie²⁰¹. Non fu-

¹⁹⁸Il lettore principale poteva essere affiancato da un baccelliere, o *sublector*, generalmente incaricato dell'insegnamento delle *Sentenze*: O. Weijers, *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, Roma 1987 (Lessico intellettuale europeo, 39), p. 176. Forse un'indicazione dell'esistenza di un corso di filosofia della natura (*studium naturalium*) nel convento di San Paolo può derivare nella presenza nel 1374, accanto al *lector* Antonio de Sancto Nazario, del *magister philosophie* Ubertino de Tribus Cerris: ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVI (1370-1376), cc. 202r-203v (1374 gennaio 12).

¹⁹⁹B. Humberti de Romanis *Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, II, Romae 1889 (II ediz. Torino 1956), pp. 262-263, 395, 448-449; G. Severino Polica, *Libro, lettura, lezione negli Studia degli Ordini mendicanti (sec. XIII)*, in *Le scuole degli ordini mendicanti* cit., pp. 375-413, in particolare p. 395; Maierù, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento* cit., p. 24; M. M. Mulchahey, *The Rôle of the Conventual Schola in Early Dominican Education*, in *Studio e Studia* cit., pp. 119-150, in particolare pp. 121-122.

²⁰⁰Dalla seconda metà del Duecento si infittirono le concessioni di deroghe in materia di insegnamento delle discipline propedeutiche allo studio della teologia, che portarono all'apertura di *Studia* di grammatica, logica e filosofia, autorizzati dalla legislazione dell'ordine nel 1259: Douais, *Essai sur l'organisation des études* cit.; F. Ehrle, *I più antichi statuti della facoltà teologica dell'Università di Bologna. Contributo alla storia della Scolastica medievale*, Bologna 1932 (Universitatis Bononiensis Monumenta, 1), pp. LXXVII-LXXXIX; G. G. Meersseman, «*In libris gentilium non studeant*». *L'étude des classiques interdite aux clercs au Moyen Âge?*, in «Italia medievale e umanistica», 1 (1958), pp. 1-13; M. M. Mulchahey, «*First the Bow is Bent in Study...*». *Dominican Education before 1350*, Toronto 1998 (Studies and Texte, 132), pp. 55-60.

²⁰¹Syon chiese di essere seppellito nella chiesa di San Paolo, dove i frati, e soprattutto quelli che furono suoi studenti, avrebbero pregato per la sua anima («*et ibi scribatur*

rono solo le istituzioni scolastiche laiche ad accogliere i *fratres* predicatori: allo Studio conventuale in alcune circostanze la stessa città si rivolse per cercarvi docenti, come avvenne nel 1461, quando il *magister* Nicola, priore del convento di San Paolo, accettò di tenere in Vercelli un insegnamento pubblico «super lectura loyce, phylosophie seu artium»²⁰². Gli scambi di docenti e studenti che interessarono lo Studio conventuale e le *scholae* laiche definiscono un quadro dei centri di istruzione cittadini contraddistinto da una forte permeabilità: questo elemento deve essere attentamente valutato studiando le diverse realtà culturali in attività a Vercelli, le quali devono essere considerate parti di un *network* di offerte didattiche differenziate, in grado di adattarsi alle mutazioni nel tempo e non delimitato da rigidi confini tra ambiti laici ed ecclesiastici.

Le vestigia dell'antica biblioteca conventuale di San Paolo offrono dati sulla formazione giuridica e teologica della comunità dei frati Predicatori insediati in Vercelli e probabilmente, considerando il loro ruolo di primo piano nella docenza locale, anche i riflessi di questa formazione sull'alta cultura espressa nella città padana. Come avveniva di norma per le raccolte librerie delle comunità Mendicanti, la biblioteca di San Paolo venne alimentata principalmente da legati testamentari di laici, da donazioni di confratelli o di ecclesiastici vicini all'ordine e da acquisizioni di libri realizzate con le devoluzioni di denaro ai *fratres* disposte dalla provincia o dal convento di appartenenza²⁰³. Il riconoscimento del ruolo di conservazione e trasmissione di cultura teologica ricoperto dai Predicatori nell'arco del primo decennio del loro stanziamento in città trovò una precoce espressione

aliquid epitaphium ut fratres videntes recordentur rogare Dominum pro me, et maxime qui fuerunt mei scholares»: G. Colombo, *Il testamento di maestro Syon, dottore in grammatica, Vercellese*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 1 (1896), pp. 41-57, in particolare p. 49.

²⁰²Arnoldi, *Vercelli vecchia e antica* cit., p. 81; p. 132, nota 179 (1461 marzo 1).

²⁰³L. Pellegrini, *Libri e biblioteche nella vita economica dei mendicanti*, in *L'economia dei conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*. Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto 2004, pp. 187-214, in particolare pp. 198-199; L. J. Bataillon, *Le lecture dei maestri dei Frati Predicatori* cit., in *Libri, biblioteche e lecture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto 2005, pp. 117-140; D. Nebbiai, *Modelli bibliotecari premendicanti*, ivi, pp. 143-169. Gli interventi in materia di possesso e approvvigionamento librario disposti dai capitoli generali annuali dell'ordine e dalle *Costituzioni* sono studiati in P. Maranesi, *La normativa degli Ordini mendicanti sui libri in convento*, ivi, pp. 173-263.

nella scelta del prevosto del capitolo eusebiano e futuro vescovo di Vercelli Giacomo Carnario di legare, con testamento del 13 novembre 1234, tutti i suoi libri di teologia *ad usum* dei *fratres* di San Paolo. Questi avrebbero dovuto mantenere integra la raccolta, concedendo prestiti di codici ai soli componenti delle massime istituzioni ecclesiastiche cittadine e diocesane – rappresentate dal vescovo, dai capitoli canonicali delle chiese vercellesi di Sant’Eusebio, Santa Maria e Sant’Andrea, dal convento minoritico di San Matteo e dal capitolo dell’abbazia di Santa Maria di Lucedio – e della docenza teologica, cioè il *magister* di teologia allora attivo a Vercelli («qui Vercellis de theologia doceret»)²⁰⁴. Al chierico Giovanni *de Rado*, suo *socius*, il canonico Giacomo donò alcuni codici di argomento giuridico e teologico, i quali, alla morte del *clericus*, sarebbero andati ai frati Predicatori: i libri di diritto canonico – che, possiamo supporre, entrarono poi realmente nella biblioteca del convento di San Paolo – erano il *Decretum*, le *Decretales* e le opere di Tancredi da Bologna *Libellus de ordine iudiciorum* e *Summa de matrimonio*, queste ultime tradite in un unico codice, come accadeva con una certa frequenza²⁰⁵; i testi di argomento teologico erano la *Summa quaestionis* del *magister* Prepositino – il teologo cremonese cancelliere dello Studio parigino dal 1206 al 1210 – e la *Summa super Cantica*

²⁰⁴ Giacomo Carnario donò anche alcuni testi di diritto canonico e di teologia al chierico Giovanni *de Rado*, inserito dal testatore tra coloro che potevano accedere ai libri lasciati ai Predicatori: Irico, *Rerum Patriae Libri III* cit., p. 85. Uno dei manoscritti del lascito di Carnario è la Bibbia duecentesca ora conservata presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino con la segnatura E.III.18: C. Segre Montel, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino, I, I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino 1980, p. 166, n. 536.

²⁰⁵ «Decreta vero et Decretales et Ordinem Iudicium magistris Tancredi cum Summis in eodem libro contentis»: Irico, *Rerum Patriae Libri III* cit., p. 85. Sulle due opere di Tancredi da Bologna cfr. F. C. von Savigny, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, V, Heidelberg 1829 (rist. anast. Darmstadt 1956), pp. 115-135; J. F. von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts*, I, Stuttgart 1875 (rist. anast. Graz 1956), pp. 203-204; S. Kuttner, *Repertorium der Kanonistik (1140-1234). Prodromus corporis glossarum*, I, Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 71), p. 535, s. v. *Tancredus*; Dolezalek, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht* cit., III, s. v.; L. Chevaillier, *Tancredus*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, coll. 1146-1165; F. Soetermeer, «*Utrumque ius in peciis*». *Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento*, Milano 1997 (Orbis Academicus, 7), p. 48; H. Lange, *Römisches Recht im Mittelalter*, I, München 1997, pp. 293-297; Murano, *Opere diffuse per exemplar e pecia* cit., pp. 742-743, nn. 859-860.

Canticorum di Tommaso Gallo, anch'egli di formazione parigina²⁰⁶.

I codici lasciati dal prevosto della cattedrale Carnario ai Predicatori rimasero presso di essi anche durante i successivi trasferimenti di sede dei *fratres* avvenuti nei decenni centrali del Duecento²⁰⁷, quando la biblioteca conventuale si arricchì di un manoscritto del *Commento* di Pietro Lombardo e di Ugo di Saint-Cher ai *Salmi*, donato dal confratello Giovanni da Vercelli e attualmente conservato presso la Biblioteca Agnesiana di Vercelli²⁰⁸. Negli ultimi anni del secolo i frati del convento di San Paolo entrarono in possesso dei codici del *magister* Syon: come stabilì nel testamento del 1273, il suo *corpus* librario, costituito probabilmente in massima parte da opere di grammatica e di retorica, andò ai Predicatori, che avrebbero potuto

²⁰⁶ «Item Summam Questionum magistri Prepontini (*sic*) et Summam fratris Thome super Cantica Canticorum lego Iohanni de Raddo clerico ita ut predictos libros theologie in fine vite sue relinquat fratribus Predicatorum ecclesie Sancti Pauli»: Irico, *Rerum Patriae Libri III* cit., pp. 85-86. Su Prepositino da Cremona e sulle *Summae* attribuitegli cfr. G. Lacombe, *La vie et les oeuvres de Prévostin*, Le Saulchoir 1927 (Praepositinus Cancellarii Parisiensis, 1206-1210. Opera Omnia); Id., *Prévostin de Crémone*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XIII, Paris 1936, pp. 162-169; R. Berndt, *La théologie comme système du monde. Sur l'évolution des sommes théologiques de Hugues de Saint-Victor à Thomas d'Aquin*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», 78 (1994), pp. 555-572; J. N. Garvin and J. A. Corbett, *The Summa contra Haereticos ascribed to Praepositinus of Cremona, Notre Dame* (Ind.) 1958; G. Angelini, *L'ortodossia e la grammatica. Analisi di strutture e deduzione storica della teologia trinitaria di Prepositino*, Roma 1972. Su Tommaso Gallo cfr. J. Barbet, *Thomas Gallus*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, XV, Paris 1990, coll. 800-816, con bibliografia progressa; B. W. Häuptli, *Thomas Gallus*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, XXVIII, Nordhausen 2007, coll. 1413-1419; sul suo soggiorno vercellese cfr. anche G. Ferraris, «*Ex priore abbas fuit primus*». *Contributo alla biografia di Tommaso Gallo*, in «Bollettino storico vercellese», 25 (1996), pp. 5-31; Id., *Un diploma ritrovato di Federico II per la canonica di S. Andrea di Vercelli (1226 febbraio, Catania)*, ivi, 30 (2001), pp. 29-38.

²⁰⁷ J. P. Mothon, *Vita del Beato Giovanni da Vercelli*, Vercelli 1903, pp. 59-60.

²⁰⁸ Nel margine inferiore del f. 3v si legge: «Iste liber est conventus fratrum predicatorum de Vercellis, concessus scilicet a venerabili patre fratre Ioanne Vercellensi, magistro ordinis, pro remedio anime sue tali pacto quod non possit alienari nec mutuari ex conventu et ut orent pro ipso et domino Bonfado, canonico Veronensi cuius fuit». Sul codice, esemplato nella prima metà del Duecento probabilmente a Parigi, cfr. M. Capellino, *Un codice dell'Agnesiana*, in «Bollettino storico vercellese», 7 (1978), pp. 107-114; G. Romano, *Per un atlante del gotico in Piemonte*, in *Gotico in Piemonte* cit., pp. 16-49, in particolare p. 40. Nella seconda metà del Settecento era ancora visibile una nota di prestito del manoscritto a favore di Evasino da Sillavengo, *lector* del convento dei frati predicatori di Novara, datata al 1324: E. De Levis, *Anecdota Sacra, sive collectio omnis generis opusculorum veterum sanctorum patrum, virorum illustrium, rerum liturgicarum, historicarum, chronicarum, necrologiorum et diplomatum....*, Augustae Taurinorum 1789, pp. LII-LIII.

alienarlo per acquistare testi di argomento teologico²⁰⁹. Pochi anni più tardi il giudice Giuliano da Cremona destinò ai frati, nelle sue ultime volontà dettate nel 1302, un codice di diritto civile, cioè la collezione di *Novellae*, nota come *Authenticum*²¹⁰.

Da quanto emerge dalla parziale ricostruzione del fondo librario conventuale, la prevalenza di testi orientati alla predicazione o di argomento teologico è molto evidente: a questa tipologia appartennero anche i cinque codici pergamenei esaminati dall'abate Eugenio De Levis nel corso della sua visita alla biblioteca conventuale di San Paolo nel 1776²¹¹. L'erudito ricordò anche l'esistenza di un commento di Remigio d'Auxerre all'*Apocalisse*, da identificare forse nel codice Varia 164 della Biblioteca Reale di Torino, esemplato nei decenni centrali del XII secolo²¹². Nella biblioteca conventuale era inoltre conservata, nel corso del Quattrocento, una raccolta di *Sermones* di Vicent Ferrer, datata all'anno 1446, ora presso la Biblioteca Agnesiana di Vercelli²¹³; sempre per la composizione di sermoni era particolarmente utilizzata l'opera di Bartolomeo Anglico *De proprietatibus rerum*, di cui una copia è tradata in un codice trecentesco appartenuto ai Predicatori di Vercelli certamente a partire dal 1538 e anch'esso ora custodito nella Biblioteca Agnesiana²¹⁴. Alcuni manoscritti liturgici del convento domenicano sono conservati nella Biblioteca Capitolare di Vercelli: un messale con calendario databile intorno agli anni centrali del secolo XII, appartenuto ai

²⁰⁹Alla vendita finalizzata all'acquisto di libri di teologia furono anche destinati gli altri beni lasciati da Syon ai frati predicatori: il testamento del *magister* è edito in Colombo, *Il testamento di maestro Syon* cit., pp. 47-52; una copia di questo è conservata in ASVc, OSA, Pergamene, mz. 2, n. 804.

²¹⁰Questa collezione faceva parte del gruppo di testi che formava la terza parte del *Corpus iuris civilis*, chiamata *Volumen*. Il testamento del giurista Giuliano da Cremona è conservato in ASTo, Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Andrea, mz. 5 (1302 dicembre 23).

²¹¹Tra questi vi era anche il ricordato manoscritto lasciato al convento da Giovanni da Vercelli: cfr. *supra*, nota 208.

²¹²Sul codice cfr. C. Bernardis, *Un codice dell'Italia centrale finito a Vercelli. Il ms. Varia 164 della Biblioteca Reale di Torino*, in «Bollettino storico vercellese», 22 (1993), pp. 19-37.

²¹³Capellino, *Un codice dell'Agnesiana* cit., p. 114; De Levis, *Anecdota Sacra* cit., p. LI.

²¹⁴Sul manoscritto, che reca l'antica segnatura 229/1, cfr. M. Capellino, *Due codici dell'Agnesiana*, in «Bollettino storico vercellese», 22 (1993), pp. 107-115. La presenza dell'enciclopedia naturale di Bartolomeo Anglico era piuttosto comune nelle biblioteche conventuali dei frati predicatori: cfr. H. Meyer, *Die Enzyklopädie des Bartholomäus Anglicus. Untersuchungen zur Überlieferungs- und Rezeptionsgeschichte von «De proprietatibus rerum»*, München 2000 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 77), in particolare pp. 164-168.

fratres durante la loro residenza presso la chiesa di San Pietro della Ferla (Cod. LXXXV)²¹⁵; un altro messale, realizzato fra Due e Trecento (Cod. XCVII); un *Breviarium antiquum*, in parte trascritto nel 1389 dal rettore della chiesa di San Pietro della Ferla, Antonio *de Raxinis* (Cod. XLIII)²¹⁶.

Il nome del copista Antonio *de Raxinis* ci riporta ai centri di istruzione esterni al convento, in stretti rapporti, come abbiamo visto, con lo studio attivo in San Paolo. La complessità delle relazioni bidirezionali sorte tra i due ambiti nella seconda metà del Trecento è rappresentata dalla composizione di una miscellanea approntata dal *rector scholarum* e *doctor artium* Francesco *de Agaciis*, ora conservata presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano con segnatura AE.XIV.8. Il *magister* realizzò la composizione del suo codice integralmente a stretto contatto con i frati predicatori del convento vercellese, inserendovi per scopi didattici il *Catholicon* di Giovanni Balbi *de Ianua* (con annesso un *Cyclus paschalis*), il *Regimen sanitatis* di Arnaldo da Villanova e le *Tabulae et canones* di Pietro di Dacia²¹⁷. La trascrizione del *Catholicon*, ampia *summa* grammatico-lessicale composta nel 1286 dal Predicatore Giovanni Balbi, venne realizzata, con il corredo della rubricatura, da Francesco *de Agaciis* negli anni 1349-1353; la copia fu tratta

²¹⁵Sul codice cfr. G. Brusa, *Iter Eusebianum*, in «Rivista internazionale di musica sacra», n. s., 27 (2006), pp. 31-67, in particolare pp. 39-40; Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 115-116, 120.

²¹⁶G. Ferraris, *Le necessarie premesse allo studio sui "Gualdi" e "Guazzi"*, in «Bollettino storico per la Provincia di Novara», 79 (1988), pp. XXV-XXVIII; Id., *Le chiese "stazionali"* cit., pp. 144, 148, 150; Quazza e Castronovo, *Miniatura trecentesca in Piemonte* cit., p. 352; Brusa, *Iter Eusebianum* cit., pp. 40-41. Un frate del convento di San Paolo trasse forse una copia dal Cod. CLXXXI della BCVc, che trasmette il *Sacramentario di Fulda*: al f. Ir una nota riporta infatti «Frater Hugo fratrum predicatorum habet quaternum Ysaie». Il codice, del secolo X, arrivò a Vercelli probabilmente al seguito del vescovo Leone: Ferraris, *Le chiese "stazionali"* cit., p. 67; pp. 229-230, nota 359; Brusa, *Iter Eusebianum* cit., pp. 49-50. Forse appartenne alla biblioteca di San Paolo anche il trecentesco codice della *Glossa ordinaria in Librum Sextum* di Giovanni d'Andrea (Cod. X), che, nel foglio di guardia inferiore, trasmette la seguente nota di possesso, parzialmente erasa e di difficile lettura: «Iste liber est fratris Petri Duch†...† ordinis fratrum Predicatorum conventus †...†»: Quazza e Castronovo, *Miniatura trecentesca in Piemonte* cit., pp. 353-354.

²¹⁷Per il codice cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, a cura di M. L. Grossi Turchetti, Firenze 2004 (Manoscritti datati d'Italia, 10), pp. 29-30, n. 36; tav. 4, con bibliografia pregressa; Quazza e Castronovo, *Miniatura trecentesca in Piemonte* cit., pp. 351-352; Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 132-135 (qui sono ricordate le interessanti annotazioni lasciate dal *magister* riguardanti soprattutto le gravi conseguenze della peste del 1349). Per Francesco *de Agaciis* cfr. *supra*, nota 39.

da un antigrafo posseduto dal *frater* Guglielmo *de la Porta* di Piacenza, che, nel 1309, lo aveva a sua volta esemplato direttamente dall'autografo del confratello Balbi²¹⁸. La pratica esegetica del *magister* Francesco applicata sul testo del *Catholicon* ebbe una certa diffusione testuale nei secoli XIV-XV, attestata in particolare nei margini delle copie dell'opera di Giovanni Balbi conservate nei conventi e nelle abbazie della Germania meridionale e dell'odierna Austria²¹⁹. Un ulteriore esito della ripetuta consultazione dei libri della biblioteca di San Paolo da parte del maestro vercellese sarà probabilmente il *Vado mori* copiato da Francesco *de Agaciis* nel suo codice (f. 336r): questo testo, rivolto alla preparazione alla morte, era infatti estremamente diffuso tra i fondi librari conventuali²²⁰.

La miscellanea del *de Agaciis* getta una luce anche su un ulteriore aspetto della cultura conventuale, cioè la formazione dei *fratres* predicatori nella medicina. L'esemplare del *Regimen sanitatis* trådito nel manoscritto – testo di basilari prescrizioni igieniche e profilattiche le cui conoscenze erano certamente preziose soprattutto negli anni della peste nera – venne infatti dal *rector scholarum* tratto in copia da un codice della raccolta libraria dei Predicatori vercellesi²²¹. L'interesse dei Mendicanti per le scienze della na-

²¹⁸Il codice del *Catholicon* posseduto da Guglielmo *de la Porta* passò poi al *Decretorum doctor* Ugucione Borromeo – canonista originario di Vercelli e autore di alcune *quaestiones* composte presso lo *Studium* di Bologna tra il 1287 e il 1289, poi uditore papale e vescovo di Novara negli anni 1304-1329 – e, successivamente, al frate predicatore Bono da Casale: Rosso, *Studio e poteri* cit., p. 133.

²¹⁹Per questa tradizione manoscritta cfr. G. Powitz, *Zum «Catholicon» des Johannes de Janua. Das Autorexemplar und die Tradition der Exemplare des Franciscus de Agaciis*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», 53 (1983), pp. 203-218.

²²⁰H. Walther, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris Latinorum*, I, Göttingen 1959, pp. 1047-1048, n. 19965; il testo della redazione vercellese del *Vado mori* è edito in Bersano, *Le antiche scuole del comune di Vercelli* cit., pp. 558-559. Sulla diffusione di questi testi in ambito domenicano, spesso accostati ai *sermones* vertenti sul *contemptus mundi* e sul *memento mori*, cfr. F. W. E. Roth, *Mitteilungen zur Literatur des Mittelalters. Aus Darmstader Handschriften*, in «Romanische Forschungen. Vierteljahrsschrift für romanische Sprachen und Literaturen», 6 (1891), pp. 2-56, in particolare pp. 40-44; H. Rosenfeld, «*Vadomori*», in «Zeitschrift für Deutsches Altertum», 124 (1995), pp. 257-264; C. McDonnell, *A Being-towards Death - The 'Vado mori'*, in «Maynooth Philosophical Papers Issue», 4 (2007), pp. 1-17.

²²¹Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 134-135. Sul testo medico, tratto dalla *fen III* del *Canone* di Avicenna (*De conservatione sanitatis*), cfr. L. García Ballester, *The New Galen: A Challenge to Latin Galenism in Thirteenth-Century Montpellier*, in *Text and Tradition. Studies in Ancient Medicine and its Transmission Presented to Jutta Kollesch*, eds. K.-D. Fischer, D.

tura e per la medicina è stata rilevata in diversi realtà universitarie²²²: un frate predicatore della comunità di San Paolo in possesso di una elevata formazione medica è ricordato nel capitolo conventuale nel 1384, in cui è registrato il *frater* Pietro de Berginis con il titolo di *magister phisicus*²²³. Sempre all'area dei saperi tecnico-scientifici e filosofici è da riportare un altro manoscritto probabilmente utilizzato nella scuola conventuale in San Paolo, cioè il codice A 12 della Fondazione Istituto di Belle Arti e Museo Camillo Leone di Vercelli. Il manoscritto trasmette le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia – copiate alla metà del secolo XIII da uno scriba di area transalpina – con il corredo di un apparato di indici analitici, utili per rendere più agevole e rapido il rinvenimento dei luoghi testuali²²⁴. Al *corpus* di libri conservati nella biblioteca conventuale di San Paolo nel corso del Quattrocento possiamo infine aggiungere un *Commento* alla *Politica* di Aristotele²²⁵.

Nickel and P. Potter, Leiden-Boston-Köln 1998 (Studies in Ancient Medicine, 18), pp. 55-83.

²²²Per lo Studio di Bologna e di Padova cfr. N. G. Siraisi, *Taddeo Alderotti and His Pupils. Two Generations of Italian Medical Learning*, Princeton 1981, pp. 7-10; P. Marangon, *S. Antonio, Rolando da Cremona e la nuova cultura. Spunti per una ricerca*, in «Il Santo», 16 (1976), pp. 131-137; Id., *Gli «Studia» degli ordini Mendicanti*, in Id., «Ad cognitionem scientiae festinare». *Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di T. Pesenti, Padova 1997, pp. 70-114, già pubblicato in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*. Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981), Padova 1985 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 16), pp. 343-380.

²²³ASVc, Corporazioni religiose, Domenicani di S. Paolo, Pergamene, mz. 225, perg. 25 (1384 dicembre 7).

²²⁴Su questo codice cfr. S. Gavinelli, «*Quaesivi et tandem inveni*»: *alterne vicende del censimento manoscritti datati in Piemonte*, in «Aevum», 81 (2007), fasc. 2, pp. 597-619, in particolare p. 609; per la pratica dell'impiego di segnalatori di lettura per agevolare il reperimento dei passi, sempre più frequente con il passaggio dalle scuole degli ordini a quelle universitarie, cfr. R. H. Rouse and M. A. Rouse, «*Statim invenire*». *School, Preachers and new Attitude to the Page*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, Oxford 1982, pp. 201-335; M. B. Parkes, *The Influence of the Concepts of «Ordinatio» and «Compilatio» on the Development of the Book*, in *Medieval Learning and Literature. Essays Presented to R. W. Hunt*, edd. J. J. G. Alexander and M. T. Gibson, Oxford 1976, pp. 115-141.

²²⁵Il codice, del secolo XV, è attualmente presso la Biblioteca Agnesiana di Vercelli, privo di segnatura; al f. 1r, in alto, reca la nota: «Est conventus S. Pauli». Sul manoscritto cfr. Capellino, *Tre codici umanistici* cit. pp. 39-41.

4. Scuola e cultura all'interno delle altre comunità religiose cittadine

L'egemonia culturale espressa in Vercelli dall'*Ordo Praedicatorum* negli ultimi due secoli del medioevo si sostanzia anche comparando il ruolo ricoperto nella docenza teologica locale dai *fratres* dell'ordine di Domenico di Guzman con quello delle altre comunità religiose cittadine, la cui minore incisività non è imputabile, se non solo in parte, all'alea della conservazione e della tradizione dei loro fondi archivistici e librari.

L'insegnamento di *sacra pagina* realizzato dai frati minori – insediati nella chiesa extraurbana di San Matteo anteriormente al 1228, da cui, negli ultimi anni del Duecento, si trasferirono nella chiesa urbana di San Francesco – sembra essere stato rivolto principalmente alla formazione interna al convento²²⁶. Anche i *fratres* di questo ordine beneficiarono del lascito di alcuni codici disposto dal canonico Giacomo Carnario nel suo testamento del 1234: a differenza della natura del fondo librario donato ai Predicatori, tutto di argomento teologico, alla biblioteca di San Matteo andarono una Bibbia e un Levitico glossato²²⁷, cui possiamo forse aggiungere il Cod. CLXX della Biblioteca Capitolare di Vercelli, un elegante breviario di provenienza belga²²⁸; anche il legato di dieci lire pavese venne da Carnario espressamente finalizzato all'acquisto di libri per l'ufficio ecclesiastico («pro libris de officio ecclesiastico faciendo ita quod ipsa Biblia et libri non alienentur nec ad alium locum transferentur»). L'unica opera di argomento giuridico che

²²⁶Sull'insediamento dei Minori in Vercelli, ancora in buona parte da approfondire, cfr. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, pp. 194-196; R. Orsenigo, *Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla Diocesi e sulle sue Parrocchie. Stato delle parrocchie e del clero 1907-1908*, Como 1909, pp. 122-123; Ferraris, *Le chiese "stazionali"* cit., pp. 129-130, nota 80; G. Tibaldeschi, *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, in «Bollettino storico vercellese», 19 (1990), pp. 43-103, in particolare pp. 82-85, nota 34; G. G. Merlo, *La prima diffusione dei frati Minori in Piemonte*, in *Tra eremo e città* cit., pp. 391-409, in particolare pp. 395-396, già pubblicato in *Angelo Carletti tra storia e devozione*, a cura di R. Comba e M. Cordero, Cuneo 1995, pp. 15-28; Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 137-140.

²²⁷Irico, *Rerum Patriae Libri III* cit., p. 85.

²²⁸Le note di possesso quattrocentesche sul foglio di guardia indicano che il manoscritto appartenne alla chiesa di San Pietro del castello di Quinto e al frate minorita Bartolomeo de Caravazano («Iste liber est reverendi fratris Bartolomei de Caravazano ordinis sancti Francisci de Yporedia»): Ferraris, *Le necessarie premesse allo studio sui "Gualdi" e "Guazzi"* cit., pp. XXVI-XXVII; S. Castronovo, *Le biblioteche di Giacomo Carnario e del convento di San Paolo a Vercelli*, in *Gotico in Piemonte* cit., pp. 267-271; Rosso, *Studio e poteri* cit., p. 105.

entrò nella biblioteca dei frati minori fu un codice delle *Decretales*, legato al loro convento dal giurista Giuliano da Cremona nel 1302²²⁹.

Dalle fonti note, la prima traccia dell'insegnamento presso il convento di San Francesco risale al 1374, quando frate *Roglerius*, «lector fratrum et conventus ecclesie Sancti Francisci de Vercellis», compare tra i testimoni alle ultime volontà del notaio vercellese Giacomo *de Cecio*²³⁰. Nel 1395 è attestato Antonio *de Castronovo*, «magister in theologia, ordinis fratrum minorum conventus Vercellarum»²³¹, cui appartenne un codice, attualmente conservato nella Biblioteca Capitolare di Vercelli con segnatura Cod. CXXIII, che trasmette il *De officiis archidiaconi* e la *Summa de iure canonico* di *Monaldus Iustinopolitanus* (più nota come *Summa Monaldi-na*). Nella carta finale è ricordato il passaggio di questo manoscritto nel convento milanese di San Francesco e nella città di Padova, probabilmente portatovi dal confratello che successivamente possedette il codice, cioè il *magister sacre theologie* Giovanni Crivelli, docente di teologia all'Università di Pavia nei primi anni del Quattrocento²³² e, in seguito, passato nello Studio di Padova²³³. L'esistenza di una cella nel convento di San Francesco

²²⁹ASTo, Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Andrea, mz. 5 (1302 dicembre 23). Un manoscritto della *Lectura super tertio libro Decretalium* di Antonio da Budrio era conservato nella biblioteca del convento dei Minori Osservanti di Santa Maria di Betlemme, cui, nel 1475, vennero destinati cento fiorini di Milano «pro faciando librariam quam principiarunt fieri facere»: Tibaldeschi, *Un inquisitore in biblioteca* cit., p. 78, nota 27, con notizie sulla composizione della biblioteca in età moderna. Nel 1458 la duchessa di Milano Maria di Savoia dispose la sua sepoltura nella chiesa di Santa Maria di Betlemme, lasciando a questa istituzione «ad usum sui altaris» alcuni paramenti e un messale, oltre che un lascito in denaro per la costruzione di una cappella: ASTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Testamenti, mz. 3, fasc. 13 (1458 marzo 9).

²³⁰Il testatore legò al frate minore un fiorino d'oro e al convento di San Francesco dieci lire pavesi: ASCVc, F. da Biandrate, 961/800, cc. 119r-125v (1374 aprile 10).

²³¹ACVc, Atti Capitolari, cart. XCVII (1375-1399), fasc. 7, cc. 244r-246r (1395 aprile 14). Nel 1406 Antonio *de Castronovo* si trovava presso il convento dei Minori di Novara: C. F. Frasconi, *Carte antiche di Sant'Agnese di Novara, già di S. Domenico, dell'ordine di S. Chiara*, in «Bollettino storico per la Provincia di Novara», 84 (1993), pp. 155-264, in particolare p. 235, doc. 249 (1406 marzo 5).

²³²Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* cit., II/1, p. 28, doc. 40 (1403 aprile 16).

²³³G. Zonta e G. Brotto, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, I, Padova 1970 (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 4) (I ed. Padova 1922), pp. 9-10, doc. 42 (1409 agosto 24). Per l'analisi delle note di possesso trasmesse nel codice cfr. Rosso, *Studio e poteri* cit., p. 139. Sulla biblioteca del convento di San Francesco

dedicata ai *magistri* è documentata nel 1438, quando «in camera seu cella magistrorum», situata sopra il dormitorio, venne rogato l'atto di legittimazione di Lancillotto, figlio bastardo del *nobilis* Franceschino *de Thetonis*, di Novara²³⁴. Alcune saltuarie presenze di *magistri* nel convento di San Francesco si rilevano nel corso del Quattrocento, come quella del *frater* Luigi *de Caffarellis, sacre teologie magister*, teste nel 1434 alla stesura di un codicillo al testamento del *nobilis* Guglielmo Corradi di Lignana²³⁵, e quella del *magister* Antonio *Retacius, conventatus* in San Francesco probabilmente alla fine del secolo e possessore dell'incunabolo del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico ora conservato presso la Biblioteca Agnesiana di Vercelli²³⁶.

Le notizie raccolte sulla biblioteca medievale degli Eremitani di Sant'Agostino, insediati nel convento vercellese di San Marco, si limitano al lascito un codice dei *Tres libri Codicis* – cioè gli ultimi tre libri del *Codice* (libri X-XII) – disposto a loro favore dal giurista Giuliano da Cremona nel 1302²³⁷. In questo torno di anni si registra l'attività di una *schola* all'interno del convento, retta dal *lector et magister* Rizzardo, ricordato nel testamento del mercante Guala *de Cumis* nel 1299²³⁸. Negli ultimi decenni del Trecento la docenza venne tenuta da Agostino da Roasio²³⁹; più interessante, ma non localizzabile con sicurezza nella comunità eremitana vercellese, è l'insegnamento, nei primi decenni del XV secolo, del frate Agostino *de Ranca-*

di Milano si veda M. Ferrari, *Per una storia delle biblioteche francescane a Milano nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in «Archivum Franciscanum historicum», 72 (1979), pp. 429-464; Pedralli, *Novo cit.*, pp. 411-432, docc. LII A-LII B, con ulteriore bibliografia pregressa.

²³⁴ ASCVc, G. Scutari, 2553/2485, c. 243r-v (1438 giugno 7).

²³⁵ Ivi, cc. 47v-48r (1434 novembre 21); tra i *testes* si trova anche il nome del frate minore Gaspardo *de Serra de Montecalvo*.

²³⁶ Lione, Pietro Ungaro, 1482: Hain 2502. Alla c. 1 è trasmessa la nota di possesso «Magistri fratris Antonii Retacci Vercellensis ordinis Minorum conventus Sancti Francisci»: Capellino, *Due codici dell'Agnesiana cit.*, pp. 112-113.

²³⁷ ASTo, Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Andrea, mz. 5 (1302 dicembre 23). Sul convento di San Marco si veda Ferraris, *Le chiese "stazionali"* cit., pp. 256-257, nota 511; M. C. Perazzo, *La chiesa di S. Marco in settecento anni di storia*, in *La ex chiesa di San Marco in Vercelli oggi, ieri, 700 anni fa. Studio storico, architettonico e topografico*, Vercelli 1994, pp. 21-40.

²³⁸ ASVc, OSA, Ospedale di S. Silvestro della Rantiva, mz. 1825, n. 967 (1299 aprile 16); cfr. anche Perazzo, *La chiesa di S. Marco cit.*, pp. 50, 80.

²³⁹ ASCVc, F. da Biandrate, 961/810, c. 28r (1385 febbraio 25).

ris, «theologie magister», presso cui, come narra il confratello Gabriele Bucci da Carmagnola, «multi iuvenes litterarum studii dedicati – Vercellis, Taurini et alibi – ad eum venientes, mundum deseruerunt et ad religionem conversi sunt»²⁴⁰. Agostino *de Rancaris*, da Rosate, fu uno stimato *lector* dell'ordine, a lungo attivo nel convento di Sant'Agostino di Carmagnola, e, dall'inizio degli anni cinquanta almeno sino al 1480, nel convento di Sant'Agostino di Pavia²⁴¹.

Non possediamo dati sull'esistenza di un centro didattico presso i Carmelitani, stabilitisi a Vercelli in Santa Maria del Carmine nell'ultimo quarto del Duecento. Come i *fratres* degli altri ordini mendicanti, nel 1302 i Carmelitani furono tra i destinatari del lascito librario del giudice Giuliano da Cremona, che donò loro un codice della seconda parte dell'*Infortiatum*, comunemente detta *Tres partes*²⁴². Nel corso del Trecento la biblioteca conventuale conservava un manoscritto del *Liber exceptionum* di Riccardo da San Vittore, ora presso la Bibliothèque Nationale di Parigi con segnatura Lat. 2587²⁴³; il codice passò nella biblioteca del castello visconteo-sforzesco di Pavia, dove è registrato nell'inventario del 1426²⁴⁴. La comunità

²⁴⁰Nella seconda metà del XV secolo Bucci compose la breve *Vita* di Agostino *de Rancaris*, inserendola nel suo *Memoriale Quadripartitum*, edito in F. Curlo, *Il Memoriale Quadripartitum di fra' Gabriele Bucci da Carmagnola*, Pinerolo 1911 (Biblioteca della società storica subalpina, 63), in particolare la *Vita* è alle pp. 39-40.

²⁴¹Archivio della Curia Arcivescovile di Torino, Protocolli vescovili, sez. VI, vol. 33, c. 64v (1446 marzo 26); R. Maiocchi e N. Casacca, *Codex Diplomaticus Ord. E. S. Augustini Papiae*, II, *Ab anno MCCCCI ad annum MD*, Pavia 1906, p. 402, s. v. *Rancati, Agostino da Rosate*; Curlo, *Il Memoriale Quadripartitum* cit., p. 40; *Iuliani de Salem O.S.A. Registrum Generalatus 1451-1459*, a cura di D. Gionta, Roma 1994 (Fontes Historiae Ordinis Sancti Augustini. Prima Series. Registra Priorum Generalium, 10), pp. 1-2, doc. 2 (1451 settembre 8); p. 19, docc. 42-43 (1454 giugno 14-15).

²⁴²ASTo, Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Andrea, mz. 5 (1302 dicembre 23).

²⁴³Il codice, databile al primo quarto del Trecento e di probabile provenienza genovese, trasmette nel foglio di guardia inferiore la nota di possesso, parzialmente erasa, «Iste liber est Sancte <Marie> de Vercellis ordinis Carmellitani», segnalata in F. Avril et M. T. Gousset, *Manuscrits enluminés de la Bibliothèque Nationale de Paris. Manuscrits enluminés d'origine italienne*, II, *XIII^e siècle*, Parigi 1984, p. 53, Pl. XXXII.

²⁴⁴Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza* cit., p. 226, n. 687; per successive attestazioni nella biblioteca visconteo-sforzesca: M. G. Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, in «Studi petrarcheschi», n. s., 8 (1991), pp. 1-238, in particolare p. 307, n. 401 (1459); p. 141, n. 861 (1488); p. 190, n. 411 (1490); cfr. anche Avril et Gousset, *Manuscrits enluminés de la Bibliothèque Nationale de Paris* cit., p. 53; Quazza e Castronovo, *Miniatura trecentesca in Piemonte* cit., pp. 356-357.

carmelitana fu inoltre oggetto di una donazione di libri disposta dal colto arcidiacono del capitolo cattedrale di Vercelli Martino *de Bulgaro* nel suo testamento del 1362, con il quale lasciò anche alla *libreria* della cattedrale diversi testi liturgici e di diritto canonico. La natura del fondo librario legato ai *fratres* di Santa Maria non è specificata ma il *corpus* di codici non dovette essere di piccola entità se il testatore donò anche un *armarium novum* – dotato di diversi vani («plures causelle») – affinché vi fossero riposti i libri lasciati al convento²⁴⁵.

Pressoché sconosciuti sono anche il patrimonio librario e la cultura degli Umiliati, i quali, insediati presso la chiesa di San Cristoforo da loro edificata nel 1144, portarono a termine il loro processo di inserimento nella società cittadina nel primo ventennio del Trecento, quando iniziarono a ricoprire l'incarico di clavari del comune²⁴⁶. Un testo probabilmente inserito nel piano della docenza di teologia tenuta nella comunità umiliata vercellese fu il *De contemplatione* di Riccardo da San Vittore, conservato in un manoscritto presso la Biblioteca Universitaria di Pavia, Aldini 44²⁴⁷. Il codice appartenne al professore nella *domus* Antonio da Bagnasco nel corso

Alla soppressione del convento di Santa Maria del Carmine, nel 1802, questo non risultava dotato di una biblioteca: V. Bussi, *I conventi soppressi a Vercelli*, Vercelli 1975, p. 11.

²⁴⁵ ACVc, cart. XLI (Testamenti e codicilli 1202-1598): «(...) Item legavit fratribus Sancte Marie de Carmello de Vercellis aliud armarium novum pulcherrimum ubi sunt plures causelle quod est in cella sua (...) ad ponendum libros quos testator dedit dicto conventui». Per la donazione di beni disposta da Martino *de Bulgaro* nel suo testamento cfr. R. Pastè, *Donatori di Codici Eusebiani*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 6 (1914), pp. 207-212, in particolare pp. 211-212; Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., III, pp. 108-109; Ferraris, *Le chiese "stazionali"* cit., p. 128, nota 78; pp. 221-223, nota 338; Ferraris, *I canonici della Cattedrale di Vercelli* cit., pp. 273-274; Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 89-91. Martino *de Bulgaro* venne tumulato nella grande arca sepolcrale in Sant'Eusebio il primo settembre 1368: per il suo necrologio, in cui è appellato «iuris canonici peritus», cfr. G. Colombo, *I Necrologi Eusebiani*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 4 (1899), pp. 349-364, in particolare pp. 362-363, n. 655.

²⁴⁶ Sugli Umiliati a Vercelli cfr. E. Valentini, *Gli Umiliati a Vercelli nel 1271*, in «Bollettino storico vercellese», 11 (1982), pp. 31-56; G. F. Villata, *Le case maschili degli Umiliati a Vercelli nel Medioevo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, rel. A. M. Nada Patrone, a.a. 1975-1976; A. M. Nada Patrone, *Il Piemonte medievale*, in *Storia d'Italia*, V, Torino 1986, pp. 253-256.

²⁴⁷ Il codice, del secolo XIV, reca sul verso dell'ultimo foglio di guardia la seguente nota di possesso, esemplata con una scrittura quattrocentesca: «Iste liber est fratris Antonii de Bagnascho professi domus Sancti Christofori Vercellis ordinis Humiliatorum». Sul manoscritto si veda L. De Marchi e G. Bertolani, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*, I, Milano 1894, p. 20.

del Quattrocento, quando le sempre più gravi difficoltà economiche in cui versava la casa umiliata provocarono una sensibile diminuzione del numero di frati e una progressiva apertura della comunità a esponenti delle maggiori famiglie cittadine²⁴⁸.

Lo spostamento del baricentro della cultura e dell'istruzione cittadina tardomedievale all'interno delle comunità mendicanti sembra avere interessato anche l'importante canonica di Sant'Andrea. Non siamo infatti a conoscenza di una attività di insegnamento al suo interno nei secoli XIV-XV, ampiamente documentata invece nel corso del Duecento, quando i canonici *magistri* di San Vittore, cui venne assegnato il monastero, erano impiegati nella docenza della teologia, a partire quasi certamente dal loro primo priore, il coltissimo Tommaso Gallo, promosso alla carica abbaziale negli ultimi mesi del 1225²⁴⁹. L'insegnamento dei Vittorini proseguì negli anni trenta, come ricorda il testamento del prevosto del capitolo eusebiano Giacomo Carnario, dettato nel 1234, nel quale venne previsto un lascito annuale a favore degli scolari poveri in *sacra pagina* frequentanti le lezioni tenute da un «doctor theologie Vercellis» nella scuola attiva in Sant'Andrea²⁵⁰. I testi necessari per l'insegnamento ai *clerici* – diversi dei quali, nel corso del secolo XIII, giunsero presso la canonica dalla Francia del Nord e dal regno d'Inghilterra – erano presenti nel fondo librario vittorino, arricchito da notevolissime donazioni di codici, tra cui quella disposta, nel suo testamento stilato a Roma il 29 maggio 1227, dal fondatore del monastero, il cardinale Guala Bicchieri, costituita da un centinaio di codici, i quali andarono ad aggiungersi alla primitiva dotazione della canonica, formata da una trentina di manoscritti. La raccolta libraria personale del cardinale era composta in prevalenza da codici di argomento teologico, di provenienza inglese o franco-settentrionale, oltre che da opere giuridiche e da alcuni testi scola-

²⁴⁸Nada Patrone, *Il Piemonte medievale* cit., pp. 25-256. Un sacerdote di nome Antonio da Bagnasco, figlio di Guglielmo, risulta rettore della chiesa vercellese di San Luca e cappellano della cattedrale nei primi anni del Quattrocento: ASCVc, B. Scotti, 2551/2483, cc. 15v-17r (1412 marzo 10); cc. 81r-82r (1412 settembre 12); c. 69r, (1413 settembre 27).

²⁴⁹G. Ferraris, *Università, scuole, maestri e studenti a Vercelli nel secolo XIII. Spigolature in margine a un (non più) recente volume*, in «Bollettino storico vercellese», 26 (1997), pp. 47-70, in particolare p. 50; su Tommaso Gallo cfr. *supra*, nota 206. Per l'insegnamento teologico in Sant'Andrea nei secoli XIII-XIV si veda anche Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 101-106.

²⁵⁰Irico, *Rerum Patriae Libri III* cit., p. 84.

stici, quali i *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo, le *Collationes* di Pietro Abelardo, l'*Historia scolastica* e i *Sermones* di Pietro Comestore²⁵¹. Nei primi anni del Trecento un ulteriore gruppo di libri giunse dalle volontà del giurista Giuliano da Cremona, che trascorse gli ultimi anni della sua vita come canonico in Sant'Andrea, legando a questa istituzione un codice di diritto canonico (la *Summa super titulis Decretalium* di Goffredo da Trani) e tre libri liturgici²⁵².

Alla cessazione di indicazioni documentarie sulle pratiche di insegnamento all'interno di Sant'Andrea non corrisponde un impoverimento della biblioteca abbaziale, che continuò ad accrescersi di codici. Le ricerche archivistiche non hanno ancora documentato i percorsi attraverso i quali, nel corso del Tre e del Quattrocento, i codici entrarono a far parte della raccolta libraria della canonica: oltre alle donazioni e all'ingresso di manoscritti al seguito dei canonici accolti nella comunità vittorina, è certamente da considerare anche l'esistenza di una produzione di codici interna a Sant'Andrea. La presenza di uno *scriptorium* nell'abbazia nella seconda metà del Trecento è infatti indicata nell'inventario dei beni mobili del notaio Antonio Gallo da Fontanetto, in cui, tra i libri legati alla sua professione (le *Institutiones*, la *Summa artis notariae* e il *Flos ultimarum voluntatum* di Rolandino Passeggeri), Gallo ricorda un suo codice dell'*Aurora* di Passeggeri conservato «in scrineo» depositato nella canonica «super camera scriptoria»²⁵³.

²⁵¹ Per la donazione del cardinale al monastero di Sant'Andrea e per la sua biblioteca cfr. G. A. Frova, *Gualae Bicherii presbyteri cardinalis S. Martini in Montibus vita et gesta collecta a Philadelfo Libico*, Mediolani 1767; A. Hessel und W. Bulst, *Kardinal Guala Bichieri und seine Bibliothek*, in «Historische Vierteljahrschrift», 27 (1932), pp. 772-794; Segre Montel, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino* cit., I, pp. 165-171, n. 12, scheda *Vercelli, Abbazia di S. Andrea*; Ead., *Un 'Martirologio' frammentario appartenuto al cardinale Guala Bicchieri*, in «Bollettino storico vercellese», 29 (2000), pp. 29-43; S. Castronovo, *La biblioteca di Guala Bicchieri*, in *Gotico in Piemonte* cit., pp. 256-267; Ead., *Guala Bicchieri: cardinale, politico, committente*, in 'Scrinium cardinalis'. *Un tesoro medievale per il Museo Civico d'arte antica di Torino*, Torino 2004, pp. 77-83; Gavinelli, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri* cit., pp. 401-403; per una bibliografia aggiornata su Guala Bicchieri cfr. B. W. Häuptli, *Bicchieri, Guala*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, XXX, Nordhausen 2009, coll. 120-124.

²⁵² ASTo, Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Andrea, mz. 5 (1302 dicembre 23). Il giurista è attestato canonico di Sant'Andrea il 17 luglio 1304: Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., II, Vercelli 1858, pp. 380-381.

²⁵³ L'inventario e il testamento del notaio Gallo sono editi in *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo* cit., pp. 160-166 (1361 luglio 9).

La notevolissima consistenza del patrimonio librario quattrocentesco dell'abbazia vittorina è rivelata da un inventario dei beni dell'istituzione redatto nell'aprile 1432 e conservato insieme alla documentazione approntata nel corso della lite sorta tra i canonici di Sant'Andrea e il loro abate, Guglielmo *de Griselmis*, accusato di cattiva gestione e di tendenze scismatiche e, per questo, successivamente destituito da papa Eugenio IV: l'importante lista, che attende ancora un'edizione e uno studio approfondito, verrà illustrata in questa sede solo nelle sue linee generali²⁵⁴. Diversi *item* sono di difficile identificazione per la tipologia di descrizione dei *libri* e *liberculi* adottata dai diversi estensori dell'inventario, basata sulla sola indicazione dell'*incipit* ed *explicit*, sulla legatura del codice e talvolta sul formato, sull'aspetto estetico e sul materiale del codice, senza indicare mai l'autore o il titolo dell'opera, ma fornendo qualche precisazione solo nel caso di libri liturgici (*breviarium*, *liber cantus*, *liber expositionis salterii* etc.). In merito al grado di adesione alla più aggiornata cultura del tempo, è interessante rilevare quanto la sommaria redazione dell'*inventarium* del 1432 sia in netta controtendenza rispetto a quanto stava avvenendo in Italia nel corso del Quattrocento, quando, con l'affermazione dei nuovi orientamenti al libro portati dall'umanesimo e delle istanze riformistiche in materia di organizzazione patrimoniale degli enti ecclesiastici sostenute dai grandi concili di Costanza (1414-1417) e di Basilea (1439), gli inventari acquisirono una maggiore analiticità terminologica e descrittiva. Questo si riscontra, in area vercellese, nell'inventario della biblioteca del capitolo cattedrale del 1426²⁵⁵, di un «livello intermedio di analiticità», ancora tuttavia lontano dai modelli di inventari quattrocenteschi di impronta umanistica stilati nell'I-

²⁵⁴R. Pastè e F. Arborio Mella, *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli. Studio storico di R. Pastè. Studio artistico di F. Arborio Mella*, Vercelli 1907, p. 130. La lista di libri fa parte dell'*Inventarium bonorum monasterii Sancti Andreae Vercellarum auctoritate apostolica confectum et receptum [...] anno 1432*, conservato in ASVc, OSA, Archivio storico, mz. 584; sull'inventario si veda anche G. Tibaldeschi, *La biblioteca di S. Andrea di Vercelli nel 1467*, in «Bollettino storico vercellese», 17 (1988), pp. 61-106, in particolare p. 65; pp. 91-92, note 47-50; l'autore inoltre, nella sua edizione dell'inventario librario dell'abbazia del 1467 (pp. 68-79), ha segnalato, dove possibile, le concordanze dei libri identificati con quelli della lista redatta nel 1432. Considerazioni sui criteri adottati nella stesura di quest'ultimo inventario si leggono in Gavinelli, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri* cit., pp. 403-405.

²⁵⁵Ivi, p. 381; sul tema in generale cfr. A. Derolez, *Les catalogues de bibliothèques*, Turnhout 1979 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 31), p. 23.

talia settentrionale, di cui un perfetto esempio è rappresentato, su tutti, da quello del monastero di Santa Giustina di Padova²⁵⁶.

La lista di libri del 1432 ricorda quasi quattrocento *item* relativi a libri, pari complessivamente a circa cinquecento volumi. La parte maggiore della raccolta riguarda, come prevedibile, la liturgia – con una particolare ricchezza di libri per il canto – e la teologia. Tra le opere di *sacra pagina* è cospicuo il gruppo di testi dei *magistri* parigini, sia di quelli attivi nell'abbazia di San Vittore (come il *De studio sapientiae* di Riccardo da San Vittore²⁵⁷, il *Soliloquium de arrha animae* di Ugo da San Vittore²⁵⁸ e il *De claustro animae* di Hugues de Fouilloy)²⁵⁹, che dei rettori delle altre scuole teologiche cittadine operanti tra il XII e il XIII secolo, ad esempio i fortunatissimi *Libri sententiarum* di Pietro Lombardo²⁶⁰, i *Sermones* di Pietro Comestore²⁶¹, le *Allegoriae super tabernaculum Moysi* di Pietro di Poitiers²⁶², la *Summa quaestionis* e le *Distinctiones* del *magister* Prepositino da Cremona²⁶³, alcuni opuscoli di Alexander Neckam²⁶⁴. Tra gli altri testi teologici identificati possiamo inoltre ricordare il commento di Remigio d'Auxerre alla *Genesi*²⁶⁵, il *Monologion* di Anselmo d'Aosta²⁶⁶, il primo libro dei *Sententiarum libri sex* di Bruno da Segni (*De figuris Ecclesiae*)²⁶⁷ e il *De contemptu mundi* di Innocenzo III²⁶⁸. La tomistica è rappresentata dalla *Summa theologiae* e dal commento all'aristotelica *Metafisica* di Tom-

²⁵⁶Gavinelli, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri* cit., pp. 384-385; S. Zamponi, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico nell'inventario di S. Giustina di Padova*, in «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 161-174.

²⁵⁷Sono registrate due copie di quest'opera: ASVc, OSA, Archivio storico, mz. 584, cc. 46r, 50r.

²⁵⁸Ivi, c. 47v.

²⁵⁹Ivi, c. 52r.

²⁶⁰In due copie: ivi, cc. 49v, 50r.

²⁶¹Ivi, c. 51v.

²⁶²Ivi, c. 44v (l'identificazione è molto probabile, sebbene non certa).

²⁶³Ivi, c. 53r.

²⁶⁴Ivi, c. 51v (ora Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.V.29).

²⁶⁵ASVc, OSA, Archivio storico, mz. 584, c. 47r.

²⁶⁶Ivi, c. 46r.

²⁶⁷Ivi, c. 42v.

²⁶⁸Ivi, c. 46r.

maso d'Aquino²⁶⁹; tra le *summae* elaborate fra Due e Trecento all'interno dell'*Ordo Praedicatorum*, la canonica vercellese conservava la fortunatissima *Summa de casibus* di Raimondo di Peñafort²⁷⁰ e la *Summa de poenitentia seu de casibus conscientiae* di Burcardo Anerbe da Strasburgo, *de facto* un ampio estratto della *Summa raymundina*²⁷¹. La patristica occupava un importante posto nella biblioteca collocata «in tesoro» dell'abbazia: Agostino, con le opere *De Genesi contra Manichaeos libri duo*²⁷², *De agone Christiano*²⁷³, *De baptismo contra Donatistas libri VII*²⁷⁴; Ambrogio, con le *Epistulae*²⁷⁵; Cipriano, anch'egli con le *Epistulae*²⁷⁶ e, forse, con un altro testo non identificato²⁷⁷; Girolamo, con la *Praefatio in librum Isaiae*²⁷⁸, e, probabilmente, con i *Commentaria in Daniele*²⁷⁹; Gregorio Magno, con il *Liber regulae pastoralis*²⁸⁰, e i *Dialogorum libri IV*²⁸¹.

Nell'inventario sono registrati alcuni testi del *Corpus iuris canonici*, corredati da apparati quali la *Compilatio prima sive Breviarium extravagantium*, di Bernardo da Pavia²⁸², e da opere di canonisti, come il *Liber de informatione electorum* di Nicolaus Andreae²⁸³; il *Corpus iuris civilis* posseduto dai Vittorini comprendeva anche le *Leges Longobardorum*²⁸⁴. L'inventario del 1432 registra inoltre separatamente una serie di libri di argomento giuridico presenti, al momento della redazione della lista di beni, nella camera

²⁶⁹Ivi, rispettivamente cc. 53r e 43v.

²⁷⁰Ivi, c. 46v.

²⁷¹Ivi, c. 47r.

²⁷²Ivi, c. 53r.

²⁷³Ivi, c. 45v.

²⁷⁴Ivi, c. 49r.

²⁷⁵Ivi, c. 43v.

²⁷⁶Ivi, c. 51r.

²⁷⁷Ivi, c. 53v.

²⁷⁸Conservata in due copie: ivi, cc. 48r, 48v.

²⁷⁹Ivi, c. 45r.

²⁸⁰In due copie: ivi, cc. 49r, 53r.

²⁸¹Ivi, c. 45r.

²⁸²Ivi, c. 53v.

²⁸³Ivi, c. 44v (inc. "a pluribus rogatus", expl. "ad celebrandas"); sul canonista Nicolaus Andreae cfr. Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts* cit., II, Stuttgart 1875 (rist. anast. Graz 1956), p. 398.

²⁸⁴ASVc, OSA, Archivio storico, mz. 584, c. 51v.

dell'abate Guglielmo *de Griselmis*, che li aveva acquistati personalmente («emit de proprio»): tra questi una copia «glosata» delle *Decretales*, un *Sextus* e un *Decretum*, entrambi «sine glossis»²⁸⁵.

Il codice dell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda venne forse portato a Vercelli nel corso del secolo XIII dai ricordati chierici giunti nella canonica vittorina dall'Europa settentrionale²⁸⁶; del monaco inglese era probabilmente conservata nella biblioteca abbaziale anche l'*Expositio super Acta Apostolorum*²⁸⁷. Alcune tracce di cultura scolastica, soprattutto riguardante le arti del trivio, sono ravvisabili. Lo studio della grammatica in Sant'Andrea avveniva sul consueto *Priscianus minor*, cioè sugli ultimi due libri delle *Institutiones grammaticae* prisciane²⁸⁸, e sul testo di una “gloria locale” della docenza vercellese, Manfredo da Belmonte²⁸⁹: il suo *Doctrinale* – un trattato grammaticale impostato, come di consueto, sulle otto parti del discorso – ebbe infatti una certa diffusione tra la fine del Duecento e gli ultimi anni del Trecento in alcune biblioteche dell'Italia centro-settentrionale²⁹⁰. Un *auctor* disponibile per l'insegnamento della retorica in Sant'Andrea era Ovidio, di cui i Vittorini possedevano un «parvus» codice delle *Heroides*²⁹¹; come modello epistolografico potevano inoltre essere lette le *Variae* di Cassiodoro²⁹², del quale era conservata nella raccolta abbaziale anche una *Expositio psalmorum*²⁹³. Ancora per l'insegnamento del trivio era forse impiegata anche l'*Aurora* del *magister* di formazione parigina Pietro da Riga, poema biblico di circa 15000 versi che ebbe una notevole diffusione nelle scuole bassomedievali come testo didattico. La stesura di una cronaca dell'abbazia sembrerebbe essere indicata da un *incipit* registrato nell'inventario²⁹⁴.

²⁸⁵ Ivi, c. 58v.

²⁸⁶ Ivi, c. 46v.

²⁸⁷ Ivi, c. 53r.

²⁸⁸ Ivi, c. 43r.

²⁸⁹ Ivi, c. 51v.

²⁹⁰ Sulla fortuna del *Doctrinale* di Manfredo da Belmonte cfr. Rosso, *Studio e poteri* cit., pp. 150-151.

²⁹¹ ASVc, OSA, Archivio storico, mz. 584, c. 43v.

²⁹² Ivi, c. 45v.

²⁹³ Ivi, c. 52r.

²⁹⁴ Ivi, c. 44r («Item alium librum incipientem “Defoncto abbate” et finientem “Anno primo

Il sapere letterario e tecnico-scientifico dell'antichità era compendiato nelle *Etymologiae*, la diffusissima enciclopedia di Isidoro di Siviglia²⁹⁵, mentre la filosofia aristotelica era rappresentata nella biblioteca abbaziale soprattutto nella traduzione boeziana, attestata dal *De sophisticis elenchis*²⁹⁶. Le conoscenze astronomiche si fondavano sul *Tractatus de sphaera* di Giovanni di Sacrobosco²⁹⁷, la riduzione dell'*Almagestum* di Tolomeo correntemente conservata nei fondi librari e testo di studio nelle facoltà di *artes* delle università tardomedievali²⁹⁸. La presenza di testi di argomento medico è testimoniata da un libro non indentificabile dall'*incipit* registrato, il cui *explicit* riconduce però all'*Algorismus* di Giovanni di Sacrobosco, probabilmente riunito con la prima opera in un unico codice miscelaneo: anche l'*Algorismus* era un testo curriculare per gli studenti universitari delle *artes* del quadrivio²⁹⁹. Il *corpus* di libri di medicina dell'abbazia si arricchì nei decenni successivi con una copia del *De regimine acutorum* di Ippocrate e con un libro genericamente indicato come «De arte medicine» negli inventari più tardi³⁰⁰.

Una successiva lista dei libri, redatta del giugno 1467, segnala un indubbio depauperamento della raccolta. L'inventario venne steso al termine di una difficile vertenza che segnò il cambio di obbedienza della comunità a favore dei canonici regolari lateranensi, i quali, preso possesso dell'abbazia di Sant'Andrea, ne acquisirono il tesoro abbaziale – comprendente anche l'archivio e la biblioteca –, chiedendone una ricognizione patrimoniale³⁰¹. La consistenza libraria risulta ridotta di circa la metà rispetto a poco più di

quem habet d. abbas"»).

²⁹⁵Ivi, c. 45r.

²⁹⁶Ivi, c. 53v.

²⁹⁷Ivi, c. 44r.

²⁹⁸Per il suo impiego nel *curriculum* di arti dell'Università di Torino cfr. Rosso, «*Rotulus legere debentium*» cit., pp. 130, 134, 139, con bibliografia sul trattato del Sacrobosco e sui commenti medievali ad esso.

²⁹⁹ASVc, OSA, Archivio storico, mz. 584, c. 50v («Item alium librum incipientem "Caliditatem" et finientem "ad denarium denario"»). Nell'inventario dell'abbazia di Sant'Andrea del 1467 questo codice è registrato con la generica indicazione «Liber de medicina»: Tibaldeschi, *La biblioteca di S. Andrea di Vercelli nel 1467* cit., p. 70, n. 22.

³⁰⁰Così è riportato nell'inventario della biblioteca abbaziale del 1467: ivi, p. 70, nn. 20-21.

³⁰¹L'inventario è edito ivi, pp. 68-79. Sulle vicende del passaggio di Sant'Andrea ai canonici Lateranensi cfr. N. Widloecher, *La riforma dell'abbazia di S. Andrea di Vercelli*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 26 (1924), pp. 311-351.

trent'anni prima: fra le cause vi fu probabilmente la negligente condotta dei vertici abbaziali in materia di conservazione del patrimonio, come risulta evidente nelle accuse mosse dai canonici vittorini al loro abate Guglielmo *de Griselmis* negli anni trenta del secolo. Dovrà tuttavia essere considerata anche l'ipotesi che la contrazione della raccolta libraria fosse in parte la risultante di una oculata cessione o alienazione di libri posseduti in più copie, caso rilevato con frequenza dagli estensori dell'inventario del 1432³⁰².

Tra le scarsamente documentate acquisizioni di codici avvenute negli ultimi decenni del Quattrocento³⁰³, un manoscritto indica una probabile connessione tra l'abbazia e l'area di esercizio della docenza cittadina. Nel 1483 Pietro *de Vercellesia* di Chivasso, figlio del maestro comunale Onofrio, donò un codice miscelaneo al fratello Nicola, canonico regolare nell'abbazia di Sant'Andrea³⁰⁴. Il manoscritto – ora Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, G.VI.34 –³⁰⁵ trasmette una silloge di testi in massima parte riconducibili alla scuola: Boezio, *De consolatione philosophiae*, con commento (ff. 1b1r-114v), preceduto dagli epitafi dedicati a Boezio e a sua moglie (f. 1r)³⁰⁶; *Epistulae Senecae et Pauli* (ff. 115r-116v); Ps. Aristotele, *Secretum Secretorum* (ff. 117r-172v); Ps. Catone, *Disticha*, con commento (ff. 173r-234v).

³⁰² Si veda soprattutto il gruppo di libri riposti «super tertia asside» (ASVc, OSA, Archivio storico, mz. 584, c. 53v), che parrebbe indicare una sezione della *libraria* dedicata ai libri “doppi”.

³⁰³ Tibaldeschi, *La biblioteca di S. Andrea di Vercelli nel 1467* cit., p. 62.

³⁰⁴ Tra il 1421 e il 1455 Onofrio *de Vercellesia* fu insegnante nelle scuole comunali di Bra, di Torino e di Chivasso: Gabotto, *Dizionario dei maestri di grammatica* cit., pp. 344-348; Nada Patrone, *Vivere nella scuola* cit., pp. 60, 165, 184.

³⁰⁵ Al f. 1r è registrato: «[Iste liber] est Petri de Vercelliensia de Clavasio filii condam [magistri Honofrii] scholarum professoris et nepotis Iohannis de la Valle [quem] concessit dono Nicolao Clavesiensi fratri suo canonico regulari [congragationis] Lateranensis in Sancto Andrea de Vercellis commoranti. Anno M^oCCCCCLXXXIII^o Nicholaus manu propria» (il testo tra parentesi quadre non è ora più leggibile a causa dei danni arrecati nei bordi del codice dall'incendio del 1904, ma venne pubblicato in G. Pasini, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athaenei*, II, Torino 1749, pp. 359-360, n. 1067; sul codice cf. Cipolla, *De Sanctis e Frati*, *Inventario* cit., p. 558, n. 960; Sorbelli, *Inventari* cit., p. 117, n. 1141; Segre Montel, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino* cit., I, p. 167, n. 549.

³⁰⁶ «H>eu, malus ille sapor, quo mortis tendit»: Walther, *Initia carminum ac versuum* cit., I, p. 392, n. 7765; «H>elpes dicta fui, Sicule regionis alumna»: ivi, p. 388, n. 7695; *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, bearb. v. D. Schaller und E. Könsgen, Göttingen 1977, p. 280, n. 6193.

5. Continuità e ridimensionamenti

Se i centri ecclesiastici cittadini sembrano dimostrare una sostanziale tenuta nella loro funzione di centri di conservazione e di produzione di cultura, l'insegnamento giuridico in Vercelli pare avere subito maggiormente gli effetti negativi della cessazione delle attività dello *Studium generale*. Il comune vercellese aveva posto un grande impegno finanziario nelle "condotte" di prestigiosi professori di diritto, e un risultato dell'operato di queste *scholae* fra Due e Trecento si riscontra nella notevole presenza di giuristi di origine locale – molto spesso dotati di una sicura formazione universitaria, indicata dal titolo di *doctor* – nei quadri delle amministrazioni laiche ed ecclesiastiche o impegnati nella pratica della consulenza e della giudicatura; la cultura nel diritto di questi professionisti è anche attestata dalla consistenza e dalla qualità delle loro biblioteche³⁰⁷. Gli ultimi grandi docenti di diritto a Vercelli cessarono il loro magistero con la chiusura dello Studio. Tra il 1354 e il 1362 fu probabilmente insegnante a Vercelli Riccardo di Pietro da Saliceto, che andò poi a costituire, insieme a Signorolo degli Omodei, il primitivo gruppo di professori dell'Università di Pavia³⁰⁸. Anche Signorolo degli Omodei, al termine della sua carriera, tornò in Vercelli – dove, come dichiarò in alcuni suoi *consilia*, aveva già insegnato diritto civile nell'anno 1340 – morendovi nel giugno 1371: non sarà forse casuale che, proprio l'anno seguente, lo *Studium generale* di Vercelli venne ricordato come un'istituzione non più in attività³⁰⁹.

Il ridimensionamento sul piano politico ed economico che subì la città di Vercelli con l'ingresso nella dominazione viscontea e, successivamente, sabauda, ebbe naturalmente dei riflessi anche sulle sue istituzioni

³⁰⁷ A questo proposito limito il rinvio a Rosso, *Università e sapientes iuris a Vercelli* cit., pp. 169-243.

³⁰⁸ G. Panciroli, *De claris legum interpretibus libri quatuor*, Venetiis 1637, p. 214; A. Belloni, *Signorolo degli Omodei e le origini della scuola giuridica pavese*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., 37 (1985), pp. 29-39, in particolare pp. 34-35; M. Bellomo, *Una famiglia di giuristi: i Saliceto di Bologna*, in Id., *Medioevo edito e inedito*, III, *Profili di giuristi*, Roma 1997, pp. 63-92, in particolare pp. 67-79, già pubblicato in «Studi Senesi», s. III, 18 (1969), pp. 387-417; Id., *Per un profilo della personalità scientifica di Riccardo di Saliceto*, in Id., *Medioevo edito e inedito* cit., III, pp. 95-128, già pubblicato in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, V, Milano 1972, pp. 251-284.

³⁰⁹ Cfr. *supra*, nota 3.

scolastiche e culturali. La domanda di formazione universitaria di coloro che avrebbero esercitato le professioni intellettuali a Vercelli fu soddisfatta dalle «università del principe», cioè Pavia, durante la dominazione viscontea sulla città padana, e Torino, con il passaggio di Vercelli sotto il controllo dei Savoia. L'istruzione preuniversitaria era tuttavia ancora garantita dalle *scholae* cittadine di teologia, di arti liberali, di diritto, di notariato e di medicina: questi centri didattici operarono spesso in stretto contatto con la Chiesa cittadina, che intervenne direttamente con propri docenti e dotando di privilegi ecclesiastici i chierici studenti³¹⁰.

Gli esiti dell'affermazione professionale e sociale favorita da questi percorsi di studio andrebbero analizzati attraverso la redazione di approfondite «biografie collettive»: qui posso ricordare l'esemplare caso rappresentato da Mercurino Ranzo, dotato di buona formazione giuridica e di spiccati interessi umanistici, che espresse in produzioni letterarie particolarmente eclettiche³¹¹. Nato nei primi anni del Quattrocento da un'antica famiglia di Vercelli – città in cui certamente realizzò la sua prima formazione retorico-grammaticale – nel 1429 Ranzo è documentato *rector scholarum* in Chieri, dove frequentò le lezioni di diritto civile durante il trasferimento, disposto dal duca di Savoia Amedeo VIII, dell'Università di Torino in questa località (1427-1434): qui, il 9 agosto 1431, fu incaricato di tenere l'orazione in occasione dell'elezione del bresciano Stefano Guigonardi a rettore della facoltà giurista. A Chieri, nel corso del 1431, intraprese la carriera nell'amministrazione giudiziaria sabauda, esercitando la funzione di giudice dei criminali; conclusi gli studi universitari con la laurea in diritto civile, conseguita certamente prima del febbraio 1434, fu nominato vicario di Savigliano nel 1435 e, dall'anno seguente sino al dicembre 1440, ricoprì l'incarico di giudice di Torino e del suo distretto, alternando questa sede ad altre, quali Pero-sa (1438), Nizza e Châteauneuf, dove giudicò nel settembre 1440 e nel dicembre 1443; fra il 1448 e il 1450 fu inoltre titolare della giurisdizione di Pinerolo. Gli anni quaranta segnarono l'avvio anche della sua presti-

³¹⁰Rosso, *Studio e poteri* cit.

³¹¹Per le notizie sul Mercurino Ranzo, dove non diversamente indicato, rinvio a P. Rosso, *Umanesimo e giurisprudenza nei primi decenni di attività dell'Università di Torino: appunti su Mercurino Ranzo (1405 c.-1465)*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 98 (2000), pp. 653-689.

giosa carriera in seno al Consiglio ducale: dal 1444 fece parte del Consiglio ducale Cismontano; nel 1453 fu nominato presidente del Consiglio ducale di Chambéry, lasciando tale carica, nel marzo 1458, per la presidenza del Consiglio ducale Cismontano, cui è attestato con continuità fino alla morte, avvenuta nella primavera del 1465. Come membro del collegio dei dottori giuristi di Torino negli anni 1458-1462 prese parte a diverse commissioni d'esame di laurea in diritto nello *Studium generale* cittadino; negli stessi anni ebbe inoltre alcuni incarichi diplomatici, come la missione a Roma, nel 1447, per prestare omaggio, a nome del duca di Savoia, al nuovo pontefice Niccolò V, e quella, nel febbraio del 1450, a Venezia, inviata dai Savoia per curare i loro affari.

La varietà del suo *cursus honorum* non impedì a Ranzo di tenere vivi i contatti con la città natale, dove certamente tornò a risiedere con una certa continuità tra l'autunno del 1434 e la primavera del 1436, quando, documentato come «civis et habitator Vercellarum», possedeva una abitazione con studio («in qua est scituatum studium suum, sub quadam porticu») nella vicinia di San Lorenzo³¹². Proprio nei primi anni trenta Mercurino Ranzo fu in amicizia con alcuni importanti umanisti attivi nei *milieux* letterari della corte viscontea e presso l'Università di Pavia, quali il poeta Antonio Beccadelli, con cui ebbe uno scambio epistolare, e il giurista e umanista Catone Sacco, illustre professore di diritto nello Studio ticinese³¹³. Nel biennio 1436-1438 lo stesso Ranzo fu in Pavia, come indica il *corpus* di testi di ambito universitario ticinese da lui raccolto in una sua miscellanea, di cui è conservato un apografo ora presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia con segnatura Lat. XI 123 (4086)³¹⁴. La frequentazione dei circoli umanistici lombardi influì sulla

³¹² ASCVc, G. Scutari, 2553/2485, cc. 30v-33v (1434 ottobre 2); c. 82r-v (1435 marzo 7); c. 100r-v (1435 maggio 23); cc. 112r-113v (1435 settembre 10); cc. 125v-128v (1435 ottobre 22); cc. 169r-170v (1436 gennaio 21); cc. 178v-180v (1436 marzo 13).

³¹³ Per i contatti di Ranzo con l'umanesimo lombardo cfr. P. Rosso, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., 52 (2000), pp. 31-90, in particolare pp. 34-38; Id., *Retorica e peregrinatio academica. L'orazione di Catone Sacco per la laurea in diritto civile di Michael Paeldinc all'Università di Pavia (14 dicembre 1438)*, in *Rhetorik in Mittelalter und Renaissance. Konzepte - Praxis - Diversität*, hrsg. v. G. Strack und J. Knöder, München 2011 (Münchner Beiträge zur Geschichtswissenschaft, 6), pp. 337-367.

³¹⁴ Il codice è descritto e analizzato in Rosso, *Umanesimo e giurisprudenza cit.*, pp. 669-667.

sensibilità di Ranzo verso gli *studia humanitatis*, che trovò espressione nella stesura di un testo comico, il *De falso hypocrita*, nei contenuti e nella struttura ispirato alle coeve commedie umanistiche composte in ambito universitario ticinese, come lo *Janus sacerdos* (1427), di autore ignoto, la *Philogenia* (1432-1433) e la *Repetitio magistri Zanini coqui* (1435) di Ugolino Pisani³¹⁵. Nella commedia di Ranzo si possono cogliere temi e personaggi derivati dalla tradizione novellistica, mentre le forme linguistiche e strutturali sono riprese dalla commedia classica latina, in modo particolare da Plauto e da Terenzio.

A differenza degli altri autori di testi comici “pavesi”, tutti studenti universitari o da poco usciti dall’*universitas scholarium* dell’ateneo visconteo, Ranzo si dedicò alla stesura della sua commedia quando era ormai un affermato giudice, e la sua maturità professionale si scorge in alcuni passaggi della sua farsa goliardica, ultimata nella città lombarda nell’aprile 1437 e incentrata sulla beffa organizzata da un gruppo di giovani ai danni di un ecclesiastico pederasta. Il tema della corruzione dei costumi del clero e l’intero impianto della commedia sono evidentemente ripresi dal più risalente testo anonimo *Janus sacerdos*, ma, rispetto al suo modello, Ranzo adotta una posizione di maggiore condanna morale dell’ipocrisia del protagonista. Certamente il giurista vercellese era a conoscenza dei processi di trasformazione che stavano interessando il ducato sabauda sotto il regno di Amedeo VIII e di Ludovico di Savoia, nel cui consiglio avrebbe poi realizzato la sua prestigiosa carriera³¹⁶. Nel *De falso hypocrita* sembrano trovarsi le tracce degli indirizzi generali dati dai *Decreta Sabaudiae*, la prima organica legislazione centrale del

Non conosciamo le ragioni della presenza in Pavia del *legum doctor* Ranzo: non possiamo escludere che possa avere ricoperto incarichi di docenza presso lo Studio generale, ipotesi che non può essere verificata a causa dell’assenza dei *rotuli* dei professori dell’Università ticinese per gli anni 1436-1437 e 1437-1438.

³¹⁵Per una bibliografia aggiornata su questi testi teatrali cfr. L. Ruggio, *Repertorio bibliografico del Teatro umanistico*, Firenze 2011 (Teatro Umanistico, 1). Il *De falso hypocrita* è edito in Anonimo, *Andrieta* - Mercurino Ranzo, *De falso hypocrita*, a cura di P. Rosso, Firenze 2011 (Teatro Umanistico, 3), pp. 52-181.

³¹⁶Per un’analisi degli elementi di raccordo del *background* culturale e professionale del giurista Ranzo con i dati di rappresentazione della mentalità e dei costumi della società cittadina ravvisabili nel *De falso hypocrita* e in altre commedie umanistiche rinvio a P. Rosso, *Comico e rappresentazione della società nelle commedie umanistiche “pavesi”*, in corso di pubblicazione in «Archivum mentis», 3 (2014).

ducato, orientata alla realizzazione di un progetto di disciplinamento che, volto alla costituzione una società «coercitivamente cristiana», prevedeva un forte incremento della repressione dei reati sessuali compiuti dai laici e dagli ecclesiastici³¹⁷. Anche l'ampia esperienza ormai raggiunta da Mercurino Ranzo nell'amministrazione della giustizia nel ducato sabauda potrebbe essere un elemento da considerare studiando gli elementi di aderenza alla realtà socio-culturale che emergono con evidenza nella sua commedia. I reati di natura violenta che Ranzo si trovò a giudicare, molti dei quali a sfondo sessuale, rappresentano il *plot* narrativo privilegiato delle farse goliardiche, così come le ingiurie tradite nella documentazione processuale tre-quattrocentesca, quotidianamente praticata dal vercellese, richiamano da vicino il lessico comico di questi testi. Anche nell'accentuato realismo di una delle scene più riuscite del *De falso hypocrita* – cioè il finto processo al frate omosessuale messo in scena dai goliardi e la sua conseguente condanna – si può ravvisare un'espressione dell'esperienza professionale di *iudex* dell'autore della commedia³¹⁸.

Il *cursus studiorum* di Mercurino Ranzo rappresenta bene il percorso degli uomini di cultura di area vercellese a cavallo fra Tre e Quattrocento. La loro formazione retorico-grammaticale aveva luogo nelle scuole cittadine, ancora in piena attività, mentre gli studi superiori erano realizzati nelle facoltà dello *Studium generale* di Pavia e, con l'ingresso di Vercelli nell'orbita sabauda, di Torino. Tra le due università di fondazione principesca gli scambi di studenti e professori furono intensi per tutto il XV secolo, sebbene il prestigio degli insegnamenti giuridici e medico-artisti offerti dall'ateneo del ducato di Milano in età visconteo-sforzesca

³¹⁷A questo proposito cfr. R. Comba, *Il progetto di una società coercitivamente cristiana: gli Statuti di Amedeo VIII di Savoia*, in «Rivista storica italiana», 103 (1991), pp. 33-56; U. Gherner, *La concezione della giustizia nel progetto politico di Amedeo VIII*, in *Amédée VIII - Félix V, premier duc de Savoie et Pape (1383-1451)*. Actes du colloque international (Ripaille-Lausanne, 23-26 octobre 1990), a cura di B. Andenmatten et A. Paravicini Bagliani, Lausanne 1992, pp. 201-215.

³¹⁸Le fonti processuali torinesi del tardo XIV secolo sono state analizzate in questo contesto in Rosso, *Comico e rappresentazione della società* cit.; in generale cfr. M. Magnani, *Il funzionamento della giustizia del comune di Torino alla fine del Trecento. Il sistema probatorio, la pena e la sua negoziazione*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 109 (2011), pp. 497-566.

e il soggiorno di importanti letterati italiani presso la corte milanese continuassero a esercitare una forte influenza sulle limitate espressioni dell'umanesimo vercellese e, più in generale, subalpino, come evidenzia l'orientamento culturale di Ranzo³¹⁹.

³¹⁹Il carattere di «frutto d'importazione» dell'umanesimo subalpino e la sua fragilità emergono con chiarezza nell'ancora fondamentale saggio di Vinay, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV* cit. (citazione a p. 241). Per l'umanesimo lombardo della prima metà del Quattrocento limito qui il rinvio a E. Garin, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, vol. VI, Milano 1955, pp. 590-608, e alla bibliografia riportata nelle appendici di *Aggiornamento* curate da R. Bessi all'edizione del 1933 de *Il Quattrocento* di V. Rossi, Padova 1992, pp. 110-111, 839-842, cui si aggiunga M. Regoliosi, *Umanesimo lombardo: la polemica tra Lorenzo Valla e Antonio da Rho*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, I, Pisa 1983, pp. 170-179; M. Zaggia, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 120 (1993), pp. 161-219, 321-382; M. Zaggia, P. L. Mulas e M. Ceriana, *Giovan Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Firenze 1997 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Quaderni di «Rinascimento», 36); *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a cura di L. C. Rossi, Firenze 2010 (Traditio et renovatio, 5), in particolare M. Zaggia, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, pp. 3-126.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2014
presso Gallo Arti grafiche - Vercelli